

Memorie

della

Accademia delle Scienze di Torino

Classe di Scienze
Moralì, Storiche e Filologiche

Serie V, Volume 42/2



ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
2018

Edito con il contributo del
Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali (CRISM)
www.crism.it



© ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
Via Accademia delle Scienze, 6
10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3
10123 Torino, Italia
Tel. +39-011-562.00.47; Fax +39-011-53.26.19

Tutti i saggi che appaiono nelle «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino» sono disponibili in rete ad accesso aperto e sono valutati da *referees* anonimi attraverso un sistema di *peer review*.

L'Accademia vende direttamente le proprie pubblicazioni.

Per acquistare fascicoli scrivere a:

✉ biblioteca@accademiadellescienze.it

Per contattare la Redazione rivolgersi a:

✉ pubblicazioni@accademiadellescienze.it

I lettori che desiderino informarsi sulle pubblicazioni e sull'insieme delle attività dell'Accademia delle Scienze possono consultare il sito www.accademiadellescienze.it

In copertina: particolare dell'atto di donazione del conte Umberto I ai canonici della cattedrale e di S. Orso di Aosta (1040). Torino, Archivio di Stato, Corte, Museo storico, vetrina I, scatola I/1. © Archivio di Stato di Torino. Foto P. Buffo.

È vietata ogni riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo delle immagini riprodotte nella presente memoria.

ISSN: 1120-1622

ISBN: 97-888-99471-11-8

Charta Augustana

Chiesa, cancelleria e *scriptorium* ad Aosta nel secolo XI

Memoria di PAOLO BUFFO* presentata dal Socio nazionale residente

GIUSEPPE SERGI nell'adunanza del 7 novembre 2017

e approvata nell'adunanza del 9 gennaio 2018

Riassunto. *Nel secolo XI la valle d'Aosta fu dapprima uno dei centri del potere transalpino dei re di Borgogna, poi l'area di sovrapposizione dei potenziamenti signorili della dinastia sabauda e della chiesa aostana. Lo studio esamina gli scarsi resti della produzione documentaria e libraria della regione lungo quel secolo. Il nucleo dell'indagine è l'analisi paleografica e diplomatica della charta Augustana: un tipo documentario endemico della valle che presenta, nella sua forma matura, una duplice redazione, sul recto e sul verso della pergamena. I principali studi a essa dedicati hanno il difetto di proiettare sui più antichi documenti aostani, del secolo XI, il valore giuridico e le prassi redazionali che avrebbero caratterizzato la charta Augustana solo nel basso medioevo. La presente ricerca, che fornisce anche un'edizione delle chartae del secolo XI finora ignote, ricostruisce la struttura, le funzioni e i comportamenti della «cancelleria» di Aosta: una struttura per il momento fluida, in stretto rapporto con le istituzioni ecclesiastiche e in rapporti di forte prossimità con lo scriptorium vescovile. Appunto dall'esame comparato di chartae e codici sembrano emergere gli indizi di un rinnovamento culturale che avrebbe interessato, entro la metà del secolo, le cerchie legate al clero cattedrale. L'indagine è condotta sulla base di un raffronto continuo con la produzione libraria e documentaria delle altre regioni del regno di Borgogna e dell'Italia nord-occidentale.*

PAROLE CHIAVE: Aosta, *Charta Augustana*; Diplomatica; Paleografia, Regno di Borgogna.

Abstract. *In the eleventh century the Aosta Valley was first one of the political centres of the kingdom of Burgundy, then a contact area between the conflicting ambitions of the house of Savoy and the bishops of Aosta. This study examines the few remains of manuscript production in the region along that century. The core of the investigation is a palaeographic and diplomatic analysis of the charta Augustana: an endemic documentary type which was written, in its latest form, both on the recto and the verso of the parchment sheet. Most of the studies relating to the Aostan scribes project on the first charters the juridical function and the writing practices mentioned in late medieval documents. This research, which also provides an edition of the eleventh-century chartae, reconstructs the early structure, functions and behaviours of the Aostan «chancery»: a fluid group, which had a close relationship with ecclesiastical institutions and the scriptorium. A comparative examination of chartae and books brings out several clues of a cultural renewal that involved the cathedral clergy by the mid-eleventh century. The survey is based on a continuous comparison with documentary and book production in other regions of the kingdom of Burgundy and of North-Western Italy.*

KEYWORDS: Aosta, *Charta Augustana*; Diplomatics; Kingdom of Burgundy; Paleography.

* Dottore di ricerca in Storia, Università di Torino. E-mail: paolo.buffo@unito.it

Introduzione

Malgrado le sue piccole dimensioni, il territorio valdostano è al centro di un nutrito gruppo di ricerche di diplomatica, che a partire dalla fine dell'Ottocento hanno indagato le forme e le prassi della sua documentazione. Il motivo di tale interesse è un particolare tipo di documento, endemico della valle, usato per descrivere donazioni, vendite e permuta e caratterizzato nella sua fase di maturità (secoli XII-XV) dalla stesura su entrambe le facce della pergamena: una notizia dorsale, contenente le principali informazioni sul negozio, e il suo svolgimento sul *recto*, completo di datazione e sottoscrizione del *cancellarius* aostano o, più spesso, di un suo delegato. Luigi Schiaparelli, autore nel 1907 dello studio più approfondito su questo tipo documentario¹, ha usato l'espressione *charta Augustana* – già impiegata nel Duecento in contrapposizione con la «*charta notarii*», l'*instrumentum publicum*² – per definire tanto la forma matura appena descritta quanto l'insieme degli atti prodotti dagli scribi della *civitas* nel periodo precedente (il più antico documento aostano è del 1024)³. Questa definizione è doppiamente problematica, perché presuppone una continuità tipologica nella produzione di quella cerchia e perché si applica anche a documenti che non rientrano nel tradizionale concetto di *charta* elaborato dalla diplomatica⁴; ma è talmente radicata nella tradizione degli studi sulla valle d'Aosta medievale che non pare, qui, il caso di rinunciarvi. La cancelleria aostana continuò a operare fino ai primi anni del Quattrocento, quando la *charta Augustana* fu totalmente soppiantata dall'*instrumentum* notarile, penetrato nell'area a partire dai decenni centrali del Duecento⁵.

Chartae Augustanae e altri documenti valdostani medievali sono conservati non soltanto nei fondi archivistici della valle (quali, ad Aosta, l'Archivio storico regionale, gli archivi vescovili, del capitolo cattedrale e della collegiata di S. Orso) ma anche, in grande quantità, a Torino, soprattutto

¹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*». *Note diplomatiche*, in «Archivio storico italiano», V serie, 39/2, 1907, pp. 253-351.

² *Cartulaire de l'Évêché d'Aoste*, a cura di J.-A. Duc, in «Miscellanea di storia italiana», XXIII, 1884, p. 265 s.

³ Sulla falsità di un documento del 923 cfr. P. Buffo, *La falsa donazione di Anselmo, vescovo di Aosta (923): scelte grafiche e modelli testuali*, in corso di stampa in «Rivista di storia della Chiesa in Italia».

⁴ G. Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, I, Istituzioni, Bulzoni, Roma 2007, p. 147.

⁵ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., pp. 315-319.

nell'Archivio storico dell'Ordine mauriziano (che conserva la documentazione della *domus* del Gran San Bernardo) e nell'Archivio di Stato⁶. Benché singoli documenti aostani siano stati editi da storici subalpini già nei secoli XVII e XVIII⁷, la prima campagna di edizioni di fonti documentarie della regione coincise con l'allestimento dei primi due volumi *Chartarum* degli *Historiae patriae monumenta*, per cura della Deputazione di storia patria di Torino (1836 e 1853)⁸. Il periodo di maggiore intensità nella pubblicazione di *chartae Augustanae* furono gli anni intorno al 1900, quando furono editi il cartulario duecentesco dell'episcopio di Aosta (1884) e le carte più antiche del Grande e del Piccolo San Bernardo (1903)⁹. Non vide la luce un ulteriore volume *Chartarum* dei *Monumenta*, che si prevedeva dovesse contenere l'edizione di vari documenti valdostani; documenti selezionati all'uopo nel 1887 dal vescovo di Aosta Joseph Auguste Duc, sulla base di criteri di rilevanza storica, a partire da molte decine di trascrizioni tuttora conservate nell'archivio della Deputazione subalpina di storia patria¹⁰. L'edizione di carte medievali della valle d'Aosta trovò nuovo slancio negli anni Cinquanta del Novecento, grazie all'attività della locale «École des chartes»¹¹ e alla prosecuzione delle ricerche da parte della Deputazione, che dedicò alle fonti documentarie della valle i primi volumi della quarta serie della *Miscellanea di storia italiana*¹². I successivi lavori di edizione, che hanno in gran parte trovato posto nella «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum», hanno riguardato

⁶ Per una visione d'insieme di tale patrimonio documentario è ancora valido il censimento eseguito in A.P. Frutaz, *Le fonti per la storia della valle d'Aosta*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1966 (Thesaurum ecclesiarum Italiae, I/1).

⁷ P. Buffo, *Una fonte documentaria controversa: la donazione del conte Umberto I ai canonici della cattedrale e di S. Orso d'Aosta (1040)*, in *L'histoire à la source: actes, comptes, enregistrements (Catalogne, Savoie, Italie, XII^e-XV^e siècle)*. *Mélanges offerts à Christian Guilleré*, a cura di G. Castelnuovo e S. Victor, Université Savoie-Mont Blanc, Chambéry 2017, I, pp. 43-48.

⁸ *Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti*, *Chartarum*, I, Augustae Taurinorum 1836, col. 498, nota 2; col. 789, nota 1; *Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1853, col. 211, nota 1.

⁹ S. Pivano, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, XVII), pp. 57-238; nello stesso volume, G. Battaglini, *Le carte dell'Archivio dell'Ospedale mauriziano di Aosta fino al 1300*, pp. 259-290.

¹⁰ Torino, Archivio della Deputazione subalpina di storia patria, fasc. 690.

¹¹ *Mélange de documents historiques et hagiographiques valdôtains*, 2 voll., Imprimerie ITLA, Aoste 1951-1953.

¹² Cfr. soprattutto il *Liber reddituum capituli Auguste*, a cura di A.M. Patrone, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1957.

singoli manoscritti o fondi archivistici, come il cartulario quattrocentesco di S. Orso¹³ e i documenti del priorato di Saint-Bénin¹⁴.

I primi studiosi che segnarono, pur in maniera incidentale, le particolarità della struttura della *charta Augustana* furono, nei decenni centrali dell'Ottocento, Luigi Cibrario e Jean-Antoine Gal, incaricati dalla Deputazione di storia patria dello spoglio dei fondi aostani, nell'ambito dell'impresa editoriale degli *Historiae patriae monumenta*. La *charta Augustana* incominciò a interessare gli studiosi estranei all'area subalpina dopo che, nel 1874, Ludwig Bethmann fornì una prima descrizione esauriente del suo formulario standard per i secoli bassomedievali¹⁵. Negli anni iniziali del Novecento vari diplomatisti italiani e tedeschi – a partire da quei primi spunti e sulla base delle numerose edizioni di documenti valdostani nel frattempo pubblicate – esaminarono il caso di Aosta con maggiore attenzione, mettendolo in relazione con il dibattito, allora piuttosto acceso, sulla funzione e sulla rilevanza giuridica di notizie dorsali e imbreviature. Augusto Gaudenzi in Italia, Fritz Kern in Germania concordarono nel ritenere la duplice redazione delle *chartae Augustanae* un comportamento in linea con quelli degli scribi attivi in altre regioni nel medio-evo centrale, che spesso facevano precedere la stesura del documento sul *recto* dalla redazione di una minuta dorsale. Il primo era convinto che le notizie presenti sul *verso* dei documenti non avessero un valore meramente preparatorio, ma fossero a tutti gli effetti già atti originali, giuridicamente rilevanti¹⁶; il secondo rifiutava nettamente tale ricostruzione¹⁷.

Nel 1907 Schiaparelli si unì al dibattito pubblicando, come anticipato, un ampio saggio sul tema della *charta Augustana*¹⁸. Ripartì la cronologia

¹³ *Cartulaire de Saint-Ours (XV^e siècle)*, a cura di O. Zanolli, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 5).

¹⁴ *Le più antiche carte del priorato aostano di Saint-Bénin (1239-1370). Edizione critica e commento*, a cura di M. Costa, Tipografia valdostana, Aosta 1988 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 23).

¹⁵ L. Bethmann, *Nachrichten über die von ihm für die Mon. Germ. hist. benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in *Archiv des Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, a cura di G.H. Pertz, Hannover 1874, p. 591.

¹⁶ A. Gaudenzi, *Le notizie dorsali delle antiche carte bolognesi e la formula post traditam complevi et dedi in rapporto alla redazione degli atti e alla tradizione degli immobili*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma 1903*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1904, pp. 419-444.

¹⁷ F. Kern, *Dorsalkonzept und Imbreviatur. Zur Geschichte der Notariatsurkunde in Italien*, W. Kolhammer, Stuttgart 1906, pp. 3-11.

¹⁸ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit.

della sua evoluzione in tre «periodi» (1024-1050 circa; 1050 circa-1147; 1149-1408) e ritenne che solo nel primo la notizia sul *verso* avesse un valore di semplice minuta, mentre a partire dal secondo funzionasse come una vera «imbreviatura dorsale», affine a quelle scritte su registro dai notai italiani¹⁹. In parziale contrasto con quanto scritto da Gaudenzi e Kern Schiaparelli osservò, senza approfondire la questione, come la struttura delle *chartae Augustanae* fosse più vicina agli usi documentari dei territori borgognoni – riferendosi non all'attuale regione francese, ma al regno di Borgogna esistito a ridosso delle Alpi occidentali a partire dal secolo IX²⁰ – che a quelli italiani²¹. Un breve saggio di Giorgio Cencetti, uscito un cinquantennio dopo quello di Schiaparelli, insisté invece sui parallelismi nello sviluppo delle notizie dorsali ad Aosta e nell'Italia centro-settentrionale, confermando d'altronde l'opinione di Schiaparelli circa l'acquisizione di una rilevanza giuridica, da parte di quelle notizie, all'altezza del secondo «periodo»²².

Nel 1993 un articolo di Joseph-Gabriel Rivolin confermò l'idea schiaparelliana di una dipendenza del formulario delle *chartae Augustanae* da modelli borgognoni anziché italiani²³, sulla base di un confronto con la documentazione dei re di Borgogna edita, nel frattempo, nei *Monumenta Germaniae historica*²⁴. Spetta tuttavia a Peter Rück e a Reinhard Härtel – le cui ricerche si collegano a lavori precedenti di Alain de Boüard e Jean Richard²⁵ – il merito di aver ricondotto le prassi documentarie aostane a un'area culturalmente omogenea, definita da Rück una «zona del cancellierato», coincidente con il versante settentrionale delle Alpi occidentali e caratterizzata dalla presenza, nelle varie *civitates* e presso alcuni monasteri,

¹⁹ *Ibidem*, p. 309.

²⁰ Cfr. oltre, nota 49 s.

²¹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 306.

²² G. Cencetti, *La «Charta Augustana» e il documento notarile italiano*, in *La valle d'Aosta, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino* (Aosta, 9-11 settembre 1956), Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1958, II, pp. 831-885.

²³ J.-G. Rivolin, *Note sulla «Charta Augustana» e sulla cancelleria d'Aosta*, in *Histoire et culture en vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Musumeci, Quart 1993, pp. 321-348.

²⁴ *Monumenta Germaniae historica* [d'ora in poi MGH], *Regum Burgundiae et stirpe Rudolfina diplomata et acta*, a cura di Th. Schieffer, MGH, München 1977.

²⁵ A. de Boüard, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, II, *L'acte privé*, Picard, Paris 1948, p. 137 ss.; J. Richard, *La mention du chancelier dans les actes privés du XI^e siècle en Bourgogne*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 112, 1954, pp. 67-80.

di cerchie di scribi organizzati secondo una struttura di tipo cancelleresco²⁶.

A partire da questi presupposti si sviluppa uno dei più recenti saggi sulla *charta Augustana*, scritto nel 1996 da Gian Giacomo Fissore, che da un lato approfondisce il tema dell'appartenenza della cancelleria aostana a un più vasto orizzonte culturale di matrice ecclesiastica, di cui si colgono gli echi anche nell'area piemontese; dall'altro rivede la cronologia proposta da Schiaparelli e Cencetti per la stabilizzazione del rapporto fra le due redazioni, sul *recto* e sul *verso*, della *charta Augustana*. Non solo tale rapporto si precisò, con connotati di necessità giuridica, soltanto in una fase tarda, verso la fine del secolo XII, probabilmente in concomitanza con l'emergere di una prassi di registrazione cancelleresca degli atti; è il concetto stesso di «primo periodo» della *charta Augustana* a non trovare corrispondenza nella concreta varietà delle soluzioni adottate, in quella fase cronologicamente alta, dagli scribi aostani²⁷.

La valle d'Aosta, insomma, non è certo fra le regioni dell'arco alpino meno studiate dai diplomatisti. Non è pertanto scontata la necessità di riesaminare, in questo nuovo studio, la sua documentazione più antica, in particolare quella anteriore al 1100.

Un primo fattore che induce a tornare sul problema della *charta Augustana* riguarda il quadro delle fonti. I documenti valdostani conservati per il secolo XI sono davvero pochi: la loro esiguità, compensata solo in parte dalle informazioni presenti in fonti letterarie, limita le nostre conoscenze su quel periodo a una ricostruzione a maglie assai larghe. Il ritrovamento di cinque documenti originali inediti, redatti in valle d'Aosta nel secolo XI – che si aggiungono agli appena otto sinora conosciuti – è perciò una novità importante, che giustifica la loro messa a disposizione degli studiosi con l'opportuno commento paleografico e diplomatistico. Saranno qui editi anche i documenti originali già noti, quasi tutti pubblicati soltanto in lavori ottocenteschi o di erudizione locale e trascritti senza l'ausilio della lampada di Wood, fondamentale per la lettura delle notizie dorsali.

²⁶ P. Rück, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatie, Arbo-Gesellschaft, München 1983, I, pp. 203-271; R. Härtel, *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Bohlau Verlag, Wien-München 2014, pp. 151-154.

²⁷ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. Scaloni, Arti grafiche friulane, Udine 1996, pp. 199-230.

Uno studio che si concentri sulla documentazione del secolo XI è utile anche perché aiuta a ricostruire la genesi della *charta Augustana* senza proiettare all'indietro comportamenti redazionali e autenticatori – ma ancor prima coordinate giuridiche e culturali – riscontrabili con sicurezza soltanto in una fase più tarda, due e trecentesca. È il principale limite degli studi di Schiaparelli e Cencetti, tutti incentrati sul problema della rilevanza giuridico-documentaria degli atti. Una rilevanza di cui i due autori cercarono i segnali già nella seconda metà del secolo XI; ritennero di trovarli, fra l'altro, in alcune *notitiae* non autenticate, con struttura analoga al *verso* delle *chartae Augustanae* ma prive di elementi di convalida cancellereschi²⁸. L'analisi qui condotta prenderà invece le mosse dalla rinuncia a «una visione troppo statica e assoluta del principio di giuridicità»²⁹ ed esplorerà, piuttosto, il concetto di «spendibilità»³⁰ pratica delle singole forme documentarie. Questa esplorazione non può prescindere da un concreto riferimento all'ambito, circoscritto ma non chiuso, della società valdostana, incentrata su una *civitas* che era anche «comunità di controllo sociale»³¹ e attraversata da un insieme di relazioni economiche e politiche che si tenterà qui di ricostruire nel primo paragrafo.

Il variegato insieme di *chartae* con stesura doppia o singola, di *notitiae* con o senza sottoscrizione del redattore, di *brevia recordationis*, prodotti ad Aosta fino al pieno secolo XII, sfugge a ogni tentativo di distinzione netta fra scritture dispositive e probatorie³², fra scritture rilevanti e non sul piano giuridico. Tali dicotomie, che sono alla base dei questionari di Schiaparelli

²⁸ Cfr. oltre, nota 191.

²⁹ A. Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al «Rendiconto navale» pisano*, in «Filologia italiana», 6, 2009, p. 25.

³⁰ Un concetto centrale, per esempio, nella ricostruzione dei comportamenti documentari del monastero di Novalesa, eseguita in G.G. Fissore, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Deputazione subalpina di storia patria-Regione Piemonte, Torino 1988, pp. 87-105.

³¹ G. Sergi, *Interferenze fra città e campagna nei capitolari*, in Id., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2013, p. 62.

³² L'inconsistenza di tale dicotomia è stata ribadita, con riferimento alla documentazione del secolo XI, in O. Guyotjeannin, «*Penuria scriptorum*». *Le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord (X^e-première moitié du XI^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 155, 1997, pp. 11-44.

e Cencetti, possono oggi essere messe tra parentesi, osservando come questi primi documenti aostani siano tutti «giuridicamente rilevanti ... *iuxta propria principia*»³³. Erano cioè tutti localmente spendibili, perché dotati di un insieme fluido di garanzie di credibilità e di efficacia, intrinseche o estrinseche al testo, la cui forza è tuttavia misurabile non su un piano generale – come per l'atto notarile italiano – ma soltanto in relazione al particolare contesto geografico e sociale di applicazione: garanzie come l'esplicitazione del nome e della funzione del redattore, l'osservanza di schemi formulari standardizzati e pertanto riconoscibili, la menzione di un gruppo di testimoni o di fideiussori ritenuti affidabili, il prestigio sociale di una o di entrambe le parti. Quell'insieme di garanzie, non ancora fissato una volta per tutte sulla base di coordinate giuridiche astratte, era suscettibile di continui aggiustamenti al variare della fisionomia e delle esigenze delle parti o della natura del negozio.

Un'altra necessità di aggiornamento riguarda il rapporto della *charta Augustana* con la documentazione delle aree limitrofe. Gli studi di Rück e Härtel per la diplomatica, di Giovanni Tabacco per la medievistica³⁴ hanno aiutato a superare una visione stereotipata dell'arco alpino come semplice area di contatto fra modelli culturali e istituzionali 'italiani' e 'transalpini', facendo invece emergere la capacità, propria delle formazioni politiche sorte a ridosso delle Alpi, di sperimentare forme e prassi originali: pensiamo alle già citate specificità documentarie della «zona del cancellierato»³⁵. Le Alpi erano certo una «porta d'Europa», attraverso la quale transitavano persone e idee protagoniste di una mobilità ad ampio raggio³⁶; ma gli storici hanno da tempo colto l'interesse e le potenzialità degli spostamenti longitudinali, tra diverse aree alpine o pedemontane, tanto di uomini e merci quanto di saperi amministrativi e giuridici³⁷. La genesi della *charta Augustana* non può

³³ A. Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile*, cit., p. 25.

³⁴ G. Tabacco, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LX/2, 1962, pp. 336-354.

³⁵ Cfr. sopra, nota 26 e testo corrispondente.

³⁶ Il riferimento è al titolo del volume *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini e idee da Giustiniano al Barbarossa*, atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Civiale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), a cura di L. Pani, C. Scalon, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2009.

³⁷ G. Sergi, *Aperture e chiusure: regioni alpine e problemi di metodo*, in Id., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli 2010, pp. 173-190. Cfr., con riferimento alla documentazione, P. Cancian, *Notai e cancellerie: circolazione ed esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontiere: nécessité ou artifice?*, Actes du XIII^e Colloque franco-italien d'études alpines), Centre de recherche d'histoire de l'Italie et

essere spiegata senza fare riferimento alla coesistenza e alla circolazione di modelli documentari interne al regno di Borgogna: un sistema politico e territoriale policentrico, in cui erano ancora funzionali le circoscrizioni pubbliche di origine carolingia, sottoposte verso il Mille a un controllo regio che risultava in più zone labile, ma era particolarmente efficace appunto in valle d'Aosta³⁸.

Si accerterà, prima di tutto, la dipendenza del formulario dei primi documenti aostani da un repertorio di modelli testuali comune all'intero territorio del regno, i cui presupposti sono in gran parte riscontrabili nei principali repertori di formule di area franca delle età altomedievale e carolingia. Tale indagine riprenderà alcuni spunti espressi nel saggio di Rivolin, ma si baserà su un censimento il più possibile ampio della documentazione sopravvissuta per le zone del Vaud e del Vallese, della Savoia e dell'attuale Delfinato, messa a disposizione sin dall'Ottocento da ambiziose campagne di edizioni ma poco sfruttata da ricerche diplomatistiche di ampio respiro³⁹. Una volta eseguita tale rassegna, si indagheranno i modi in cui gli scribi aostani selezionarono e combinarono tra loro alcuni elementi di quel patrimonio comune. Si intende così mettere in risalto il protagonismo dei redattori, artefici di un *bricolage* inteso a dare risposta alle mutevoli esigenze della società locale in termini di rappresentazione scritta dei negozi, rinunciando a una visione meccanica dell'evoluzione delle prassi documentarie, basata sulla constatazione di una maggiore o minore ricettività a «influenze» provenienti dai territori limitrofi. I paragrafi 2, 3 e 4 affronteranno ciascuno una diversa fase dell'evoluzione del formulario e delle tecniche redazionali dei documenti aostani, evitando di far coincidere le partizioni cronologiche con schemi testuali uniformi – come fece Schiaparelli per i suoi tre «periodi» – e sottolineando la compresenza di opzioni documentarie eterogenee, anzi talvolta divergenti.

Un ultimo fronte sul quale bisogna proporre un aggiornamento riguarda le scelte grafiche degli scribi aostani, oggetto del paragrafo 5. Gli studiosi della *charta Augustana* si sono limitati a constatare la somiglianza di alcune grafie con quelle dei codici degli *scriptoria* dei capitoli della cattedrale e di S. Orso, facilmente comprensibili se si considera l'appartenenza della maggior

des pays alpins, Grenoble 1987, pp. 43-51; Ead. e G.G. Fissore, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi (secc. XII-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Liguori, Napoli 1995, pp. 243-278.

³⁸ Su tutte queste situazioni cfr. oltre, nota 51.

³⁹ Cfr. per esempio le edizioni citate oltre, alle note 102-105.

parte dei redattori al clero diocesano⁴⁰. La questione dei modelli grafici delle prime *chartae Augustanae* può essere approfondita in due direzioni.

Da un lato, le imponenti campagne di digitalizzazione, che hanno interessato alcuni fondi archivistici francesi e svizzeri⁴¹, permettono oggi un confronto tra la scrittura dei documenti valdostani e le grafie documentarie usate in altre aree del regno di Borgogna; è quindi possibile estendere al piano delle scelte grafiche la comparazione fra andamenti generali dell'area e *bricolage* degli scribi di Aosta, con particolare riguardo per i richiami a una tradizione grafica «alta» e per le implicazioni del loro impiego sui piani culturale e ideologico.

Dall'altro lato gli spunti relativi alla somiglianza grafica tra certe *chartae Augustanae* e le poche testimonianze della produzione libraria aostana del secolo XI – e quindi alla possibile osmosi tra le cerchie che redassero i due tipi di manoscritti – possono essere sviluppati alla luce degli studi dedicati, in tempi recenti, agli *scriptoria* della valle. Tali studi, se si escludono alcune indicazioni di Ada Quazza⁴², si sono concentrati sui codici di tipo liturgico: pensiamo soprattutto all'efficace analisi eseguita nel 2000 da Maria Luisa Vallacqua Guariento, che integra e corregge il primo censimento curato, nel 1974, da Robert Amiet⁴³. Alla produzione di codici liturgici dovette essere, del resto, fortemente improntata l'attività dello *scriptorium* della cattedrale, che si può seguire con qualche difficoltà per l'età carolingia, con più sicurezza a partire dalla seconda metà del secolo XI⁴⁴, ma le cui tracce sono

⁴⁰ Cfr. oltre, nota 254.

⁴¹ Si tratta in particolare dei progetti francesi delle *Chartae Galliae* (<http://www.cn-telma.fr/chartae-galliae/index/>) e delle *Chartes originales antérieures à 1121 conservées en France* (<http://www.cn-telma.fr/originaux/recherche/>); alla digitalizzazione di gran parte degli archivi di Saint-Maurice, della cattedrale di Sion e dell'ospizio del Gran San Bernardo, nell'ambito del portale *Digi-Archives* (<http://www.digi-archives.org>); del *Lichtbildarchiv älterer Originalurkunden* curato dall'università di Marburg (<http://lba.hist.uni-marburg.de/lba/>) [consultati il 13 agosto 2017].

⁴² S. Castronovo, A. Quazza e C. Segre Montel, *La miniatura*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1994, pp. 308-313.

⁴³ M.L. Vallacqua Guariento, *I codici liturgici decorati e miniati delle biblioteche della valle d'Aosta (secoli X-XIII)*, Musumeci, Quart 2000; R. Amiet, *Repertorium liturgicum Augustanum. Les témoins de la liturgie du diocèse d'Aoste*, Typo-Offset, Aosta 1974, 2 voll.

⁴⁴ Su quello *scriptorium* cfr., oltre ai volumi alle due note precedenti, S. Castronovo, A. Quazza e C. Segre Montel, *La miniatura*, cit., pp. 308-313; A. Quazza, *Qualche traccia in loco, ad Aosta, ad Ivrea, a Novara: libri liturgici e libri di studio*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1992 (*Arte in Piemonte*, 6), pp. 246-255; P. Rosso, «*Constituatur magister idoneus a prelato*». La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero, in «*Reti medievali Rivista*», 17/1, 2016, p. 500.

particolarmente labili per il secolo X e, appunto, per gli anni intorno al Mille: gli anni in cui, ad Aosta, si intraprendeva il rifacimento della cattedrale e di S. Orso e si redigevano le prime *chartae Augustanae* conservate. Alla ricostruzione dei rapporti fra grafie documentarie e grafie librarie gioverà, di nuovo, l'uso degli strumenti messi a disposizione dalle recenti campagne di digitalizzazione, in particolare dall'iniziativa «E-Codices», che permette la consultazione virtuale dei manoscritti medievali conservati nelle biblioteche svizzere⁴⁵.

Prima di esporre i risultati dell'indagine, mi fa piacere ringraziare Patrizia Cancian, Gian Giacomo Fissore e Giuseppe Sergi per avere discusso con me i temi qui in esame. Le mie indagini negli archivi italiani e svizzeri sono state agevolate da Roberta Bordon, direttrice dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi di Aosta; Luca Jaccod, responsabile degli Archivi diocesani di Aosta; Cristina Scalon, direttrice dell'Archivio storico dell'Ordine mauriziano di Torino; Chantal Ammann-Doubliez, responsabile dell'Archivio vescovile di Sion.

1. *Il quadro istituzionale: Aosta e il regno di Borgogna nel secolo XI*

Pur trovandosi sul versante meridionale delle Alpi, la valle d'Aosta appartenne per quasi tutto il medioevo alla sfera di influenza di poteri transalpini. La discontinuità politica tra la valle e la pianura padana emerse a partire dalla fine del secolo VI, quando il confine tra la dominazione franca e il regno dei Longobardi si attestò sullo sbocco vallivo della Dora Baltea e la diocesi di Aosta passò dalla provincia ecclesiastica milanese a quella di Vienne⁴⁶. La valle cessò di essere una vera frontiera politica nella seconda metà del secolo VIII, con l'unificazione carolingia dei due versanti alpini, ma acquisì nuovamente tale funzione un secolo più tardi, allorché la regione – ora appartenente alla provincia ecclesiastica di Tarentaise⁴⁷ – entrò a far parte del regno di Borgogna, corrispondente ai domini della dinastia dei Rodolfingi,

⁴⁵ <http://www.e-codices.unifr.ch/it> [consultato il 13 agosto 2017].

⁴⁶ B. Schelling, *Diocèse de Vienne. Appendix regnum Burgundiae*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 2006 (Gallia pontificia, III/1), p. 79 s., doc. 52; N. Nimmegeers, *Évêques entre Bourgogne et Provence (V^e-XI^e siècle). La province ecclésiastique de Vienne au haut Moyen Âge*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2014, pp. 59-61.

⁴⁷ G. Sergi, *Il medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. Noto, Olschki, Firenze 2008, pp. 31-33.

imperniati sull'abbazia transalpina di Saint-Maurice d'Agaune. Le vicende del potere dei Rodolfingi e della costruzione politica da essi espressa hanno incontrato gli interessi della medievistica in più occasioni, specialmente durante l'ultimo ventennio⁴⁸. Non è pertanto il caso di ripercorrerle in questo breve studio, se non per quanto concerne le loro ripercussioni sull'area valdostana, integrando le ricostruzioni fornite da Giuseppe Sergi e Alessandro Barbero⁴⁹ con i dati provenienti dalle fonti sinora ignote o non considerate.

Sergi ha dato due definizioni efficaci del *comitatus* aostano tra il pieno secolo X e l'inizio dell'XI, il periodo a cui risalgono le prime fonti documentarie riguardanti l'area. Ha parlato di Aosta come di una «periferia centrale», in quanto appunto «centrale negli interessi e nei progetti di tre regni (italico, teutonico e borgognone), pur essendo periferica rispetto a tutti e tre»⁵⁰; e ha definito la valle, insieme con i territori controllati dall'abbazia di Saint-Maurice,

⁴⁸ R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, Champion, Paris 1907 (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques, 163); Th. Schieffer, *Historisch-diplomatische Einleitung*, in MGH, *Regum Burgundiae*, cit., pp. 3-35; G. Sergi, *Genesi di un regno effimero: la Borgogna di Rodolfo I*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVII/1, 1989, pp. 5-44; Id., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino 1995, soprattutto le pp. 245-269, 296-327; Id., *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIII/1, 2005, pp. 5-38; Id., *Il medioevo*, cit.; G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, CCVII), pp. 25-32, 237 ss.; Id., *Les élites des royaumes de Bourgogne (milieu IX^e-milieu X^e siècle)*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX^e aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Centre d'Histoire l'Europe du Nord-Ouest, Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, Lille 1998, pp. 383-408; Id., *La Burgondie carolingienne et rodolphe. Premices et développement d'un royaume*, in *Des Burgondes au royaume de Bourgogne (V^e-X^e siècles)*, a cura di P. Paravy, D. Grange e R. Moret, De Boccard, Paris 2002, pp. 183-210; F. Demotz, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056). Roi, pouvoir et élites autour du Léman*, Société d'histoire de la Suisse romande, Lausanne 2008; i saggi riuniti in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, a cura di Ch. Guilleré, J.-M. Poisson, L. Ripart e C. Ducourthial, Université de Savoie, Chambéry 2008; N. Carrier, *Les usages de la servitude. Seigneurs et paysans dans le royaume de Bourgogne (VI^e-XV^e siècle)*, PUPS, Paris 2012, pp. 105-116; N. Nimmegeers, *Évêques entre Bourgogne et Provence*, cit., pp. 196-200; *Les royaumes de Bourgogne jusqu'en 1032 à travers la culture et la religion*, a cura di A. Wagner e N. Brocard, in corso di stampa.

⁴⁹ G. Sergi, *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, cit.; A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVI/1, 1988, pp. 39-71, ora in Id., *Valle d'Aosta medievale*, Liguori, Napoli 2000, pp. 1-40.

⁵⁰ G. Sergi, *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, cit., p. 19 s.

come una di quelle zone in cui «il regno regnava di più»⁵¹. In effetti, il sistema territoriale incentrato sui principali enti religiosi posti immediatamente a nord e a sud del Gran San Bernardo fu l'ambito privilegiato del radicamento politico ed economico dei Rodolfingi lungo tutta la storia della dinastia: dagli inizi, nel pieno secolo IX – Rodolfo I era abate laico di Saint-Maurice – ai decenni a cavallo del Mille, quando Rodolfo III (993-1032) condusse in valle d'Aosta e nel basso Vallese una politica non troppo dissimile da quella delle principali famiglie aristocratiche del regno, impegnate nella costruzione di egemonie locali a partire dal controllo degli enti religiosi e dalla costruzione di nuclei patrimoniali compatti⁵². I Rodolfingi conservarono sempre un controllo diretto sulla chiesa aostana, che faceva riscontro alle ampie concessioni di diritti giurisdizionali eseguite, soprattutto da Rodolfo III, a favore di altri episcopi borgognoni. Tra il 994 e gli anni Venti del secolo XI fu vescovo di Aosta Anselmo, un personaggio strettamente legato alla dinastia regia: era figlio di una concubina del re di Borgogna Corrado III e fratellastro di Burcardo, arcivescovo di Lione e abate di Saint-Maurice. Oltre a reggere l'episcopio di Aosta Anselmo svolse una funzione importante – dapprima come cancelliere, poi come arcicancelliere – nella cancelleria regia, che in quel periodo operava normalmente a Saint-Maurice⁵³; cenobio di cui Anselmo fu preposito, come pure il suo successore sulla cattedra aostana, Burcardo⁵⁴. Alla forte presenza politica dei Rodolfingi in area valdostana si univa, come anticipato, una cospicua presenza fondiaria, che passava attraverso il controllo regio sui patrimoni di Saint-Maurice e dell'episcopio di Aosta.

È noto che Saint-Maurice possedesse numerosi terreni nella valle⁵⁵; la loro topografia non è stata sinora ricostruita con precisione, ma si ha l'impressione che formassero un insieme policentrico, che comprendeva beni nel suburbio aostano⁵⁶ ma probabilmente anche a valle della città, fino all'ansa della Dora vicino Saint-Vincent⁵⁷; non è esclusa la presenza di ulteriori nuclei pa-

⁵¹ *Ibidem*, p. 28.

⁵² G. Tabacco, *Forme medievali*, cit., pp. 326-354; L. Ripart, *Du royaume aux principautés (Savoie-Dauphiné, X^e-XI^e siècles)*, in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, cit., pp. 247-276.

⁵³ F. Demotz, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056)*, cit., p. 475.

⁵⁴ R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, cit., p. 156 s.

⁵⁵ A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, cit., p. 14 s.

⁵⁶ Cfr. oltre, nota 59.

⁵⁷ In quella zona si trova la frazione Nérans di Châtillon, che dovrebbe corrispondere al luogo detto «in Nerano», in cui Saint-Maurice possedeva beni nel 1044 o 1049 (*Historiae patriae monumenta*, cit., II, col. 141, doc. 111). Dallo stesso documento apprendiamo che l'abbazia

trimoniali lungo l'alto corso della Dora, verso Saint-Pierre⁵⁸. È interessante notare come, nell'età di Rodolfo III, la chiesa aostana abbia invece condotto una chiara politica di compattamento patrimoniale; l'operazione si svolse probabilmente di concerto con la corona, impegnata come si è visto nel rafforzamento del suo controllo sui due versanti del Gran San Bernardo.

Proprio sulla strada del Gran San Bernardo – e precisamente nel suburbio settentrionale di Aosta, lungo il basso corso del Buthier – si sarebbero concentrate le numerose permutate eseguite dai vescovi aostani nel primo trentennio del secolo XI. Nel 1006 il vescovo Anselmo cedette a Saint-Maurice una grande quantità di terreni siti sul versante svizzero delle Alpi, a lui pervenuti dalla madre Aldiuda che li aveva ricevuti dal re di Borgogna Corrado; acquisì in cambio la proprietà di numerosi fondi in luoghi che sono oggi frazioni settentrionali del comune di Aosta (Bibian, Pallin), a Roisan (sulla sponda destra del Buthier, 5 km a nord di Aosta) e in altre località di difficile identificazione⁵⁹. Nel 1024 il successore di Anselmo, Burcardo, cedette a un certo Ratelmo, con il consenso del *comes* Umberto, beni della *mensa* vescovile siti nel regno Italico, nella zona del lago di Viverone, in cambio di terreni «inter Iaieo et Auciano et Bauteigia»⁶⁰; sono toponimi difficilmente identificabili ma l'ultimo si lega di certo alla vicina presenza del Buthier e potrebbe corrispondere alle attuali frazioni Grand e Petit Buthier, che dominano il torrente nel comune di Gignod, a nord della città; il fondo posseduto «in Auciano» si sarebbe accresciuto nel 1035 grazie alla donazione di un canonico⁶¹. Nel frattempo (1026) Burcardo e il conte Umberto avevano acquisito da un certo Frecio possedimenti «in Vencio» (potrebbe essere Vens, sopra Avise, ma anche Veynes, nel suburbio aostano, oggi nel comune di Saint-Christophe)⁶².

aveva terreni «ad Pratum Regale», toponimo più difficile da individuare perché potrebbe corrispondere all'odierna Prarayer, vicino Saint-Marcel, ma anche a una località omonima della Valpelline o a Prarayet, vicino Châtelargent (A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta [secoli XI-XIII]*, cit., p. 14 s.).

⁵⁸ *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 115, doc. 96 (16 novembre 1026); il documento riporta la notizia di beni dell'abbazia «in Sexto»: si tratta della località Seez, presso Saint-Pierre, o di Cheto, presso Quart, come suggerisce C.G. Mor, *Conte di Savoia, feudali e comunità in valle d'Aosta nei sec. XI-XV*, in *La valle d'Aosta*, cit., I, p. 249.

⁵⁹ Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/52/1/1. L'atto è edito in *Historiae patriae monumenta*, cit., II, col. 91, doc. 80, con la data del 1005.

⁶⁰ Cfr. oltre, doc. 2.

⁶¹ Cfr. oltre, doc. 4.

⁶² *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 115, doc. 96.

Il coinvolgimento, nella gestione dei beni dell'episcopio, di Umberto – il primo membro noto della dinastia che da lui prese il nome e che soltanto in una fase successiva incominciò a usare il titolo comitale di Moriana e Savoia – è segno di un avvicinamento tra i Rodolfingi e gli Umbertini nel controllo del sistema territoriale che aveva i suoi due poli a Saint-Maurice e ad Aosta. Un avvicinamento che si compì, almeno per il caso aostano, a partire dagli anni Venti del secolo XI, quando Rodolfo III era ancora in vita ma era già deciso il passaggio della corona borgognona ai re di Germania (Enrico II e, dopo la sua morte, Corrado II), che dopo la sconfitta di Arduino nel secondo decennio del secolo controllavano stabilmente anche il regno italico e pertanto la corona imperiale. Prima di quel momento Umberto – cognato di Anselmo e padre del suo successore Burcardo – ebbe il tempo di provvedere, evidentemente d'accordo con il sovrano, al potenziamento delle sue basi patrimoniali in valle d'Aosta, proseguendo la politica di intromissione nella conduzione dei beni ecclesiastici praticata dai Rodolfingi e probabilmente appropriandosi anche dei possedimenti di Saint-Maurice⁶³.

Tale potenziamento non dovette subire contraccolpi dalle convulse vicende politiche successive alla morte di Rodolfo, quando la successione di Corrado II sul trono borgognone fu contrastata da una parte dell'aristocrazia del regno, che appoggiò invece il conte di Champagne Eudes de Blois; soltanto nel 1038 Corrado – che poté contare sin dall'inizio sull'appoggio umbertino – ottenne un effettivo controllo sulla Borgogna e associò al titolo regio il figlio, il futuro Enrico III⁶⁴. Una battuta di arresto nel consolidamento umbertino nella valle fu invece causata, con ogni probabilità, dall'allontanamento politico fra i conti e l'episcopio di Aosta. Il vescovo Burcardo aveva abbandonato la cattedra aostana all'inizio degli anni Trenta ed era divenuto per qualche tempo arcivescovo di Lione, quindi abate di Saint-Maurice, ente sottoposto al saldo controllo della sua famiglia d'origine. Dopo l'episcopato di Burcardo e prima della fine del secolo XI non è possibile ricostruire la cronotassi dei vescovi di Aosta⁶⁵. Alcuni indizi suggeriscono tuttavia che entro la metà del secolo l'episcopio, che probabilmente non era più retto da esponenti della dinastia umbertina, abbia tentato di gestire autonomamente quei beni di cui Umberto e i suoi discendenti avevano sino allora disposto approfittando della confusione tra patrimonio ecclesiastico e patrimonio

⁶³ G. Sergi, *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, cit., pp. 29-31; A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, cit., p. 14 ss.

⁶⁴ F. Demotz, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056)*, cit., pp. 607-630.

⁶⁵ Per la quale cfr. A.P. Frutaz, *Le fonti per la storia della valle d'Aosta*, cit., pp. 3-16.

regio. È una situazione ricostruita da Barbero, che riporta, come segnali del peggiorare dei rapporti fra i due vertici del potere locale, da un lato il contenuto di una lettera (del 1063 circa) in cui Pier Damiani elogia Adelaide, madre del conte Amedeo II, per la sua munificenza verso tutti gli episcopi della sua area di influenza con l'eccezione di quello di Aosta; dall'altro un falso atto del 923 – redatto nei decenni centrali del secolo XI – in cui Anselmo, «episcopus Augustensis eclesie et comes» avrebbe donato beni ai canonici della cattedrale e di S. Orso di Aosta con il consenso del re Rodolfo II⁶⁶.

Rimandando al saggio di Barbero per un'analisi del primo testo, conviene soffermarci brevemente sul secondo, di cui un recente studio ha permesso di precisare la datazione, i moventi politici e l'ambito di produzione⁶⁷. L'esame paleografico e contenutistico dell'atto induce a ritenere che sia stato scritto nel terzo quarto del secolo da un redattore appartenente o vicino allo *scriptorium* vescovile⁶⁸. È interessante notare come il solo luogo identificabile, tra quelli in cui si sarebbero trovati i beni appartenuti all'episcopio nel 923, sia Arpuilles, frazione di Aosta situata in quella zona suburbana a nord della città entro la quale abbiamo visto concentrarsi, all'inizio del secolo, il radicamento patrimoniale della chiesa aostana. Umberto – nella fase in cui era più saldo il suo controllo sulla *mensa* vescovile – non solo aveva affiancato i presuli nell'acquisto di alcuni beni nell'area per conto dell'episcopio, ma aveva anche intrapreso un'attività di potenziamento autonoma, parallela a quella vescovile, procurandosi nel 1032 terreni a Excenex, una frazione settentrionale di Aosta vicina ad Arpuilles, scambiati con possedimenti in città⁶⁹. L'impegno convergente dei due poteri intorno all'imbocco dell'ascesa al Gran San Bernardo, sul finire dell'età rodolfingia, aveva creato i presupposti per l'accendersi, in quell'area circoscritta, di una serrata concorrenza fra autorità laiche ed ecclesiastiche, non appena il quadro dei rapporti fra i due poteri avesse deviato dall'egemonia umbertina di inizio secolo XI.

Una concorrenza locale a cui si accompagnava, su un piano più generale, l'aspirazione dell'episcopio a imporsi, a scapito dei conti, come vertice dei quadri del potere pubblico entro il territorio della diocesi. A questa esigenza di legittimazione pare aver dato risposta, oltre all'impiego di una titolatura

⁶⁶ A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, cit., p. 14 s.

⁶⁷ P. Buffo, *La falsa donazione di Anselmo, vescovo di Aosta (923): scelte grafiche e modelli testuali*, cit.

⁶⁸ Sulla somiglianza tra la grafia del falso e quella di un codice aostano cfr. oltre, il testo fra le note 265 e 268.

⁶⁹ Cfr. oltre, doc. 3.

comitale per il vescovo nel falso del 923, anche l'uso in prima persona della qualifica di cancelliere da parte di un non meglio noto vescovo Anselmo, che operò appunto nel terzo quarto del secolo XI⁷⁰; è il solo caso certo di sovrapposizione tra dignità vescovile e funzioni cancelleresche, anche se bisogna segnalare l'omonimia tra vescovo e cancelliere aostani nei decenni a cavallo del 1100⁷¹.

La falsa donazione del 923 e altri documenti sopra esaminati informano anche della continuità espressa dagli Umbertini nell'associare i propri nuclei di potenziamento fondiario nella valle a importanti zone di transito stradale. Continuità interna alla dinastia, che costruì, come è noto, la propria dominazione sfruttando anche il prolungato dominio di certi valichi alpini⁷²; ma continuità anche rispetto alle politiche dei Rodolfingi, che sin dagli anni intorno al Mille avevano cercato di esprimere un controllo sempre più stretto sulla direttrice che collegava i due luoghi cardine del loro potere. La vocazione stradale del principato umbertino è confermata dal rafforzamento della presenza comitale, già nell'età di Umberto, lungo un'altra via di comunicazione alpina: quella che da Aosta conduceva nella valle borgognona di Tarentaise attraverso il colle del Piccolo San Bernardo. Ai piedi della salita verso il colle – ad Aise, Derby e forse La Thuile – Umberto aveva acquisito entro il 1040 vari beni, poi ceduti ai canonici della cattedrale e di S. Orso⁷³. Un esito della continuità tra le iniziative dei Rodolfingi e degli Umbertini per il controllo dei transiti stradali fu poi, nei decenni finali del secolo XI, la fondazione di un ospizio sul valico del Gran San Bernardo, che ereditava le funzioni svolte nell'età rodolfingia dal poco distante monastero di S. Pietro (presso Bourg-Saint-Pierre, poco oltre lo spartiacque tra valle d'Aosta e Vallese), donato nel 1011 da Rodolfo III alla consorte Ermengarda. Le vicende dell'ente nei suoi primi anni di vita sono scarsamente documentate, ma già negli anni immediatamente successivi al 1100 i conti di Moriana-Savoia, sotto la cui egida doveva essersi svolta la sua fondazione, esercitavano su esso un indiscusso controllo politico⁷⁴.

⁷⁰ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 210.

⁷¹ Si chiamavano entrambi Bosone (A.P. Frutaz, *Le fonti per la storia della valle d'Aosta*, cit., pp. 3-16).

⁷² G. Tabacco, *La formazione della potenza sabauda come dominazione alpina*, in *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters*, Reichenau-Vorträge, Konstanz-Stuttgart 1965 (Vorträge und Forschungen, X), pp. 233-244.

⁷³ Cfr. oltre, doc. 5; Buffo, *Una fonte*, cit., p. 49 s.

⁷⁴ L. Quaglia, *La maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, ITLA, Aoste

Le fonti documentarie valdostane per il secolo XI sono poche e mal distribuite, al punto che la ricostruzione sin qui tentata non può nemmeno definirsi una storia della valle, bensì una storia della *civitas* aostana e di quelle poche aree suburbane o pedemontane interessate dai poteri che la controllavano. Nulla sappiamo, per esempio, sull'evoluzione delle geografie politiche della bassa valle, area strategica sul piano militare perché posta al confine meridionale del regno di Borgogna e dei domini degli Umbertini. Il panorama della documentazione sopravvissuta ha un improvviso incremento a partire dall'inizio del secolo XII, soprattutto grazie all'esplosione numerica di succinti *brevia recordationis*, in buona parte relativi a pegni e a contratti di locazione, oltre che a donazioni di privati a enti religiosi⁷⁵. Questi documenti, quasi tutti inediti, sembrerebbero un indizio del progressivo complicarsi degli assetti economici della valle, in cui erano forse più sostenute che in passato la circolazione di ricchezze mobili e l'incidenza delle attività creditizie. Si tratta, è ovvio, di ipotesi che andrebbero verificate sulla base di uno studio approfondito di quell'inesplorato patrimonio documentario. Sembra invece di poter già riscontrare con chiarezza il protagonismo di alcuni enti religiosi della valle nella messa in movimento di quantità di denaro: si segnala, in particolare, l'intraprendenza sul piano creditizio della *domus* del Gran San Bernardo, che approfittò del precoce controllo di un patrimonio cospicuo ma disperso per concedere vari prestiti già in una fase di poco successiva alla fondazione⁷⁶. Sembra anche, per altro verso, di poter affermare che le trasformazioni dell'economia locale dopo il 1100 non siano dipese dalle sole speculazioni di chiese e monasteri, ma anche dalle attività feneratizie di privati, che hanno lasciato tracce esigue ma chiare in un patrimonio documentario dominato, come è normale, dalle scritture degli enti religiosi⁷⁷. Sarà bene, in ogni caso, tenere conto di questi indizi di una possibile crescita

1955, pp. XXII-XXXVIII; F. Coda, *Presenze e attività dell'ospizio del Gran San Bernardo sui due versanti alpini (secoli XI-XIII)*, Torino 1998, Tesi di laurea presso la Biblioteca «G. Tabacco» del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, pp. 6-14; cfr. S. Pivano, *Le carte*, cit., p. 85 s., doc. 6 (1125).

⁷⁵ Questo tipo documentario è studiato in P. Buffo, *Il breve recordationis nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum Rivista», 13, 2016, pp. 197-254.

⁷⁶ Un futuro esame dei *brevia recordationis* inediti integrerebbe quanto esposto sul punto in C. Ciccopiedi, *Attività di prestito di cinque enti religiosi dell'Italia nord-occidentale: spunti per analisi comparate*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXII/2, 2014, pp. 353-365.

⁷⁷ Si pensi all'elenco dei pegni (*vadimonia*) detenuti da un certo Pietro nella prima metà del secolo XII, edito in P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., p. 247.

del volume degli scambi monetari quando si analizzeranno le concomitanti trasformazioni delle prassi documentarie della cancelleria di Aosta.

Sarà ugualmente importante prendere in considerazione l'evolversi del confronto istituzionale tra potere comitale e potere vescovile, che la documentazione della seconda metà del secolo XI lascia appena intuire e che dal pieno secolo XII è invece possibile seguire con chiarezza, cogliendo anche le sue connessioni con le politiche pontificia e imperiale. Il tema è stato ben trattato da Barbero ed è qui sufficiente presentare in breve gli esiti della sua ricerca. Se in un atto non datato, scritto verso il 1100, il conte Umberto II è ancora menzionato come *advocatus* della chiesa aostana⁷⁸, nei decenni successivi – parallelamente al decisivo affermarsi della riforma ecclesiastica nelle varie diocesi dell'area – l'episcopio cercò di rafforzare la propria autonomia a scapito del controllo laico. Tentativi di sblocco della concorrenza fra conti e vescovi per l'esercizio di prerogative pubbliche nel territorio della valle ebbero luogo intorno al 1150. Nel 1147 il conte Amedeo III precisò le modalità della tutela comitale sulle giurisdizioni della chiesa aostana durante i periodi di vacanza della cattedra; nel 1152 papa Eugenio III revocò le spoliazioni eseguite dai Savoia ai danni dell'episcopio e confermò ai vescovi di Aosta il godimento di alcuni diritti di ascendenza pubblica, oggetto di una cogestione con il potere comitale⁷⁹. In quello stesso decennio l'episcopio approfittò di una fase di peggioramento dei rapporti fra i Savoia e l'impero per ottenere ulteriori conferme giurisdizionali da Federico I⁸⁰. Come si vedrà, il consolidamento delle prerogative vescovili verso la metà del secolo XII sarebbe coinciso con la sperimentazione di nuovi schemi testuali e di nuove prassi autenticatorie nei documenti che riguardavano i diritti della chiesa aostana⁸¹.

Il definitivo assestamento dei rapporti fra vescovi e conti in valle d'Aosta sarebbe sopraggiunto, come è noto, nel 1191, quando un accordo fra l'episcopio e Tommaso I di Savoia avrebbe precisato i limiti reciproci nell'esercizio di prerogative di ascendenza pubblica. L'accordo favorì sul breve periodo i presuli, a cui erano riconosciuti alcuni diritti contesi durante il secolo precedente; ma sancì, per la prima volta, una chiara individuazione delle prerogative della chiesa aostana rispetto a quelle dei conti e rese chiara,

⁷⁸ Cfr. oltre, doc. 14.

⁷⁹ Per tutte queste situazioni cfr. A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, cit., pp. 14-24; J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, II, Imprimerie catholique, Aoste 1907, p. 15.

⁸⁰ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., p. 227.

⁸¹ Cfr. oltre, paragrafo 4.

sul lungo periodo, la diversa qualità del potere sabaudo, connotato anzitutto come potere militare⁸².

2. *Le prime carte, tra Rodolfingi e Umbertini (1024-1035)*

I più antichi documenti noti, redatti in valle d'Aosta, hanno una distribuzione cronologica tutt'altro che uniforme: all'assenza di fonti conservate prima del 1024 fa riscontro la sopravvivenza di una decina di documenti tra il secondo quarto e gli anni Cinquanta del secolo XI, seguita da una progressiva rarefazione fino agli anni intorno al 1100. Un caso simile a quello aostano riguarda l'abbazia di Saint-Maurice, la cui documentazione sopravvissuta si riferisce, per il medioevo centrale, soprattutto allo scorcio del secolo X e ai primi decenni del successivo⁸³. Addensamenti e rarefazioni che non necessariamente corrispondono a effettive intermissioni della produzione documentaria⁸⁴ e che dipesero, almeno in parte, dalle vicende archivistiche degli enti religiosi nei secoli medievali e moderni. Tali vicende hanno reso difficoltosa la sopravvivenza, per queste fasi così alte, degli atti meno direttamente legati al consolidamento politico e patrimoniale dei soggetti conservatori. Hanno invece favorito, per Aosta, la conservazione dei documenti che riflettevano i rapporti fra chiesa e potere comitale negli anni cruciali dell'avvicendamento tra potere rodolfingo e potere umbertino; per Saint-Maurice, dei documenti che attestavano il decisivo rafforzamento, nell'età di Rodolfo III, del patrimonio abbaziale, allora amministrato congiuntamente con quello regio.

Appunto agli anni finali del regno di Rodolfo e a quelli immediatamente successivi alla sua morte risale uno sparuto ma compatto manipolo di carte aostane, omogenee per struttura testuale, per prassi autenticatorie e per forma e dimensioni del supporto:

⁸² A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, cit., pp. 27-39; J.-G. Rivolin, *Les franchises d'Aoste: la charte de Thomas I^{er} de Savoie*, in *Liberté et libertés. VIII^e centenaire de la charte des franchises d'Aoste*, Actes du colloque international d'Aoste (20 et 21 septembre 1991), Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, Aosta 1993, pp. 99-114.

⁸³ A tale periodo risalgono, in grande maggioranza, gli atti copiati in un cartulario quattrocentesco, che è il principale veicolo della tradizione dei documenti dell'abbazia per il medioevo centrale; il codice è conservato a Torino, Archivio di Stato, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2.

⁸⁴ Cfr. oltre, nota 166 s. e testo corrispondente.

1. una permuta tra Burcardo, vescovo di Aosta, e la chiesa aostana di S. Orso, del 19 ottobre 1024⁸⁵;
2. un'altra fra lo stesso Burcardo e un certo Frecio, databile con qualche dubbio al 16 novembre 1026⁸⁶;
3. una donazione del prete Letardo al capitolo di S. Orso, del 17 febbraio 1032⁸⁷;
4. una permuta fra il conte Umberto e il monastero di S. Benigno (si tratta verosimilmente dell'abbazia di Fruttuaria), dello stesso anno, senza indicazione di mese e giorno⁸⁸;
5. una donazione di Guntardo al capitolo cattedrale di Aosta, del 1035⁸⁹.

Le prime due carte furono scritte dal prete *Dodo* «a vice Mannoni prepositi et cancellarii», le altre dal prete *Eyricus* «a vice Bovoni cancellarii»; *Eyricus* fu forse autore anche di un altro documento perduto, del 1032⁹⁰. Le carte 1, 4 e 5 si conservano in originale. Osserveremo, per questi cinque documenti, prima la fisionomia dei redattori, quindi il formulario e infine le prassi redazionali, muovendoci a partire dalla sommaria analisi condotta da Schiaparelli sulla struttura delle carte del «primo periodo».

Il primo aspetto è quello su cui le nostre conoscenze sono più aggiornate e che possiamo, pertanto, toccare in modo più rapido. Le ricerche di de

⁸⁵ Cfr. oltre, doc. 2.

⁸⁶ Torino, Archivio di Stato, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2, c. 21r; edizione in *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 115, doc. 96. Concorde con la datazione proposta in L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 337, nota 4.

⁸⁷ *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 497 s., doc. 286.

⁸⁸ Cfr. oltre, doc. 3.

⁸⁹ Cfr. oltre, doc. 4.

⁹⁰ P. de Rivaz, *Diplomatique de Bourgogne. Analyse et pièces inédites*, publiées par C.-U.-J. Chevalier, Honoré Champion, Paris 1875 (Collection de cartulaires dauphinois, VI), p. 34, doc. 56 riferisce della presenza in originale, nell'archivio vescovile di Aosta, di una «inféodation faite par Burcard évêque d'Aoste», introdotta da un *signum crucis* e dalle parole «Dilectos in Christo», chiusa da una sottoscrizione e da una *datatio* simili a quelle del documento appena presentato al punto 4, del quale Rivaz non dà invece notizia. L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 338, nota 6 formula l'ipotesi che l'autore si riferisca, appunto, all'atto del 1032 tuttora conservato; occorre tuttavia notare che né il contenuto né (fatto più importante) l'*incipit* del documento noto concordano con le informazioni date da Rivaz.

Boüard e Richard prima, di Rück e Härtel poi⁹¹, hanno precisato il quadro di riferimento culturale e istituzionale entro cui operò, soprattutto nei secoli tra il IX e l'XI, un *öffentliche Kanzellariat* reclutato nei ranghi del clero cattedrale delle varie *civitates* dell'area franco-borgognona. Fissore ha chiarito come il protagonismo dei chierici nella redazione di documenti – fossero atti solenni, legati ai negozi delle rispettive sedi diocesane, o scritture riguardanti privati – appartenesse alla «tradizione ecclesiastica dell'intero occidente»⁹², ma al contempo si declinasse, nelle singole aree, secondo una pluralità di forme che comportavano un maggiore o minore coinvolgimento diretto dei vescovi nelle prassi autenticatorie: più frequente e talvolta sistematico in *civitates* transalpine come Apt, Digione e Langres⁹³; implicito e difficile da misurare in altri luoghi, come appunto ad Aosta.

È difficile ammettere la tesi di Schiaparelli secondo cui i *cancellarii* aostani sarebbero stati, da subito, cancellieri «della città di Aosta», che ancorassero cioè la loro legittimità come redattori di documenti alla *civitas* e non a uno dei due poteri pubblici, comitale e vescovile, che controllavano la regione⁹⁴. Tuttavia, la sicura appartenenza di scribi e cancellieri di questa prima fase al clero aostano non implica nemmeno che si possa tracciare un'equazione tra l'aderenza alle prassi della «cultura ecclesiastica vescovile»⁹⁵ e l'esercizio, da parte dell'episcopio, di un'*auctoritas* documentaria che prescindesse totalmente da una coesistenza con le istituzioni laiche. Soltanto per il terzo quarto del secolo XI, quando un vescovo esercitò personalmente la funzione di cancelliere e ambienti vicini allo *scriptorium* vescovile redassero un falso in cui era enfatizzato il controllo dei presuli sulla documentazione, si può affermare che l'episcopio abbia tentato di procurarsi un tale controllo esclusivo⁹⁶. Prima di tale periodo non si trovano nella documentazione aostana riferimenti alla partecipazione dell'autorità ecclesiastica nella convalida dei documenti, ben riscontrabili invece nella *iussio* impartita agli scribi, negli stessi anni, dai vescovi di Sion⁹⁷ o da abate e prevosto dell'abbazia di Saint-

⁹¹ Cfr. sopra, nota 25 e testo corrispondente.

⁹² G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 206, nota 19.

⁹³ *Ibidem*, p. 204.

⁹⁴ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 260.

⁹⁵ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 209.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 210.

⁹⁷ «Ego Durandus scripsi hanc tempestate cancellarius, quando hanc cartam iussit sibi facere episcopus cum fratribus» (*Nécrologues de l'église cathédrale de Sion et de l'église paroissiale de Granges, suivis de chartes sédunoises et d'un catalogue des évêques de Sion*, a cura di

Maurice d'Againe⁹⁸. Negli anni Venti e Trenta gli scribi ecclesiastici – i soli a disporre della formazione grafica e giuridica necessaria alla redazione dei documenti – operarono verosimilmente con l'avallo di entrambi i poteri pubblici, che per il momento non erano in competizione per il controllo delle prassi documentarie, come non lo erano per l'esercizio di altre prerogative pubbliche nel territorio aostano.

È quasi superfluo, da ultimo, osservare come i riferimenti sistematici a *cancellarii* non implicino, per questa fase, l'effettiva presenza di un ufficio cancelleresco vero e proprio, con una struttura stabile e una chiara ripartizione interna delle funzioni: una situazione che si sarebbe forse prodotta soltanto verso la metà del secolo XII⁹⁹.

È possibile ricostruire, almeno in via ipotetica, la genesi e i modelli delle prime *chartae Augustanae*? Una lettura anche superficiale dei nostri cinque testi è sufficiente a convincere di come, entro gli anni Trenta del secolo XI, gli scribi aostani si attenessero, almeno per la redazione di atti di permuta e di donazione, a modelli già formalizzati. Tale situazione, insieme con l'uniformità delle prassi autenticatorie e dei riferimenti al rapporto fra redattori e *cancellarii*, è indizio del fatto che ad Aosta, entro i primi decenni del secolo, una cerchia di tipo cancelleresco avesse avuto il tempo di consolidarsi e di darsi prassi documentarie relativamente stabili.

I tre atti di permuta sono tutti redatti in forma oggettiva; si aprono con la duplice invocazione simbolica (un *signum crucis*) e verbale («in Christi nomine»), a cui segue una sorta di *narratio* introdotta dall'espressione «(con)placuit adque convenit» e chiusa da «quod ita et fecerunt». Il dispositivo presenta quindi, secondo uno schema bipartito («in primis donat ... similiter donat»), i beni reciprocamente ceduti; a esso è abbinata una clausola di pertinenza, introdotta da «eo scilicet tenore faciunt hanc commutationem ut...». Il testo è chiuso da una *sanctio* pecuniaria, in cui risultano stereotipati gli usi formulari ma non l'ammontare e le modalità di determinazione della pena; e da una sorta di clausola ingiuntiva, che dispone la stabilità della transazione per i tempi futuri («commutacio ista omni tempore firma et stabilis

J. Gremaud, Imprimerie Georges Bridel, Lausanne 1863, p. 93, doc. 2, 23 dicembre 1043).

⁹⁸ Per esempio: «Ut hoc credatur melius per manum predicti advocati hanc cartam levare fecimus et cancellario ad scribendum contulimus» (Torino, Archivio di Stato, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2, c. 18v, 1039 o 1040).

⁹⁹ Cfr. oltre, paragrafo 4.

permaneat cum stipulacione pro omni firmitate subnixa»)¹⁰⁰. Segue uno schema standardizzato anche l'escatocollo: la data topica («Actum in Augusta civitate, loco publico») è seguita dai riferimenti ai *signa* dei contraenti e dei testimoni – riferimenti che non corrispondono all'effettiva presenza di segni sugli originali – e dalla sottoscrizione dello scriba, su cui si innesta la data cronica e, in due casi, l'*apprecatio* («feliciter»).

È di poco inferiore, ma comunque notevole, l'uniformità della struttura delle due carte di donazione (1032 e 1035), che ebbero un unico redattore.

Sono scritte in forma soggettiva. Nel protocollo manca l'invocazione verbale, mentre sul solo originale conservato è presente quella simbolica. Il testo si apre con una *arenga* – quasi uguale nei due documenti – a cui fa seguito l'*incipit* del dispositivo, formato dal connettivo logico *quapropter*, dal pronome *ego* e dal nome del donatore; è la parte in cui le due carte differiscono maggiormente, perché una (1032) fa precedere la *dispositio* da un abbozzo di *narratio* («cogitavi namque pro illa piissima remuneracione»), mentre nell'altra (1035) il nome del donatore è preceduto da un'invocazione («ego in Dei nomine Guntardus»). Come nelle permutate, sono presenti una clausola di pertinenza, introdotta da «(in) ea tenore dono»; la *sanctio*, che nell'atto del 1035 è anche spirituale; e il riferimento alla perpetuità della donazione, eseguito con la stessa formula ingiuntiva riscontrabile nelle permutate. Uguale a quella degli atti di permuta è anche la struttura dell'escatocollo; il solo cambiamento riguarda il riferimento alla *firmatio*, che nelle permutate è esplicitato per ciascuno degli attori e dei testimoni (con il ripetersi della parola *firmitas*), mentre nelle donazioni ci si limita a ricordare che il donatore ne ha fatto richiesta a testimoni e fideiussori («firmare rogavit»).

La donazione originale (1035) e uno dei due originali delle permutate (1024) recano, nella parte inferiore, un *signum* speciale, su cui torneremo a breve; lasciamo in sospeso, per ora, anche la questione delle notizie dorsali, presenti su tutti gli originali del gruppo.

Già Schiaparelli, esaminando il formulario dei più antichi documenti aostani, aveva osservato come la *charta Augustana* «appartenesse in tutto»

¹⁰⁰ Su questa formula e altre simili cfr., per esempio, H.-W. Goetz, *Die St. Galler Tauschurkunden (und der alemannische Raum)*, in *Tauschgeschäft und Tauschurkunde vom 8. bis zum 12. Jahrhundert. L'acte d'échange, du VIII^e au XII^e siècle*, a cura di I. Fees e Ph. Depreux, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2013 (Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde, 13), p. 189, nota 16.

alle tradizioni giuridiche del regno di Borgogna e che formasse «un gruppo speciale di carta franco-borgognona»¹⁰¹. Un esame comparato dei primi documenti aostani e di un vasto campione di fonti borgognone coeve avvalora ulteriormente le impressioni riportate dallo studioso: tutte le formule riscontrabili nel nostro gruppetto di cinque *chartae Augustanae* hanno numerose attestazioni in altre aree della Borgogna. Sono ricorrenti, in particolare, l'*incipit* dei documenti di permuta retto dai verbi «*placuit et convenit*»; la successiva scansione della *dispositio*, redatta in forma oggettiva e organizzata in maniera paratattica, con gli elenchi dei beni scambiati dalle due parti introdotti da «*in primis*» e «*similiter*»¹⁰²; la struttura della *sanctio* e la clausola ingiuntiva sulla stabilità della transazione, con il riferimento alla *stipulatio* «*pro omni firmitate subnixa*»¹⁰³. L'ampiezza e l'uniformità della diffusione di queste formule non sono certo motivo di stupore: appartengono ai principali formulari in uso nei territori franchi sin dall'alto medioevo¹⁰⁴.

Del formulario aostano colpisce invece la stringatezza o, per meglio dire, l'assenza di alcuni elementi che compaiono spesso nel resto della documentazione borgognona coeva. È interessante, per esempio, che dalla *sanctio* manchi l'espressione *non valeat vindicare quod repetit*, riferita al contravventore e attestata, più o meno sistematicamente, in tutti i territori vicini¹⁰⁵. Un

¹⁰¹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 306.

¹⁰² *Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, a cura di C. Roth, Librairie Payot, Lausanne 1948, I, p. 214 s., doc. 222 (11 novembre 900); Torino, Archivio di Stato, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2, c. 13r-v (978-993); MGH, *Regum Burgundiae*, cit., p. 213, doc. 71 (975-990); p. 176, doc. 48 (c. 979); *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble, dits cartulaires de Saint-Hugues. Premier cartulaire*, a cura di J. Marion e A. Gouverneur, Paris 1869 (Collection de documents inédits sur l'histoire de France), p. 17, doc. 9 (2 aprile 1003); *ibidem*, p. 32 s., doc. 21 (4 gennaio 1024); *Nécrologes*, cit., p. 91, doc. 1 (24 settembre 1005).

¹⁰³ *Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, cit., I, p. 79 s., doc. 31 (22 settembre 921); p. 96 s., doc. 51 (27 aprile 943); *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, a cura di A. Bernard e A. Bruel, I, 802-954, Imprimerie nationale, Paris 1876, p. 639 s., doc. 686 (giugno 946); p. 688 s., doc. 732 (gennaio 949); p. 689 s., doc. 733 (febbraio 949); *Le cartulaire de Romainmôtier (XII^e siècle). Introduction et édition critique*, a cura di A. Pahud, Université de Lausanne, Lausanne 1998 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 21), p. 78, doc. 3 (14 giugno 928 o 929); p. 149 s., doc. 44 (c. 1027); MGH, *Rerum Burgundiae*, cit., p. 176, doc. 48 (c. 979); *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 367 s., doc. 214 (21 marzo 1008).

¹⁰⁴ Cfr. per esempio, con riferimento al formulario delle permuta, MGH, *Formulae Merovingici et Karolini aevi*, Hannoveriae 1882, pp. 7 (*Formulae Andecavenses*, 8), 91 s. (*Formulae Marculfi*, II.24), 149 s. (*Formulae Turonenses*, 26), 187 (*Cartae Senonicae*, 5), 233 (*Formulae salicae Bignonianae*, 15), 385, 388 (*Formulae Sangallenses miscellaneae*, 4, 20).

¹⁰⁵ Si pensi al suo impiego nella documentazione degli episcopi di Losanna (*Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, cit., p. 79 s., doc. 31, 22 settembre 921; p. 96 s., doc. 51, 27 aprili

secondo aspetto notevole delle *chartae Augustanae* degli anni Venti e Trenta riguarda la struttura delle donazioni, il cui testo non è preceduto, come invece accade in varie altre zone del regno, da una *inscriptio* che designa il beneficiario, si tratti di una persona privata (*Dilecto atque amabili...*)¹⁰⁶ o di un ente religioso (*Sacrosancte Dei ecclesie...*)¹⁰⁷. È una vera peculiarità aostana, poi, l'uso, nella carta del 1035, dell'espressione «de aurum choctum libras C», per indicare l'ammontare della pena¹⁰⁸; espressione che si ripresenta in una falsa donazione scritta ad Aosta verso la metà del secolo¹⁰⁹ e che deriva, con ogni evidenza, da una lettura infelice delle parole «in auro ... coactus persolvat», frequentissime nella documentazione pubblica e privata dell'area¹¹⁰. Cogliere le piccole varianti formulari delle più antiche *chartae Augustanae* non è un esercizio sterile: i dati qui portati alla luce ci saranno utili quando, nel prossimo paragrafo, analizzeremo le profonde trasformazioni della documentazione della valle nei decenni centrali del secolo XI.

le 943) e di Belley (*Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 17, doc. 9, 2 aprile 1003); dei monasteri di Romainmôtier (*Documenti sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia*, a cura di L. Cibrario e D.C. Promis, dalla Stamperia reale, Torino 1833, p. 5, 4 marzo 996; p. 19, 1013); di St.-Pierre de Moirans (*Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 27 s., doc. 17, novembre 1036); di St.-André-le-Bas di Vienne (*Cartulaire de l'abbaye de Saint-André-le-Bas de Vienne, ordre de saint Benoît, suivi d'un appendice de chartes inédites sur le diocèse de Vienne, IX^e-XII^e siècles*, a cura di U. Chevalier, Scheuring, Vienne-Lyon 1869, p. 13 s., doc. 12, 14 gennaio 981); di Savigny (*Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 448, doc. 261, 1025); di Saint-Maurice d'Agaune (*ibidem*, *Chartarum*, II, col. 64, doc. 46, secolo X; Saint-Maurice, *Archives de l'abbaye*, CHA/27/1/1, falso originale del 921 redatto nel secolo XI).

¹⁰⁶ *Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, cit., p. 242 s., n. 265 (4 marzo 929); L. de Charrière, *Les fiefs nobles de la baronnie de Cossonay*, in *Mélanges* (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande, XXVI), Lausanne 1870, p. 111, doc. 1 (13 gennaio 964); *Cartulaire de l'abbaye de St.-André-le-Bas*, cit., p. 13 s., doc. 12 (4 gennaio 981); *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 32 s., doc. 21 (4 gennaio 1024); MGH, *Regum Burgundiae*, cit., p. 348, doc. 169 (1000-1031); *Chartes inédites relatives à l'histoire de la ville et du diocèse de Genève et antérieures à l'année 1312*, a cura di E. Mallet, Jullien frères, Genève 1862, p. 3, n. 5 (1046).

¹⁰⁷ Torino, Archivio di Stato, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2, c. 14r (3 ottobre 769); *Cartulaire de l'abbaye de Savigny suivi du petit cartulaire de l'abbaye d'Ainay*, a cura di A. Bernard, Imprimerie impériale, Paris 1853, p. 59, n. 70 (aprile 949); *Cartulaire de l'abbaye de Saint-André-le-Bas*, cit., p. 186 s., doc. 243 (975-993); MGH, *Regum Burgundiae*, cit., p. 340, doc. 159 (1015).

¹⁰⁸ Cfr. oltre, doc. 4.

¹⁰⁹ P. Buffo, *La falsa donazione di Anselmo, vescovo di Aosta (923): scelte grafiche e modelli testuali*, cit.

¹¹⁰ *Ibidem*.

Un'ultima informazione che è utile dare sul formulario del nostro gruppetto di carte riguarda la sua distanza rispetto ai modelli testuali parallelamente in uso a Saint-Maurice d'Agaune. È un elemento che fa riflettere perché in contrasto con la forte prossimità politica ed economica tra i due enti, che proprio intorno al Mille erano i poli del sistema territoriale su cui si incardinava il potere politico ed economico dei Rodolfingi; si ricordi poi che Anselmo e Burcardo, vescovi di Aosta, erano anche prevosti di Saint-Maurice¹¹¹. Eppure le somiglianze tra le permutate e le donazioni aostane, da un lato, e dall'altro i documenti di tipo analogo prodotti a Saint-Maurice nella prima metà del secolo XI si riducono a una comune sintonia, quasi scontata, con gli schemi testuali generalmente in uso nell'area borgognona.

Si pensi, con riferimento alle permutate, a un atto redatto per il cenobio intorno al Mille¹¹², in cui il dispositivo ha, sì, una struttura simile a quella delle *chartae Augustanae* («convenit atque conplacuit ... in primis dedit ... item vero recepit»), ma è come incapsulato fra elementi estranei alla tradizione aostana, come la *notificatio* e un'*arenga* ripresa, non si sa per quale via, dalla documentazione dell'Italia centro-settentrionale («Commutatio bone fidei noscitur esse contractum ut vice emptionis obtineat firmitatem»)¹¹³. Con la *notificatio* si apre anche un altro atto di permuta, redatto a Saint-Maurice nel 1005, relativo a uno scambio di beni tra l'abbazia e il vescovo aostano Anselmo¹¹⁴. Entrambi gli atti sono privi di *sanctio*. Entro l'inizio del secolo XI la *notificatio* fu adottata anche nelle carte di donazione: la troviamo, non preceduta dall'*arenga*, in una donazione di un privato a Saint-Maurice, scritta nel 1009¹¹⁵. La *notificatio*, infine – preceduta da un'*intitulatio* – è sistematicamente presente negli atti con cui il cenobio cede beni a titolo precario; atti che, durante la prima metà del secolo XI, acquisirono connotati sempre più solenni, incorporando elementi tratti dal formulario dei diplomi regi¹¹⁶.

¹¹¹ Cfr. sopra, nota 53 s.

¹¹² *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum* II, col. 72 s., doc. 60.

¹¹³ Sulla provenienza della formula cfr. G. Petracco Sicardi, *Note linguistiche sui documenti genovesi altomedievali*, I, *Contractum*, in «Atti della Società ligure di storia patria», nuova serie, IX/1, 1969, pp. 19-26.

¹¹⁴ *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 91, doc. 80 (14 febbraio 1005).

¹¹⁵ *Ibidem*, II, col. 103, doc. 86 (6 giugno 1009).

¹¹⁶ Cfr. per esempio l'*incipit* di una *prestaria* del 13 ottobre 1039: «In nomine sancte et individue Trinitatis. Burcardus archiepiscopus et abbatie Sancti Mauricii abbas. Notum sit omnibus sancte Dei ecclesie fidelibus quod quidam noster fidelis nomine Luduicus nostram

Alla luce di tali differenze risulta particolarmente interessante riscontrare, invece, una certa somiglianza fra le nostre cinque *chartae Augustanae* e documenti di permuta e donazione redatti a Saint-Maurice nel pieno secolo X.

Una donazione di un privato al cenobio, redatta nel 976, ha la stessa struttura delle due donazioni aostane sin qui esaminate: l'invocazione verbale è seguita direttamente dal nome del donatore, a cui tengono dietro un abbozzo di *narratio* («cogitans habere divinam retributionem») e il dispositivo; la *sanctio* è – come in una delle due donazioni aostane – sia spirituale sia materiale ed è chiusa dal riferimento alla stabilità dell'azione giuridica «cum stipulatione subnixa»; una piena analogia rispetto all'uso aostano contraddistingue infine l'escatocollo¹¹⁷. Quanto alle permuta, è notevole la vicinanza tra quelle aostane degli anni 1024-1032 e due documenti scritti per Saint-Maurice nell'età di Corrado III (937-993): in essi il testo, preceduto in un caso dall'invocazione, è introdotto da una *narratio* che incomincia con «placuit atque convenit» e termina in «quod et fecerunt» / «quod ita et fec[it]»; il dispositivo ha la già riscontrata struttura bipartita («dedit in primis ... similiter dedit»); molto vicini ai testi aostani sono la *sanctio*, solo materiale e priva della formula *non valeat vindicare quod repetit* («et si qua pars contra partem alteram emelioratam apparuerit et ei calumpniam generare presumpserit, tunc sit culpabilis et implecturus dupla pecunia»), e il riferimento finale alla stabilità dell'atto («et commutacio ista firma permaneat cum stipulatione pro omni firmitate subnixa»); la parte escatocollare è vicina al modello aostano nell'indicazione dei *signa* delle parti, ma non riporta le date topica e cronica né la sottoscrizione del redattore¹¹⁸.

Questa corrispondenza, a distanza di quasi mezzo secolo, tra le carte agaunensi e le più antiche carte aostane note non è sufficiente a postulare una derivazione del formulario in uso ad Aosta da quello riscontrabile, per l'età di Corrado III, a Saint-Maurice e nel basso Vallese: l'area di contatto fra la diocesi aostana e il resto dei domini borgognoni. Tuttavia – poiché, lo abbiamo visto, il consolidamento delle prassi degli scribi aostani dovette precedere di alcuni decenni le prime *chartae Augustanae* conservate – si può

quesivit clemenciam ut sibi et uni heredi eius concederemus quasdam terras Sancti Mauricii per precariam. Cuius petitioni familiariter annuentes, per manus advocati nostri Octonis, concedimus...» (*ibidem*, II, col. 128, doc. 104).

¹¹⁷ *Ibidem*, II, col. 48, doc. 30 (23 novembre 976).

¹¹⁸ *Diplomata Helvetica varia*, a cura di B. Hidber, Wyss, Bern 1873, p. 24 s., doc. 15; *Historiae patriae monumenta*, cit., II, col. 62 s., doc. 44.

immaginare, pur con la massima cautela, che nella seconda metà del secolo X le permuthe e le donazioni redatte nelle due aree, intimamente legate sul piano degli assetti politici e patrimoniali, seguissero un formulario con caratteristiche comuni. Un formulario dal quale gli usi di Saint-Maurice si sarebbero progressivamente allontanati, con l'inglobamento, entro il Mille, di elementi ricercati o di tradizione 'alta'; e che avrebbe invece espresso, ad Aosta, una certa continuità, fino almeno agli anni Trenta del secolo XI, per poi trasformarsi sensibilmente – stiamo per vederlo – nel decennio successivo.

Non meno ardua è la ricostruzione delle prassi seguite dagli scribi aostani nelle varie fasi della redazione di queste prime carte, anche perché sono scarsi gli indizi interni forniti dai testi. La maggiore difficoltà consiste nel chiarire il rapporto fra i testi sul *recto* e le notizie dorsali, presenti in tutti e tre gli originali del nostro gruppo e nell'antigrafo di almeno uno dei due documenti in copia¹¹⁹.

Nei tre casi in cui sia possibile accertarlo, le scritture dorsali furono redatte dalla stessa mano del *recto*, con maggiore corsività e un allineamento più incerto. Nella carta al numero 1 dell'elenco riportato all'inizio del capitolo il testo, molto corsivo e dal modulo diseguale, occupa quasi tutto il *verso* della pergamena. Nelle carte ai numeri 4 e 5, entrambe opera di *Eyricus*, la notizia dorsale è redatta con un *ductus* più posato, ma comunque meno composto rispetto al *recto*; è situata, in un caso (numero 4 dell'elenco), sul margine destro della pergamena, in senso perpendicolare rispetto al testo del *recto*; nell'altro (numero 5) in un angolo del *verso*, in parallelo con la scrittura del *recto*. Tutte le notizie dorsali incominciano con l'indicazione del tipo di negozio e dal verbo *facit* o *faciunt*, talvolta separati da un pronome relativo («Commutacio faciunt», «Donacio quam facit»); sono quindi designati sommariamente, con un discorso normalmente in forma oggettiva, i beni ceduti o scambiati, con eventuali clausole. In vari casi i redattori, che avevano in mente le formule che avrebbero impiegato nella stesura del *recto*, usarono espressioni simili già nella composizione del *verso*: nelle permuthe si trova per esempio «similiter donat», nelle donazioni espressioni come «ea tenore quod» o «et si ullus homo est qui». Il caso più significativo riguarda la donazione corrispondente al numero 3 del nostro elenco, in cui alcune parti sono redatte in forma soggettiva come nel *recto* (è il caso della clausola di pertinenza) o in forma mista («corum nomina estis»). Le scritture sul *verso* delle due donazioni proseguono con l'aggiunta di due informazioni supplementari: un elenco dei testimoni (ed

¹¹⁹ Cfr. oltre, docc. 2-4; *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 115, doc. 96.

eventualmente dei *laudatores*), l'indicazione della pena; elementi, peraltro, presenti sul *recto* anche nelle permuthe. L'elenco dei testimoni è introdotto, come nel *recto*, dalla parola «signa», che anche qui non corrisponde all'effettiva presenza di segni sulla pergamena. Lo stesso comportamento è riscontrabile in una donazione del conte Umberto alla cattedrale e a S. Orso di Aosta, del 1040: la sola del secolo XI, oltre alle due qui presentate, per cui sia noto il testo del *verso*¹²⁰.

Gli studiosi che si sono occupati della *charta Augustana* hanno, giustamente, sottolineato che «la redazione sul verso corrisponde alla notizia dorsale che è comune a moltissime carte di vari territori»¹²¹; hanno anche insistito sugli elementi che avrebbero accomunato la prassi aostana ora agli usi documentari transalpini, ora a quelli italiani¹²². Occorre tuttavia rimarcare come, di là da tali somiglianze, la sistematicità della redazione di notizie dorsali nelle *chartae Augustanae* della prima metà del secolo XI abbia poche corrispondenze nella documentazione coeva di altre aree del regno italico e della Borgogna transgiurana. Per quest'ultimo spazio, in particolare, le notizie sopravvissute sono piuttosto rare e non hanno la stessa ampiezza di quelle aostane. Un caso riguarda, per esempio, un atto di precaria redatto, poco prima o poco dopo il Mille, per Saint-Maurice, che presenta sul *verso* una breve notizia, quasi illeggibile, redatta dallo stesso scriba del *recto*¹²³. È più interessante la sola carta con notizia dorsale conservata per il territorio di Sion: si tratta di una permuta del 1048 [fig. 2], che riporta sul *verso*, sempre di mano dello stesso scriba del *recto*, l'elenco dei testimoni e l'indicazione delle due parti¹²⁴. La situazione più simile alla prassi aostana riguarda i documenti dell'abbazia di S. Gallo, che per i secoli VIII e IX presentano sistematicamente dettagliate notizie dorsali, scritte in maniera più corsiva dagli stessi redattori del *recto*; tali notizie sono in forma oggettiva e riportano, oltre alle informazioni più importanti sull'oggetto del negozio, i nomi dei testimoni, preceduti dalla parola *signum* e – diversamente dal caso aostano – anche da un *signum crucis*¹²⁵.

¹²⁰ Cfr. oltre, doc. 5.

¹²¹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 277.

¹²² G. Cencetti, *La «Charta Augustana» e il documento notarile italiano*, cit.

¹²³ Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/54/2/1 («Cr[i]stianus sacer[d]o[s] [.....] de [.....] a[.....]s [...] l de d[ecim]is S[ancti] Ioh[annis]»).

¹²⁴ Sion, Archives de l'évêché, Tir. 7.1 («Buobo, Girolodus, Ripoldus, Lambertus, Costantinus. l Sanctę Marię. De Azzone»).

¹²⁵ H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it., Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 10), p. 776 s.; O.P. Clavetscher e P. Staerkle, *Die Dorsualnotizen*

Fissore, lo si ricorderà, ha opportunamente insistito sull'impossibilità di attribuire al *verso* delle prime *chartae Augustanae* una rilevanza giuridico-documentaria che è chiaramente riscontrabile soltanto a partire dalla seconda metà del secolo XII¹²⁶. L'analisi sin qui condotta dissuade peraltro dal credere, con Schiaparelli, che la sua funzione si esaurisse, per il momento, nel fornire allo scriba una «minuta o abbozzo della redazione»¹²⁷, utile soltanto come promemoria in vista della stesura definitiva sul *recto*. Non si spiegherebbero, altrimenti, la sistematica presenza e la relativa omogeneità delle notizie tergalì negli atti esaminati; non si spiegherebbe neppure l'apparente delinearci di due tipizzazioni, rispettivamente per le donazioni e per le permutate. È possibile immaginare che la redazione della notizia dorsale, lungi dall'aver un senso tutto interno alla preparazione del documento, avesse anche una sua collocazione formalizzata nella sequenza dei gesti che accompagnavano lo svolgersi di ciascuna transazione. Come a S. Gallo, la stesura sommaria di un insieme standardizzato di dati relativi al negozio avrebbe avuto luogo di fronte ai contraenti, dopo la *traditio* della carta al redattore, come raccordo normale tra stipula del negozio e produzione del documento¹²⁸.

Le più antiche *chartae Augustanae* sono, in generale, povere di indizi interni circa i rapporti fra le parti e lo scriba e circa la loro incidenza sulla convalida del testo del *recto*. Una situazione diversa da quella di Saint-Maurice, la cui documentazione contiene numerosi riferimenti alla *levatio chartae* e designa esplicitamente come *completio* la sottoscrizione dei redattori¹²⁹. Nelle cinque carte in esame, la partecipazione degli attori e dei testimoni alla convalida degli atti è espressa dai riferimenti ai *signa* di quanti *firmaverunt*, inseriti nella parte escatocollare. Nelle tre permutate apre l'elenco il richiamo al *signum* di quella, fra le parti, che «hanc conmutacionem fecit et manu sua firmavit». Sono i soli tre riferimenti, nella documentazione aostana,

der älteren St. Galler Urkunden, Fehr, St. Gallen 1970; A. Bruckner, *Introduction. The diplomatic of early Alemannian charters*, in *Chartae latinae antiquiores*, II, URS Graf-Verlag, Olten-Lausanne 1956, pp. VII-XIII.

¹²⁶ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 219.

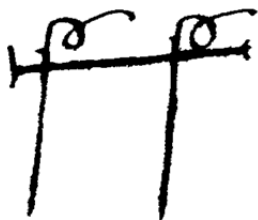
¹²⁷ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 307.

¹²⁸ A. Bruckner, *Introduction*, cit., p. XII s.

¹²⁹ Per esempio, in un atto del 1039 o del 1040: «Ut hoc credatur melius per manum predicti advocati hanc cartam levare fecimus et cancellario ad scribendum contulimus. ... Et ego Anoldus frater presbiter vice Turumberti cancellarii hoc opus complevi» (Torino, Archivio di Stato, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2, c. 18v).

alla *manufirmatio*¹³⁰; riferimenti sostituiti, a partire dalla metà del secolo XI, da una menzione della *rogatio* rivolta dalla parte ai *firmatores*¹³¹. Dell'importanza attribuita nell'area alla *manufirmatio* come garanzia della validità di certi tipi di atti informano varie carte di Saint-Maurice, in cui i richiami al gesto sono inseriti nella *corroboratio* e formano espressioni come «verum ut hoc credatur melius et in posterum observetur firmitus, presens scriptum propria manu firmavimus et subscriptis fratribus ad firmandum contulimus»¹³².

Le sottoscrizioni dei due redattori, *Dodo* ed *Eyricus*, hanno un lessico più semplice rispetto a quelle presenti nella maggior parte dei documenti borgognoni coevi, in cui il periodo è spesso retto da verbi come *datavi*¹³³ o *complevi*¹³⁴, eventualmente in abbinamento con *scripsi* o *subscripsi*. Nei tre originali aostani il verbo della sottoscrizione è reso con una successione di



due *s*, che si intrecciano calligraficamente con un segno abbreviativo; si riproduce qui l'esempio della donazione del 1035. Non è del tutto chiaro se la parola abbreviata debba essere sciolta in «s(crip)s(i)» o in «s(ub)s(cripsi)». La giustapposizione di termini come *rogitus* indirizzerebbe verso la prima soluzione, benché la resa calligrafica del verbo paia riprendere, semplificandolo, l'uso di abbinare o rimpiazzare la parola *subscripsi* con un segno a graticcio, attestato sporadicamente in vari

luoghi del regno di Borgogna – tra i quali Saint-Maurice¹³⁵ – e usato con regolarità nelle carte di S. Gallo dei secoli IX e X¹³⁶.

¹³⁰ Se si esclude una sua ripresa in un documento vescovile della metà del secolo XII: cfr. oltre, nota 245 s. e testo corrispondente.

¹³¹ Cfr. oltre, doc. 5.

¹³² Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/52/1/2 (ultimo decennio del secolo X-terzo decennio dell'XI).

¹³³ Cfr., per alcuni esempi, *Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, p. 79 s., doc. 31 (22 settembre 921); p. 96 s., doc. 51 (27 aprile 943); p. 129 s., doc. 98 (25 ottobre 971); *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 19 doc. 11 (9 agosto 950); p. 26, doc. 16 (976).

¹³⁴ *Nécrologes de l'église cathédrale de Sion*, cit., p. 98, doc. 4 (12 giugno 1052); cfr. sopra, nota 129.

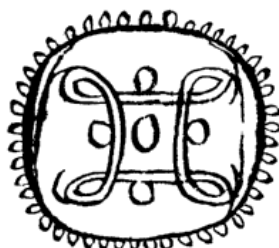
¹³⁵ Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/57/2/1/1 (3 luglio 942); CHA/57/2/1/2 (943).

¹³⁶ Cfr. i numerosi esempi in *Chartae latinae antiquiores*, II, cit.

Nei pressi delle rispettive sottoscrizioni, vicino ai margini inferiori dei documenti, i redattori degli originali del 1024 (a) e del 1035 (b) disegnarono due *signa*, che Schiaparelli definì «speciali o di ricognizione»¹³⁷ e che si riproducono di seguito.



(a)



(b)

L'uso di *signa* marginali di questo tipo, per quanto raro, ha almeno un'altra attestazione coeva in Borgogna transgiurana: si tratta del segno a graticcio (simile a quello qui presentato alla lettera a) eseguito dal levita Adalberto nella parte inferiore di un documento da lui redatto, nel 1013, per l'abbazia vodese di Romainmôtier¹³⁸. Meno diretta è la somiglianza con i *signa* tracciati a cavallo della linea di separazione fra i due esemplari, in carte chirografe prodotte a Lione e a Cluny nella prima metà del secolo XI¹³⁹. I *signa* non sono più attestati nella documentazione aostana successiva agli anni Venti e Trenta e si presume che, già allora, gli scribi della regione non li ritenessero un elemento necessario per la convalida degli atti: diversamente da Dodo, Eyricus non ne fece uso nella redazione della permuta conservata in originale, mentre vi ricorse in una donazione.

Prima di concludere la ricostruzione delle prassi redazionali delle prime *chartae Augustanae* conservate, constatiamo ancora che una serie di indizi intrinseci (come l'espressione «et ei relictum est» nella carta del 1024) ed estrinseci al testo (come, nella stessa carta, la perdita della parte inferiore del *signum*, apparentemente in seguito a un taglio eseguito lungo il margine inferiore dopo la stesura dell'atto) suggeriscono come in quel periodo si osservasse la prassi della stesura in due esemplari degli atti sinallagmatici, in

¹³⁷ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 296.

¹³⁸ È il documento edito in *Chartes inédites*, cit., p. 1 s., doc. 2.

¹³⁹ Si pensi ai due documenti, rispettivamente del 1002 e del 1039, riprodotti agli URL <http://www.cn-telma.fr/originaux/charte1878/> e <http://www.cn-telma.fr/originaux/charte1895/> [consultati il 22 ottobre 2017].

particolare delle permutate. Tale prassi, disposta dall'età tardoantica in varie fonti normative¹⁴⁰, è del resto ampiamente attestata nei territori limitrofi: per Saint-Maurice, in particolare, si conservano entrambi gli esemplari di una precaria concessa dall'abbazia a un privato nel 1000¹⁴¹.

3. *L'inquietudine delle carte (1040-terzo quarto del secolo XI)*

Nei decenni centrali del secolo XI le sperimentazioni condotte dagli scribi aostani raggiunsero un elevato grado di originalità, sfruttando formule e prassi non attestate, in precedenza, nella documentazione dell'area; un dato in parziale controtendenza rispetto alla sostanziale uniformità delle prime carte. La varietà della struttura testuale e degli strumenti autenticatori usati nelle *chartae Augustanae* di quei decenni – elementi refrattari all'inquadramento in una sequenza evolutiva – è stata finora poco studiata, a causa dell'insufficiente conoscenza del patrimonio archivistico e della situazione politica e sociale della valle. Un altro elemento di difficoltà è costituito dall'incerta datazione della maggior parte dei documenti aostani del periodo, esito dell'incongruenza degli elementi cronologici indicati dagli scribi nella *datatio*; incongruenza ben più accentuata rispetto agli anni Venti e Trenta, per i quali si riscontrano sporadici errori nel computo dell'indizione¹⁴².

Il caso aostano non è isolato: problemi di datazione riguardano un numero relativamente elevato di documenti prodotti in Borgogna nel periodo intercorso tra la morte di Rodolfo III (1032) e il tutto il regno di Enrico III (†1056). L'incertezza della successione alla corona di Borgogna – risoltasi a favore di Corrado II solo nel 1038¹⁴³ – incise sulle modalità di datazione dei documenti privati, che sino allora avevano solitamente comportato l'indicazione dell'anno di regno. Fra il

¹⁴⁰ E. Huertas, *Des actes en miroir. La double rédaction des actes d'échange à Lucques au VIII^e siècle*, in *Tauschgeschäft*, cit., p. 160; G. Vismara, *Note sulla permuta nelle fonti romano-barbariche*, in *Mélanges Roger Aubenas*, Fac. de droit et des Sciences économiques, Montpellier 1974 (Recueil de mémoires et travaux publié par la Société d'histoire du droit et des institutions des anciens pays de droit écrit, 9), p. 787; Id., *Ricerche sulla permuta nell'alto medioevo*, in Id., *Scritti di storia giuridica*, II, *La vita del diritto negli atti privati medievali*, Giuffrè, Milano 1987, p. 95.

¹⁴¹ MGH, *Regum Burgundiae*, cit., p. 327 s., doc. 147.

¹⁴² L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 298 s.

¹⁴³ Cfr. sopra, nota 64 e testo corrispondente.

1032 e la fine del decennio la *datatio* di vari atti riporta espressioni come «Domino gubernante et rege expectante»¹⁴⁴; «Deum adorantem, regem expectantem»¹⁴⁵; «regnante domino Iesu Christo»¹⁴⁶; è possibile che alcuni scribi abbiano continuato a datare i loro documenti con gli anni di regno di Rodolfo anche nel periodo immediatamente successivo alla sua morte¹⁴⁷. In alcuni luoghi del regno, poi, le incertezze cronologiche proseguirono durante gli anni Quaranta e Cinquanta: varie carte di quei decenni indicano, nella datazione, il nome del re ma non l'anno di regno¹⁴⁸; molte altre – è anche il caso di Aosta – contengono gravi incongruenze tra quest'ultimo dato e gli altri riferimenti cronologici, segno di un dubbio nell'individuazione dell'inizio del regno di Enrico (a cui il padre aveva trasmesso la corona borgognona nel 1038)¹⁴⁹. Altre incertezze nella datazione degli atti emersero, a quanto pare, nell'ambito di successione di Enrico IV a Enrico III¹⁵⁰. In un contesto di documentazione rarefatta come quello aostano, l'incongruenza degli estremi cronologici costringe in molti casi l'editore a suggerire, per la datazione degli atti, spanne cronologiche che coprono interi quarti di secolo. Schiaparelli ha basato le sue proposte di datazione ora sul numero dell'indizione, ora sull'anno di regno, senza spiegare le ragioni che di volta in volta lo portavano a scegliere l'uno o l'altro criterio¹⁵¹; nelle edizioni qui proposte si è usata una maggiore cautela e si è dato conto, il più delle volte, delle date desumibili da entrambi i tipi di computo. Non è stato sinora espresso il dubbio che l'incongruenza tra gli elementi cronologici delle *chartae Augustanae* di questo periodo sia, almeno in certi casi,

¹⁴⁴ *Cartulaire de Saint-André-le-Bas*, p. 31, doc. 32; p. 105, doc. 142.

¹⁴⁵ *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 28, doc. 17.

¹⁴⁶ *Cartulaire de Saint-André-le-Bas*, p. 160, doc. 217.

¹⁴⁷ Tale sarebbe il caso dei documenti in copia riportati in *ibidem*, p. 56, doc. 69; p. 58, doc. 73; p. 59 s., doc. 77.

¹⁴⁸ Cfr. per esempio *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 30, doc. 19.

¹⁴⁹ Wiponis *Gesta Cuonradi imperatoris*, a cura di W. Trillmich, in *Quellen des 9. und 11. Jahrhunderts zur Geschichte der hamburgischen Kirche und des Reiches*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1968 (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, 11), p. 606; R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, cit., p. 174 s.

¹⁵⁰ È quanto suggeriscono *datationes* come la seguente: «Actum Vienne ... anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo LVII, eodem anno quo mortuus est Heinricus secundus imperator, rege Burgundie deficiente, mense augusto, feria VII, epacta XII, indictione X, luna XX, domino vero nostro Iesu Christo regnante in secula seculorum, amen». Cfr. anche G. Scheibelreiter, *Der Regierungsantritt des römisch-deutschen Königs (1056-1138)*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 81, 1973, pp. 3, 11.

¹⁵¹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 339 s.

solo apparente; che essi possano insomma avere una coerenza relativa e che dipendano da usi cronologici particolari degli scribi aostani. Può essere interessante, a tale proposito, notare come gli elementi cronologici delle tre carte datate, risalenti con sicurezza agli anni intorno al 1050, risultino non conflittuali se si fa partire il computo degli anni di regno di Enrico III dal 1043¹⁵². Non risulta che il fidanzamento con Agnese di Poitou, che in quell'anno permise a Enrico di acquisire un potere effettivo sulla maggior parte della Borgogna, o la dieta solenne tenuta dal sovrano a Besançon l'anno precedente abbiano coinciso con un qualche atto formale che giustifichi l'inizio, in quei momenti, del conteggio degli anni da parte della cancelleria aostana¹⁵³. Il nostro dubbio resta pertanto insoluto, ma incoraggia a non dare per scontato che la data del 1038 sia stata uniformemente usata come riferimento cronologico da tutti gli scribi del regno.

Presentiamo dunque, come abbiamo fatto nel precedente paragrafo, le *chartae Augustanae* note per i decenni centrali del secolo; è importante farlo perché alcune di esse, inedite, sono qui studiate per la prima volta.

1. Una donazione del conte Umberto ai canonici della cattedrale e di S. Orso di Aosta, del 1040, redatta dal prete Pietro «dictante Lanberto levita a vice Bovoni cancellarii» [fig. 1]¹⁵⁴;
2. una permuta fra Gosleno e Costantino, non sottoscritta dal redattore, datata da Schiaparelli, con dubbi, al 1045¹⁵⁵ (ma sarebbe valida anche una proposta di datazione al 1049, prestando fede al computo indizionale);
3. una permuta fra Suppone, abate di Fruttuaria, e Aldeprando, non sottoscritta dal redattore, probabilmente del 1050¹⁵⁶;
4. una vendita di Costanzo a Giovanni, scritta da «Armannus clericus et scriptor», del 1053¹⁵⁷;
5. una vendita di Costantino a Giovanni e Vuiniza, scritta da «Gosfredus a vice Anselmi episcopi sive cancellarii», che sarebbe possibile datare

¹⁵² Cfr. oltre, doc. 6 s.; *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 141, doc. 111.

¹⁵³ F. Demotz, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056)*, cit., p. 630 s.

¹⁵⁴ Cfr. oltre, doc. 5.

¹⁵⁵ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 334; edizione in *Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, II, col. 141, doc. 111.

¹⁵⁶ Cfr. oltre, doc. 6.

¹⁵⁷ Cfr. oltre, doc. 7.

fra gli anni Cinquanta e il 1090, anche se indizi paleografici e diplomatici inducono a ritenerla non posteriore al terzo quarto del secolo [fig. 3]¹⁵⁸;

6. una vendita di Tecelino a Pietro, dello stesso scriba e con la stessa proposta di datazione¹⁵⁹;
7. una vendita di Albino a Costanzo levita e a suo fratello Bernardo, non sottoscritta e non datata, anch'essa della metà del secolo¹⁶⁰;
8. una vendita di Falco e di sua moglie Ancilina al prete Ulrico, redatta da *Thomas cancellarius*, con data illeggibile ma forse del terzo quarto del secolo¹⁶¹;
9. il frammento di un atto del quale si evince solo l'ammontare della pena, probabilmente dei decenni centrali del secolo¹⁶².

Tutti i documenti, tranne il secondo, sono conservati in originale. Se la descrizione unitaria del precedente gruppetto di carte era giustificata dalla loro omogeneità sul piano della struttura testuale e delle formule, l'individuazione di questo secondo insieme è facilitata dall'assenza di altre carte, posteriori a quelle elencate, prima degli anni finali del secolo XI. Anche in questo caso esamineremo la fisionomia dei redattori, la struttura testuale e il formulario degli atti, avvertendo già che le opportunità di confronto con le formule usate nelle carte del periodo 1024-1035 sono limitate dal fatto che cinque documenti del nuovo gruppo appartengano a un tipo – la vendita – non attestato nella documentazione aostana precedente.

Se le qualifiche che si attribuisce lo scriba della carta del 1040 sono ancora in linea con la titolatura dei redattori delle carte precedenti, a partire dagli anni intorno al 1050 i riferimenti agli scribi perdono sistematicità e diventano più vari. Quando presente, la sottoscrizione del redattore lo designa, in una prima fase, semplicemente come «clericus et scriptor» (1053), senza più richiamarsi a una struttura cancelleresca; in carte di poco più tarde la menzione del *cancellarius* ricompare, ma comporta ora un'inedita identità con l'estensore dell'atto (*Thomas*) o l'esercizio di quella funzione da parte del vescovo (*Anselmus*). Quest'ultima situazione è già stata oggetto delle

¹⁵⁸ Cfr. oltre, doc. 10.

¹⁵⁹ Cfr. oltre, doc. 11.

¹⁶⁰ Cfr. oltre, doc. 9.

¹⁶¹ Cfr. oltre, doc. 8.

¹⁶² Cfr. oltre, doc. 12.

attenzioni di vari studiosi e sarà qui sufficiente ricordare che si tratta di un indizio dell'ambizione, da parte dell'episcopio, di esercitare direttamente un'*auctoritas* documentaria sulla valle, in una fase di probabile concorrenza con gli Umbertini per il controllo di prerogative di ascendenza pubblica¹⁶³. Malgrado le oscillazioni delle qualifiche, l'impressione – corroborata dal raffronto paleografico con la produzione dello *scriptorium* vescovile¹⁶⁴ – è che la redazione di documenti in ambito aostano sia rimasta appannaggio del clero diocesano. La sostanziale continuità nell'affidamento della produzione documentaria a uno stesso *entourage* di scribi pare confermata dallo spostamento a Ivrea di un suo esponente – anonimo, ma riconducibile all'ambito della cancelleria grazie al confronto delle grafie – per redigere un atto concernente la permuta di beni in Aosta¹⁶⁵.

L'apparente *défaillance* della cancelleria aostana verso la metà del secolo – o almeno delle sue menzioni nei documenti – non può non essere messa in rapporto con la ripetuta constatazione, da parte della diplomatica tedesca e francofona, della scarsa tenuta, appunto nel secolo XI, delle strutture cancelleresche nelle *civitates* francesi e borgognone. È quanto segnalato da Peter Rück per l'area attualmente svizzera¹⁶⁶, da Jean Richard per la parte occidentale della Borgogna¹⁶⁷. Sono segnalazioni importanti, che occorrerebbe verificare regione per regione. Una lettura superficiale delle fonti edite della Borgogna transgiurana sembra confermare tale andamento per centri scrittori come Losanna, dove le sottoscrizioni cancelleresche subiscono un arresto dopo gli anni Cinquanta¹⁶⁸; in altre sedi, come Ginevra, l'attività di *cancellarii* o di loro delegati ha attestazioni, pur sporadiche, anche durante la seconda metà del secolo XI¹⁶⁹. In alcuni casi le attestazioni di *cancellarii* sarebbero riprese nel secolo XII, in altri le forme autenticatorie di matrice cancelleresca sarebbero state, sul lungo periodo, rimpiazzate dalla sigillatura¹⁷⁰.

¹⁶³ Cfr. sopra, nota 66 e testo corrispondente.

¹⁶⁴ Cfr. oltre, paragrafo 5.

¹⁶⁵ Cfr. oltre, doc. 6.

¹⁶⁶ P. Rück, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, cit., p. 260 s.

¹⁶⁷ J. Richard, *La mention du chancelier*, cit., p. 67 s.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 220; *Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, cit., p. 220 s., doc. 229 (28 ottobre 1056).

¹⁶⁹ *Le cartulaire de Romainmôtier*, cit., p. 117, doc. 23 (1072-1073).

¹⁷⁰ P. Buffo, *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in corso di stampa in *Le vie della comunicazione nel medioevo*. Livelli, sog-

Il rarefarsi delle presenze cancelleresche nel regno di Borgogna non ha sinora ricevuto tentativi univoci di spiegazione, né spetta a questo studio fornirne. Ci si limiterà a constatare l'inadeguatezza di un facile collegamento con il declino dell'ordinamento territoriale costruito in età carolingia, per il quale occorrerebbe postulare una continuità, difficilmente dimostrabile, fra gli scribi dei placiti attivi nel secolo IX¹⁷¹ e le cerchie di scribi di estrazione ecclesiastica sottoposte, intorno al Mille, ai *cancellarii*¹⁷². Sarebbe più produttivo collegare le situazioni appena presentate agli importanti mutamenti che interessarono un po' ovunque in Borgogna, a partire dagli anni intorno al 1050, la struttura e i criteri di spendibilità dei documenti privati.

Per tentare un simile ragionamento con riferimento al caso aostano è indispensabile esaminare in profondità il formulario, in rapida evoluzione, delle carte sopravvissute. Già nella carta del 1040 si riscontrano i primi segnali delle sperimentazioni che avrebbero comportato un graduale superamento dei modelli testuali in uso negli anni Venti e Trenta. L'atto ebbe una storia archivistica tormentata e nel Settecento fu al centro di un vero e proprio *bellum diplomaticum* fra il governo sabaudo e la nobiltà valdostana: una vicenda che si è avuto modo di ricostruire in altra sede, dimostrando anche l'attendibilità del documento¹⁷³. Le scelte formulari del redattore, per la verità, sono ancora in gran parte in linea con quelle delle carte precedenti: anche qui il testo è aperto dall'invocazione simbolica (quella verbale è posta accanto al nome dal donatore) e da una breve *arenga*; seguono la *dispositio* (introdotta dal connettivo «quapropter» e dal riferimento al desiderio di salvezza dell'anima del donatore e dei parenti) e la *sanctio* pecuniaria. Una significativa differenza rispetto alle carte precedenti consiste nell'inedito impiego di due formule: «sumpsit michi voluntas bona» – subito prima dei verbi dispositivi – e, nella *sanctio*, «non valeat vindicare quod repetit, set insuper sit culpabilis et impleturus dupla bona, melioratis in consimilis locis rebus, componat».

Nel medioevo centrale il riferimento alla *bona voluntas* nelle donazioni e in altri tipi di atti era certo diffusissimo su entrambi i versanti dell'arco

getti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici, Atelier jeunes chercheurs 2 (Roma, 20-21 ottobre 2016); G. Partsch, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan* (1250-1280), in *La valle d'Aosta*, cit., I, pp. 317-331.

¹⁷¹ H. Bresslau, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, cit., p. 542 s.

¹⁷² J. Richard, *La mention du chancelier*, cit., p. 79 s.

¹⁷³ P. Buffo, *Una fonte*, cit., pp. 43-59.

alpino¹⁷⁴. Tuttavia la variante *sumpsit mihi voluntas bona* e altre simili, poste all'inizio della *dispositio*, ebbero una diffusione limitata alla zona del Lemano e in particolare al Vaud¹⁷⁵; al contatto dell'*entourage* cancelleresco aostano con la documentazione di quell'area dovette pertanto legarsi il suo uso ad Aosta. La formula, così declinata, è un *hapax* nella documentazione valdostana; a partire dalla metà del secolo, tuttavia, i riferimenti alla *voluntas* dell'attore sarebbero diventati un elemento fisso degli atti di vendita, con formule del tipo *vendo venditumque esse volo*¹⁷⁶. È ripresa dal formulario delle carte borgognone coeve anche la formula *non valeat vindicare quod repetit*, di cui abbiamo già osservato le numerose occorrenze nella documentazione del regno¹⁷⁷. L'adozione, così tardiva, di questa espressione e il suo successo in ambito valdostano – è invariabilmente ripetuta in tutte le *chartae Augustanae* successive – è per certi versi sorprendente, se si considera che essa sopravviveva ormai, in Borgogna e in Italia, soltanto per la vischiosità degli usi formulari, data la sua «inconsistenza giuridica» e la conseguente «natura di mero auspicio»¹⁷⁸.

Altre novità riscontrabili nella carta del 1040 riguardano il formulario dell'escatocollo. Nella data topica, anzitutto, la collocazione della stipula nella città di Aosta e in un *locus publicus* è complicata con un riferimento alla

¹⁷⁴ G.P. Massetto, *Brevi note sull'evoluzione storica della buona fede oggettiva*, in *Tradizione civilistica e complessità del sistema. Valutazioni storiche e prospettive della parte generale del contratto*, a cura di F. Macario e M.N. Miletto, Giuffrè, Milano 2006, pp. 291-294. In Italia tale richiamo compariva di solito alla fine della *dispositio*, nella formula *quia sic decrevit mea bona voluntas* (cfr. per esempio *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di G. Vittani e C. Manaresi, I, A. 1001-1025, Hoepli, Milano 1933, p. 22, doc. 10; p. 26, doc. 12; p. 35, doc. 15; p. 52, doc. 23; p. 78, doc. 31) o più raramente all'inizio, nella formula *bona et spontanea voluntate* (C. Morbio, *Storia della città e diocesi di Novara*, Omobono Marini, Milano 1841, p. 321, doc. 14); nella Francia meridionale compariva, come nel caso aostano, prima del verbo dispositivo, nell'espressione *propria et spontanea hoc elegit mihi bona voluntas* (cfr. per esempio *Cartulaire du chapitre de l'église cathédrale Notre-Dame de Nîmes (834-1156)*, a cura di E. Germer-Durand, Catélan, Nîmes 1874, p. 54, doc. 30; p. 101 s., doc. 60; pp. 109-111, doc. 64).

¹⁷⁵ *Cartulaire du chapitre de Notre-Dame de Lausanne*, cit., I, p. 295, doc. 334 (dell'anno 885); p. 307, doc. 342 (892); p. 87, doc. 41 (896); p. 70, doc. 30 (901); p. 86, doc. 40 (904); p. 376, doc. 435 (911); p. 93, doc. 48 (961?); p. 301, doc. 338 (968); p. 130, doc. 98 (971); p. 299, doc. 336 (972).

¹⁷⁶ Cfr. per esempio oltre, doc. 10.

¹⁷⁷ Cfr. sopra, nota 105.

¹⁷⁸ M. Lupoi, *Alle radici del mondo giuridico europeo. Saggio storico-comparativo*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1994, p. 603.

cattedrale («in ecclesia Sancte Marię»), che compare qui per la prima volta e che si sarebbe sistematizzato nelle *chartae* dei decenni successivi. Altri aggiustamenti formulari destinati a sistematizzarsi a partire da metà secolo sono l'abbandono dei riferimenti espliciti alla *manufirmitio* da parte dell'attore, sostituito in questo caso dalla richiesta di *firmare* la carta, indirizzata ai testimoni («donationem istam fecit et firmare rogavit»); e la designazione di *fideiussores de carta warendi*, che era comparsa una prima volta in una *charta* del 1035 e che è qui ripresa, sempre nella forma *fidem fecerunt NN. de carta warendi*.

L'atto del 1040 è la sola donazione conservata ad Aosta entro la fine del secolo; quanto alle permuthe, il loro formulario non conobbe significative variazioni rispetto alla fase precedente, se si escludono la trasformazione dell'escatocollo – ne parleremo fra poche righe – e la comparsa, anche qui, dell'espressione *non valeat vindicare quod repetit* e dei *fideiussores de carta warendi*. Un discorso a parte meritano le carte di vendita, che come detto non sono conservate per la prima metà del secolo XI, mentre rappresentano una maggioranza degli atti sopravvissuti per la seconda.

Il tipo con attestazioni più frequenti (numeri 4, 5 e 6 dell'elenco sopra riportato) è caratterizzato dalla presenza nell'*incipit* del *recto*, dopo l'invocazione simbolica, di una *inscriptio* (per esempio: «Magnifico vos Iohannes, Vuiniza infantes Dodoni et amica eius nomine Roza»¹⁷⁹). Il testo è redatto in forma soggettiva e si sviluppa, per il resto, secondo uno schema simile a quelli già riscontrati per permuthe e donazioni. Il dispositivo si apre con il nome del venditore e ha, di nuovo, una struttura bipartita: una frase retta dal verbo *vendendo* (rafforzato da espressioni come «venditum quod in perpetuum esse volo», attestate in modo intermittente anche in altri luoghi della Borgogna¹⁸⁰) designa il bene venduto ed è seguita dall'indicazione del prezzo, introdotta dall'espressione «et accepi a te precium, sicut inter nos bene conplacuit atque convenit» o simili. La clausola di pertinenza, la *sanctio* e l'escatocollo sono del tutto in linea con la struttura già individuata per altri tipi di atti; sin dalle prime carte di vendita compaiono la formula *non valeat vindicare quod repetit* e l'indicazione dei *fideiussores*. La notizia dorsale, quando presente, contiene gli stessi elementi riscontrabili nel *verso* degli atti di donazione¹⁸¹.

¹⁷⁹ Cfr. oltre, doc. 10.

¹⁸⁰ Cfr. per esempio *Documenti sigilli e monete*, cit., p. 9 (1003 o 1004).

¹⁸¹ Cfr. sopra, nota 120 e testo corrispondente.

Schiaparelli riteneva che l'impostazione soggettiva con l'*inscriptio* nella parte iniziale degli atti di vendita fosse particolarmente rara nella documentazione del secolo XI; collocò la sua comparsa ad Aosta negli anni intorno al 1050 e ne fece il principale elemento di cesura fra il primo e il secondo dei «periodi» da lui individuati nella cronologia dell'evoluzione della *charta Augustana*¹⁸². In verità, come abbiamo visto, quella struttura è frequentissima nelle scritture borgognone dei secoli X e XI¹⁸³. Tale considerazione – insieme con il ritrovamento di atti aostani della seconda metà del secolo XI non relativi a vendite e privi di *inscriptio*¹⁸⁴ – induce a credere che il modello testuale con l'*inscriptio* fosse invece usato, ad Aosta, per le vendite anche nel periodo antecedente alla metà del secolo, per il quale nessun documento di questo tipo si è conservato.

È evidente che le variazioni del formulario delle *chartae Augustanae*, avvertibili negli atti dal 1040 in poi, non possano essere spiegate con la ricezione automatica e passiva, da parte degli scribi aostani, di influenze provenienti dalla documentazione delle zone vicine. La sistematica designazione di *fideiussores de carta warendi*, che non ha corrispondenze nello spazio borgognone¹⁸⁵, e l'introduzione tardiva della formula *non valeat vindicare quod repetit*, malgrado la sua scarsa pregnanza giuridica, sembrano motivati da una necessità di potenziamento delle garanzie accessorie a favore delle parti.

È difficile dire quali fattori abbiano stimolato tale necessità, perché non siamo in grado di cogliere le tensioni attive nella società valdostana del periodo, di là dal probabile e più volte ricordato emergere di una conflittualità politica fra i due vertici locali del potere pubblico. Né abbiamo notizie sull'evoluzione delle prassi giudiziarie, che ci permettano di confrontare il caso valdostano con altri, relativi a zone vicine, per le quali è stata osservata una corrispondenza – tutta da verificare per altre aree¹⁸⁶ – tra declino dell'ordine amministrativo postcarolingio e trasformazioni della giustizia¹⁸⁷. Non è

¹⁸² L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 285, nota 1.

¹⁸³ Cfr. sopra, nota 106 e testo corrispondente.

¹⁸⁴ Cfr. oltre, doc. 13.

¹⁸⁵ Per un caso isolato di carta con indicazione di fideiussori in area borgognona cfr. *Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble*, cit., p. 171, doc. 115 (1110).

¹⁸⁶ Cfr. G. Sergi, *L'esercizio del potere giudiziario dei signori territoriali*, in *Gerarchie in movimento*, cit., pp. 137-159; P. Cancian, *La giustizia tra i secoli X e XIII come indicatore delle gerarchie politiche in valle di Susa*, in *Storia delle valli di Susa*, I, a cura di P. Del Vecchio, Edizioni del Graffio, Borgone 2018.

¹⁸⁷ È il caso della Provenza, studiato in S. Weinberger, *Cours judiciaires, justice et responsa-*

da scartare l'ipotesi che il rinnovamento formulare della *charta Augustana* sia stato l'esito di una riflessione tecnico-giuridica avviatasi, entro la metà del secolo, su impulso di una ricostituita o potenziata struttura scolastica cattedrale, che avrebbe parimenti stimolato un miglioramento grammaticale del latino usato nei documenti e l'abbandono della grafia cancelleresca dei primi scribi a vantaggio di scritture di stampo librario: al tema sarà dedicato l'ultimo paragrafo di questo lavoro.

Possiamo affermare con più sicurezza che gli aggiustamenti delle procedure contrattuali e del corrispondente formulario siano andati di pari passo con la sperimentazione di prassi redazionali alternative a quelle sino allora egemoni, basate sulla convalida cancelleresca del *recto* degli atti, scritto in forma di *charta*. A partire dagli anni verso il 1050 si conservano in effetti – accanto a documenti aventi una struttura in linea con quella riscontrata per gli anni Venti e Trenta – documenti privi della sottoscrizione dei redattori o della notizia tergale.

Per esempio le due permutate sopra indicate ai numeri 2 e 3, rispettivamente degli anni 1045-1049 e 1050, mancano di entrambi gli elementi. Il loro testo segue lo schema descritto nel paragrafo precedente, ma le sole garanzie di validità esplicitate sono i riferimenti ai *signa* della parte a cui l'esemplare conservato «relictus est» e le menzioni dei testimoni che «firmaverunt», dei *laudatores* e dei *fideiussores de carta warendi*. Il venir meno della sottoscrizione sembra aver caratterizzato in maniera duratura la prassi redazionale delle permutate: ne è priva anche la sola carta di permuta conservata successiva a queste due, scritta sul finire del secolo¹⁸⁸. Occorre sin da ora segnalare come l'alternanza fra presenza e assenza della sottoscrizione non corrisponda a un'alternanza fra scribi inquadrati e non in una cerchia di tipo cancelleresco: lo prova il fatto che il redattore anonimo della permuta del 1050 abbia partecipato, sia prima sia dopo quell'atto, alla stesura di vari documenti sottoscritti da vicedancellieri¹⁸⁹.

La sopravvivenza di molti atti di vendita permette, poi, di constatare almeno due possibili alternative al tipo descritto nel paragrafo precedente, con stesura sul *recto* in forma di *charta* e sottoscrizione del redattore.

bilité sociale dans la Provence médiévale: IX^e-XI^e siècle, in «Revue historique», 542 (1982), pp. 273-288; e del territorio di Vienne, studiato in L. Grimaldi, *La justice comme élément révélateur de la crise de l'an Mil en Viennois*, in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, cit., pp. 61-91.

¹⁸⁸ Cfr. oltre, doc. 13.

¹⁸⁹ Cfr. oltre, doc. 6.

Una di esse è rappresentata dal documento al numero 8 dell'elenco, che è una *notitia* e segue lo schema sin qui riscontrato, appunto, nelle notizie dorsali: è redatto sul lato pelo e si apre con la designazione del tipo di negozio («*venditionem facit*»), delle parti, del bene venduto e del prezzo; si indica sinteticamente la pena; seguono il riferimento ai *signa* dei venditori (dei quali in modo insolito si segnala che «*laudaverunt et firmare rogaverunt*»), l'elenco dei testimoni e dei fideiussori. La principale differenza rispetto alle notizie dorsali è la presenza, nell'escatocollo, della sottoscrizione del redattore e della *datatio*. Una seconda alternativa pare essere rappresentata dal documento al numero 8, che è redatto in tutto e per tutto come le coeve notizie dorsali, senza sottoscrizione né *datatio*; è scritto sul lato pelo della pergamena, con grafia posata.

L'ultimo documento citato, sinora ignoto agli studiosi, pone seri problemi di esegesi. Da un lato non soddisfa del tutto ritenere che si tratti, semplicemente, della minuta dorsale preparatoria alla stesura di una carta abortita, il cui *recto* non sarebbe stato scritto per l'intercorso annullamento del negozio¹⁹⁰: non se ne spiegherebbe, altrimenti, la conservazione sul lungo periodo. Dall'altro lato è anacronistico ritenere che, già a metà del secolo XI, il *verso* di una *charta Augustana* possedesse di per sé, come «imbreviatura dorsale», un valore e una rilevanza analoghi a quelli della stesura in *mundum* sul *recto*, la quale poteva pertanto non compiersi: una situazione non riscontrabile prima della definitiva formalizzazione bassomedievale delle prassi della cancelleria aostana¹⁹¹. Per dare una migliore spiegazione a questa e ad altre situazioni appena riscontrate occorre, semmai, un nuovo allargamento del campo dell'indagine alla situazione coeva dei territori vicini.

La seconda metà del secolo XI sembra essere stata caratterizzata non solo dal rarefarsi delle menzioni di *cancellarii*, ma anche dalla forte contrazione delle sopravvivenze documentarie. Tale andamento sarebbe riscontrabile per luoghi come Saint-Maurice e Sion, ove i documenti conservati per la seconda metà di quel secolo si riducono a poche unità¹⁹². Secondo Rück la diminuzione dei documenti sopravvissuti corrispose a un effettivo contrarsi

¹⁹⁰ Casi simili, che peraltro comportarono l'aggiunta sul *verso* di note esplicative, sono noti soltanto per il periodo bassomedievale (L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 266).

¹⁹¹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 309.

¹⁹² *Nécrologes*, cit., p. 101 ss.; *Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (VI^e-XVI^e s.)*, a cura di B. Andenmatten, G. Hausmann, L. Ripart e F. Vannotti, Fondation des Archives historiques de l'abbaye de Saint-Maurice, Université de Lausanne-Université de Savoie, Chambéry-Lausanne-Saint-Maurice 2010, p. 8.

della produzione documentaria, dipendente a sua volta dall'indebolimento della *consuetudo* della fissazione per iscritto di donazioni, vendite e permuta, sino allora generalmente osservata e ricordata nell'*arenga* di vari documenti privati¹⁹³. Questa argomentazione sembra difficilmente accettabile, soprattutto alla luce delle più recenti considerazioni di Olivier Guyotjeannin, che ha criticato la *vulgata*, radicata soprattutto nella tradizione francofona, secondo cui gli anni intorno al Mille sarebbero stati caratterizzati da un 'declino' o da una 'anarchia' della produzione scritta, che si riteneva parallela alla supposta anarchia feudale¹⁹⁴.

È utile toccare l'argomento della diminuzione delle sopravvivenze documentarie perché uno dei fattori che probabilmente la influenzarono si lega a un'evoluzione delle forme redazionali che interessò tutta l'area borgognona, compreso il territorio di Aosta. In quei centri ove siano sopravvissuti documenti in numero non troppo esiguo si assiste spesso, nel pieno secolo XI, all'emergere accanto alle *chartae* – in cui diventano meno frequenti le sottoscrizioni dei redattori – di documenti in forma di *notitia*, spesso non datati e privi di sottoscrizione o di altri elementi autenticatori. Una situazione di questo tipo è riscontrabile, per esempio, nella documentazione di Vienne¹⁹⁵, Savigny¹⁹⁶, Domène¹⁹⁷. È probabile, ma sinora non adeguatamente dimostrato, che le *notitiae*, soprattutto se non autenticate, fossero estremamente svantaggiate sul piano della conservazione archivistica a lungo termine attraverso i secoli bassomedievali; il parziale avvicendamento di questo tipo documentario alla *charta* potrebbe aver comportato, in alcuni centri, una dispersione documentaria più accentuata per la seconda metà del secolo XI rispetto alle scritture del periodo precedente. Situazioni di questo tipo sono state segnalate in Francia da Guyotjeannin¹⁹⁸ e sembrerebbero riscontrabili anche in valle d'Aosta, ove nei secoli XII e XIII i redattori di cartulari di enti religiosi selezionarono per la copia quasi soltanto *chartae* autenticate,

¹⁹³ P. Rück, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, cit., p. 261.

¹⁹⁴ O. Guyotjeannin, «*Penuria scriptorum*», cit., pp. 11-44.

¹⁹⁵ *Cartulaire de Saint-André-le-Bas*, cit., p. 133, doc. 184; p. 133 s., doc. 185; p. 134, doc. 186; p. 185, doc. 187; p. 160, doc. 217; p. 170, doc. 225 s.; p. 172, doc. 229.

¹⁹⁶ *Cartulaire de l'abbaye de Savigny*, cit., p. 326, doc. 647; p. 350, doc. 679; p. 351, doc. 681; p. 381 s., doc. 739.

¹⁹⁷ *Cartulare monasterii Beatorum Petri et Pauli de Domina, Cluniacensis ordinis, Gratianopolitanae dioecesis*, Ludovicus Perrin, Lugduni 1859, p. 64, n. 67; p. 64 s., n. 68; p. 66, n. 69.

¹⁹⁸ O. Guyotjeannin, «*Penuria scriptorum*», cit., pp. 15-17.

mentre il testo dei numerosi *brevia recordationis* non sottoscritti era normalmente oggetto di succinte annotazioni in registri con funzioni meramente contabili¹⁹⁹.

Si tratta di verificare le corrispondenze, nella documentazione aostana, della trasformazione delle prassi redazionali e autenticatorie riscontrabile in tutta la Borgogna alla metà del secolo XI; e di chiarire come quei mutamenti di carattere generale si siano intrecciati con quelli incoraggiati dall'evolversi del quadro istituzionale all'indomani dell'estinzione dei Rodolfingi.

Ad Aosta i cambiamenti più significativi sembrano aver riguardato la struttura dei documenti – soprattutto dell'escatocollo – e, a monte, alcuni requisiti della loro spendibilità nell'ambito circoscritto della società della valle. L'esplicitazione del nome e della funzione dello scriba sembra aver perso il suo carattere di necessità ai fini della credibilità di alcuni atti, come quelli di permuta. Credibilità che si sarebbe ora legata, da un lato, alla garanzia estrinseca data dall'affidabilità locale delle parti, dei testimoni e dei fideiussori, sempre menzionati dagli anni Quaranta; dall'altro lato, alla garanzia intrinseca data dal rispetto di una struttura testuale a elevata formalizzazione, che sempre a partire dagli anni Quaranta tese a complicarsi con l'ingresso di nuove formule. È una fase difficile da ricostruire, a causa della scarsità delle fonti; ma è indubbio che abbia avuto effetti sulla situazione del pieno secolo XII, meglio illuminata dalle sopravvivenze archivistiche e contraddistinta dalla polarizzazione, sostanzialmente chiara, tra i negozi per cui si usava la *charta* – a quel punto indissolubilmente legata alla sottoscrizione cancelleresca – e quelli per cui si usava un tipo particolare di documento in forma di *notitia*, privo di elementi certificatori e pertanto debole sul piano di un'eventuale rilevanza giuridico-documentaria, ma evidentemente non sul piano della spendibilità nei rapporti fra le parti²⁰⁰.

Tenere distinti i concetti, pur profondamente interconnessi, di spendibilità e rilevanza giuridico-documentaria degli atti è fondamentale per comprendere l'evoluzione delle prassi aostane nel secolo XI. Le sperimentazioni eseguite a metà secolo dagli scribi cittadini non erano intese a fissare nuovi criteri per la formale rilevanza dei documenti ma, appunto, a enunciare in modo sistematico e riconoscibile gli aspetti, intrinseci ed estrinseci al testo, utili a renderli concretamente spendibili in ambito locale. Lo sforzo di dare stabilità alle forme e alle prassi che esplicitavano tali garanzie di spendibilità avrebbe, peraltro, inciso sulla progressiva formalizzazione di alcuni

¹⁹⁹ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., pp. 244-251.

²⁰⁰ Cfr. oltre, paragrafo 4.

elementi su cui si sarebbe incentrata, dalla seconda metà del secolo XII, la rilevanza giuridica della *charta Augustana* come sintesi della notizia dorsale e del suo svolgimento autenticato sul *recto*.

Risentì di tale sforzo la struttura delle notizie dorsali. Nelle pagine precedenti abbiamo visto come la redazione di quelle parti, pur non essendo ancora legata a esigenze di rilevanza giuridica dell'atto, occupasse probabilmente una funzione stabile nell'insieme di prassi che, nel primo quarantennio del secolo XI, connettevano stipula del negozio, *traditio* e redazione definitiva della *charta*; una stabilità a cui corrispondeva il buon livello di formalizzazione del testo del *verso*, che già allora comportava l'inserimento di un gruppo definito di informazioni²⁰¹. La trasformazione di questo insieme di prassi è segnalata, già per gli anni Quaranta, dall'abbandono dei riferimenti alla *manufirmatio* e dall'intermittenza delle sottoscrizioni dei redattori. Tale mutamento, da un lato, comportò la perdita del carattere apparentemente necessario – sempre sul piano del rituale della transazione, non sul piano giuridico-documentario – della redazione di una breve notizia sul *verso*; dall'altro lato aprì la strada a esperimenti dagli esiti contrastanti, che produssero in certi casi una rinuncia alla notizia dorsale, in altri casi un suo ripensamento, anche sul piano della *mise en page*.

Schiaparelli enfatizza la posatezza della grafia del *verso* delle *chartae Augustanae* dopo la metà del secolo XI rispetto a quelle dell'età precedente²⁰²; una differenza che, in verità, risulta attenuata qualora si osservino con l'aiuto della lampada di Wood i due documenti originali di *Eyricus* (1032 e 1035), il cui *verso* è scritto con una grafia appena più corsiva rispetto al *recto* e addirittura con artifici grafici come le legature a ponte²⁰³. È forse più significativo il fatto che, a partire dal terzo quarto del secolo, le notizie non presentino più una sequenza compatta di informazioni, in una sola ampia frase, ma siano articolate in varie sezioni, individuate lasciando spazi bianchi.

Tale struttura è riscontrabile per la prima volta nel documento al numero 4 del nostro elenco (del 1053), il cui *verso* designa anzitutto la natura del negozio, le parti, il bene interessato con i suoi confini, il prezzo; quindi, con un breve stacco, i testimoni, i *fideiussores* e la pena; infine, dopo un altro stacco, i *laudatores*. In documenti probabilmente di poco successivi (i numeri 5, 6 e 7) questa organizzazione

²⁰¹ Cfr. sopra, nota 120 e testo corrispondente.

²⁰² L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 278.

²⁰³ Cfr. oltre, doc. 3 s.

per sezioni risulta confermata ed è accentuata con una spaziatura più ampia. Al suo precisarsi si dovette, con ogni probabilità, il mutamento della forma del supporto, che nelle prime *chartae Augustanae* ha una larghezza molto maggiore dell'altezza, mentre il divario si attenua in quelle redatte fra il 1040 e il 1053, per poi capovolgersi nella seconda metà del secolo.

L'articolazione interna delle sezioni del *verso* non sembra aver raggiunto una piena formalizzazione prima del pieno secolo XII. Per esempio, persino fra le notizie dorsali delle due *venditiones* redatte da *Gosfredus* nello stesso anno (terzo quarto del secolo XI) intercorrono differenze significative: in una (il documento 5 del nostro elenco) la lista dei testimoni è introdotta, secondo la formula del *recto*, dall'espressione «signum testium», il prezzo è riportato dopo la descrizione del bene e la pena è in calce alla notizia; nell'altra (il numero 6) i testimoni sono introdotti dalla semplice parola «testes» e prezzo e pena sono indicati, uno di seguito all'altro, nella prima parte del testo. La variabilità nella selezione e nel modo di riportare le informazioni entro le notizie dorsali sarebbe aumentata, invece di ridursi, tra gli ultimi decenni del secolo XI e tutta la prima metà del secolo XII: segno, questo, della perdurante vitalità delle sperimentazioni della cancelleria, che dissuade, anche per questa fase più tarda, dall'incasellare entro schemi di comportamento troppo rigidi le prassi degli scribi aostani.

4. *Dall'esplosione delle sperimentazioni al dualismo charta-breve (fine secolo XI-metà secolo XII)*

I decenni a cavallo del 1100 furono il periodo in cui lo spettro delle forme assunte dalla documentazione aostana raggiunse la massima ampiezza. Così come non si può parlare di un «primo periodo» della *charta Augustana*, non si può nemmeno parlare di un «secondo». Questa compresenza di tecniche è già stata riscontrata da Fissore, che l'ha collegata a una domanda e a un'offerta di documentazione corrispondenti «a una ricchezza di motivazioni e di necessità a cui anche la nuova carta augustana è chiamata a rispondere, in un periodo che vede, ovunque, un intensificarsi della vita economica e un complicarsi delle relazioni giuridiche interpersonali»²⁰⁴. È una fase che rientra solo in parte nell'ambito cronologico del nostro studio, ma che occorre

²⁰⁴ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 223 s.

comunque descrivere, sia pure sommariamente, cercando di integrare quanto constatato dai precedenti studiosi con osservazioni derivanti dall'esame di documenti sinora non considerati. Non sarà più possibile, in questo caso, partire da un elenco dei documenti conservati, perché il loro numero aumenta di molto man mano che ci si avvicina alla metà del secolo XII.

I documenti aostani noti per gli anni tra il 1090 circa e il 1150 circa si dividono, con sostanziale equità, tra le *chartae* con redazione su entrambe le facce e vari tipi di *notitia* scritti su un solo lato. I due documenti più antichi sono una permuta non datata, ma dello scorcio del secolo XI²⁰⁵, e un atto di vendita scritto nel 1091 da «A. vice Bosonis cancellarii»²⁰⁶. Il primo aggiunge un nuovo tipo alla già ingovernabile tassonomia della documentazione aostana del secolo XI: ha infatti una doppia redazione, con una notizia dorsale (come nelle permutate della prima metà del secolo, ma con l'aggiunta di elementi che sul loro *verso* non comparivano, come pena, testimoni e fideiussori) e, sul *recto*, una *charta* che condivide con le permutate di metà secolo sia il formulario sia l'assenza di sottoscrizione del redattore; un'analisi paleografica mostra come lo scriba dovesse appartenere o essere in rapporti con le cerchie della cancelleria e dello *scriptorium* aostani²⁰⁷. Il secondo documento è noto solo attraverso l'edizione di Luigi Cibrario, che come in altri casi ha riportato solo il testo del *recto*; è tuttavia probabile che avesse anch'esso una notizia dorsale a cui faceva riscontro, sull'altra faccia, la redazione sottoscritta dal vicecancelliere.

Fissore ha osservato come quest'ultimo documento sia importante perché contiene, prima della *datatio*, la formula «facta carta» e non, per esempio, «facta vendicio», come in molte *chartae* di quel secolo (in verità l'espressione ha già un'attestazione isolata in una carta del terzo quarto del secolo²⁰⁸). Quella formula era destinata a ripetersi in tutte le carte dei decenni successivi, «a privilegiare ... il riferimento alla elaborazione del testo e alle sue procedure, divenute momento fondante e indiscusso di produzione della prova e della sussistenza di un diritto»²⁰⁹. A tale sviluppo si associa un ulteriore affievolirsi dei riferimenti alla partecipazione diretta delle parti e dei testimoni alla produzione dei documenti: se le menzioni della *manufirmatio*

²⁰⁵ Cfr. oltre, doc. 13.

²⁰⁶ *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 734, doc. 441.

²⁰⁷ Cfr. oltre, paragrafo 5.

²⁰⁸ Cfr. oltre, doc. 10.

²⁰⁹ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 221.

erano già cadute in disuso entro gli anni Quaranta del secolo XI, nelle due carte appena esaminate scompaiono anche quelle dei *signa* dei testimoni, sostituite da un semplice elenco introdotto dalla parola *testes*. È insomma vero, per continuare a citare Fissore, che si stava definendo «una prassi redazionale i cui ritualismi stabilivano con forza la credibilità del documento»²¹⁰. La varietà della documentazione aostana di inizio secolo XII spinge, tuttavia, ad andare oltre tale considerazione, osservando almeno due aspetti che increspano il quadro appena enunciato, a prima vista contraddistinto da una progressiva stabilizzazione di forme e comportamenti documentari.

In primo luogo, il precisarsi delle modalità di redazione di un particolare tipo di documento aostano – la *charta* con duplice stesura sul *recto* e sul *verso* – ebbe probabilmente negli anni a cavallo del 1100 una tappa importante, ma non un punto d'arrivo; non mi riferisco tanto al formulario, che avrebbe continuato a evolversi durante tutto il secolo XII²¹¹, quanto ai criteri di selezione delle informazioni riportate sulle due facce, la cui fissazione è la condizione necessaria per ravvisare una prassi redazionale standardizzata. In secondo luogo, l'associazione fra un certo tipo di prassi documentaria e la «credibilità» del suo esito materiale, che sembra emergere gradualmente a partire dalla fine del secolo XI, non impediva la compresenza di altre prassi, da cui avevano origine tipi diversi di documenti con differenti ambiti e garanzie di spendibilità.

Per rendersi conto del primo aspetto è sufficiente leggere il *verso* delle carte con doppia redazione prodotte, nella prima metà del secolo XII, da un singolo scriba, *Cono*; se ne conservano nove originali, redatti fra gli anni Venti e Quaranta²¹². In tutte le notizie dorsali compaiono la descrizione del negozio (*venditionem/donationem facit...*), la designazione dell'eventuale prezzo e della pena (più o meno distanziata, sulla pergamena, rispetto alla parte precedente) e, quasi sempre dopo uno spazio bianco, la lista di testimoni, *fideiussores* ed eventuali *laudatores*. Di là dalla ripetitività di questa struttura constatiamo che in tre carte *Cono* ha riportato, già sul *verso*, la formula di pertinenza che compare sistematicamente nel *recto*; in un caso la descrizione del negozio è eseguita con un misto di parti in forma oggettiva e parti in forma soggettiva²¹³; in cinque è presente una *datatio* sia topica sia

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Ibidem*, p. 219.

²¹² L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 340.

²¹³ «*Donationem facit Boso in Albargam uxorem sua pro suo antefactu. Hoc est vinea ad VII fossorarios, que iacet ad Riferum in medio vinearum mearum, unacum rivis comunilibus et*

cronica, ma con riferimento soltanto al mese e alla *feria*, mentre il millesimo è riportato sul *recto*.

Un segnale, al contempo, dell'ancora non totale formalizzazione delle prassi legate alla *charta Augustana* e della possibilità di un ricorso a forme documentarie alternative a quella con duplice redazione è dato dalla grande varietà del rapporto fra la notizia dorsale e il suo eventuale sviluppo sul *recto*, riscontrabile nei documenti conservati per questa fase. Continuiamo a esaminare la produzione di *Cono*. Questo scriba – così almeno pare sulla base di un esame paleografico – redasse, tra gli altri, un atto di vendita con la classica doppia stesura su *recto* e *verso*, privo tuttavia di sottoscrizione e con *datatio* solo topica²¹⁴. All'inizio del secolo (1101 o 1102), *Cono* aveva scritto una vendita simile a quella redatta, alcuni decenni prima, da *Thomas*²¹⁵: una *notitia*, con l'*incipit* «venditionem facit» tipico delle notizie dorsali, che riporta con dovizia di formule (clausola di pertinenza, clausola precettiva sulla *stipulatio*) una descrizione del negozio, con prezzo e pena, testimoni e *fideiussores*, e che, diversamente dall'atto di *Thomas*, si conclude con la *datatio* topica e cronica e con la sottoscrizione del redattore²¹⁶. Sempre *Cono*, poi – lo deduciamo nuovamente dall'esame della scrittura – produsse, tra il 1127 e il 1129, uno strano atto di donazione per l'ospizio del Gran San Bernardo, scritto in forma di *notitia* sul solo lato carne di una piccola pergamena²¹⁷. Ha la *mise en page* delle notizie dorsali di fine secolo XI-inizio secolo XII (con ampi spazi bianchi fra la descrizione del negozio, l'indicazione della pena e le parti escatocollari), ma contiene anche elementi solitamente riservati al *recto*, come la clausola precettiva con il riferimento alla *stipulatio* e la *datatio* cronica con il millesimo; le bruciature su parte del supporto impediscono di verificare la presenza della sottoscrizione. Ecco il contenuto delle parti leggibili:

[Donatio]nem facit Israel in ecclesia Sancti Nic[holai | mon-
t]is Iovis, ad utilitatem pauperum, [... | in] manum eiusdem Israelis

exitibus et aquarum cursibus, et convadium quod habeo de Bonesce de Riferà [eodem pacto quod ego] teneo, una cum rivis et aquarum cursibus. Et habeat de isto antefactu potestatem faciendi quicquid voluerit» (Aosta, Archivio storico vescovile, m. 165, n. 102).

²¹⁴ Aosta, Archivio storico vescovile, m. 164, n. 18.

²¹⁵ Cfr. oltre, doc. 8.

²¹⁶ *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 734 s., doc. 441.

²¹⁷ Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Prevostura dei Santi Nicolao e Bernardo di Aosta, Territorio d'Aosta riguardante la prevostura di S. Giacomo e diverse, m. 1, n. 1. L'atto è edito in Pivano, *Le carte*, cit., p. 86, n. 7.

advocati s[ui. | Ho]c est omne illud alodium, quod ipsi habent ad | Sanctum Benignum, infra civitate Augusta, sicuti | Armannus et ipsa ecclesia investierant per | congradium, pro animabus omnium parentum suorum. | Pena C libre de argento. | Et donatio ista omni tempore firma et stabilis | permaneat, cum stipulatione pro omni firmitate | subnixa.

Actum in Augusta civitate, loco publico, in claustro Sancte Marie et Sancti Iohannis. | Testes Ricalmus, Othgerius, Boso, Pandulfus, Peltrus. Oddo et Guido fidem fecerunt de carta | [guarendi]. F[acta carta men]s[e i]anuario, in v[... feria, | indictione ..., anno Domini] millesimo CXXVII[... | ...]itius[...].

Accanto a queste soluzioni, troppo originali per essere inquadrare in una tassonomia documentaria, ritroviamo, a partire dagli anni finali del secolo XI, documenti redatti con le stesse caratteristiche della notizia dorsale delle carte, non datati, privi di sottoscrizione cancelleresca e di svolgimento sulla faccia opposta della pergamena. Questa forma, lo si ricorderà, ha una prima e isolata attestazione a metà del secolo XI; dagli anni intorno al 1100 e fino ai decenni centrali del secolo XII è attestata in un gruppo relativamente numeroso di casi (almeno cinque donazioni e tre vendite conservate in originale²¹⁸): una quantità che dissuade dal considerare quelle scritture documenti abortiti. Si trattava a tutti gli effetti, già in quella fase, di «imbreviature dorsali», predisposte in vista di un'eventuale redazione autenticata sul *recto*, poi non eseguita perché «le persone interessate non credettero opportuno di dare maggiore sicurezza o fede al loro atto»²¹⁹?

Un esame approfondito degli otto documenti permette di riscontrare, di là dalla generale compattezza formale, alcune interessanti differenze. La prima riguarda, al contempo, la struttura testuale e la *mise en page* degli atti: in quelli apparentemente più antichi (uno [fig. 5] potrebbe essere anteriore al 1100²²⁰, un altro è forse dell'inizio del secolo e ricorda la mano di *Cono*²²¹)

²¹⁸ Aosta, Archivio del capitolo cattedrale, Tir. Par. 1, L.CR.D.002 (edito in L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 328, doc. 5), Tir. Char. 1, L.B4.D.001 (edito in *ibidem*, p. 327 s., doc. 4); Tir. Char. 2, L.A.D.003; Archivio capitolare di S. Orso, *Chartae Augustanae*, 1; Archivio storico vescovile, m. 164, nn. 7 s., 100; Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Prevostura dei Santi Nicolao e Bernardo di Aosta, Prevostura diverse, Senza data, m. 3, n. 80.

²¹⁹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 308.

²²⁰ Cfr. oltre, doc. 15.

²²¹ Aosta, Archivio storico vescovile, m. 164, n. 7.

le varie informazioni sono ancora riportate in un elenco sintetico e separate da spazi bianchi di vari centimetri. Negli altri, più recenti (uno²²² è di mano di *Petrus Auguste cancellarius*, attestato alla fine del secolo XII²²³, altri tre sono di mano del cancelliere *Stephanus*, attivo dagli anni Quaranta²²⁴), il testo è più discorsivo e ha una *mise en page* più compatta, con appena un breve stacco prima dell'enumerazione di testi e fideiussori.

Si tratta, in effetti, di un'evoluzione in linea con lo sviluppo delle notizie tergalì delle *chartae* con doppia redazione nel corso del secolo XII²²⁵. Un secondo aspetto, tuttavia, induce a non ritenere senz'altro che tutti questi documenti fossero notizie tergalì in attesa di svolgimento sul *recto*. La collocazione degli otto testi in esame fra lato carne e lato pelo dei rispettivi supporti pare non casuale. Quello che forse ha una datazione più alta, probabilmente entro il secolo XI²²⁶, è una vendita ed è redatto sul lato carne; l'impressione è che la scelta del lato carne corrispondesse a un'assente previsione di svolgimento sull'altra faccia. Ancora più significativi sono i dati che emergono dall'osservazione degli altri documenti, che permette di riscontrare una polarizzazione tra le donazioni, scritte sul lato carne, e le vendite, scritte sul lato pelo; una tendenza confermata dall'atto di *Cono* del 1127-1129, esaminato poco sopra. Le sole eccezioni – donazioni scritte sul lato pelo – riguardano il documento di gran lunga più tardo, scritto da *Petrus*, e un altro, scritto da *Stephanus* non prima di metà secolo²²⁷.

Assumiamo come ipotesi di lavoro l'idea che, nella prima metà del secolo XII, la redazione delle *notitiae* relative a vendite sul lato pelo corrispondesse alla possibilità, lasciata aperta dallo scriba, di uno svolgimento datato e autenticato sull'altra faccia; e che invece la scrittura delle donazioni sul lato carne si legasse al fatto che i redattori non prevedessero ulteriori sbocchi redazionali. L'eventualità che a tipi diversi di negozio potessero corrispondere diversi comportamenti documentari e diverse prassi autenticatorie non è certo motivo di stupore: abbiamo visto come, sin dai decenni iniziali del secolo XI, i redattori di donazioni e permuta applicassero alle due azioni una

²²² Aosta, Archivio storico vescovile, m. 164, n. 100.

²²³ Cfr. Torino, Archivio di Stato, Corte, Paesi, Duché d'Aoste, m. 14, n. 1 (settembre 1191).

²²⁴ Aosta, Archivio del capitolo cattedrale, Tir. Char. 2, L.A.D.003; Archivio capitolare di S. Orso, *Chartae Augustanae*, 1; Archivio storico vescovile, m. 164, doc. 7.

²²⁵ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 278 s.

²²⁶ Cfr. oltre, doc. 15.

²²⁷ Aosta, Archivio storico vescovile, m. 164, n. 100; Archivio del capitolo cattedrale, Tir. Char. 2, L.A.D.003.

diversa selezione delle informazioni da riportare sul *verso*²²⁸. Tale impressione, poi, risulta confermata se messa in relazione con l'emergere in seno alla produzione della cancelleria aostana, proprio nella prima metà del secolo XII, di un nuovo tipo di *notitia*, priva di elementi di convalida, da subito strettamente legata alla messa per iscritto di donazioni, prestiti e precarie e mai usata per le vendite.

Già Schiaparelli, nelle concise osservazioni da lui dedicate ai tipi documentari che coesisterono con la *charta Augustana*, fece riferimento all'abbondante presenza di *notitiae* redatte con una «forma libera»²²⁹. In verità i documenti estranei al modello della *charta Augustana*, redatti in valle d'Aosta nel corso del secolo XII e fino agli anni Trenta del secolo XIII, sono in gran parte omogenei sui piani del formulario, della struttura testuale, della *mise en page*²³⁰ [fig. 6]. La loro struttura è in linea con la «forma base ... del *breve* o *notitia*»²³¹, ma hanno aspetti peculiari che li allontanano dall'aspetto abituale dei vari tipi di *notitia* non autenticata, diffusi su tutto il versante settentrionale dell'arco alpino²³², mentre ne denunciano una stretta parentela

²²⁸ Cfr. sopra, nota 120 e testo corrispondente.

²²⁹ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 311.

²³⁰ Questo tipo documentario è descritto in P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit.

²³¹ G. Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, cit., vol. I, p. 180 s. Testi «classici» sulla categoria del *breve/notitia* sono H. Brunner, *Carta und notitia. Ein Beitrag zur Rechtsgeschichte der germanischen Urkunde*, in *Commentationes philologae in honorem Theodori Mommseni*, apud Weidmannos, Berolini 1877, pp. 570-589; Id., *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunden*, Berlin 1880 (rist. anast., Aalen 1961), I, pp. 8-148, 211-237; O. Redlich, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, in W. Erben, L. Schmitz-Kallenberg e O. Redlich, *Urkundenlehre*, München-Berlin 1911, vol. III, p. 51 s.; H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, cit., pp. 51-54; G. Astuti, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano. Parte generale*, Giuffrè, Milano 1952, I, pp. 239-252; ma cfr. gli aggiustamenti proposti in C. Mantegna, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. Erhart, K. Heidecker e B. Zeller, Graf, Zürich 2009, p. 63 e l'applicazione di quei quadri teorici all'esame di un gruppo vasto di documenti eseguita in S. Freudenberg, «*Trado atque dono*». *Die frühmittelalterliche private Grundherrschaft in Ostfranken im Spiegel der Traditionsurkunden der Klöster Lorsch und Fulda (750 bis 900)*, Steiner, Stuttgart 2013 (*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*. Beihefte, 224), pp. 51-74. Cfr. anche la classificazione dei documenti «memorativi» proposta in A. Petrucci, *Prima lezione di paleografia*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 119-121.

²³² Le *notitiae* prive di elementi autenticatori sono state studiate con particolare attenzione per la parte centro-orientale dell'arco alpino. Cfr. soprattutto R. Härtel, *Notarielle und kirchliche*, cit., pp. 109-117; Id., *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Liguori, Napoli 2004, pp. 263-279; Id., *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*, in *Le Alpi porta d'Europa*, cit.,

con le *notitiae* aostane sin qui presentate, abbinate o meno a uno svolgimento autenticato. Sono invariabilmente definiti come *brevia recordationis* e il loro esame paleografico permette di attribuire molti di essi a cancellieri o vicecancellieri aostani.

Sono redatti in forma oggettiva e al presente, come le notizie tergalì delle *chartae Augustanae*. Gli elementi protocollari sono ridotti ai minimi termini: manca l'*invocatio*; il testo si apre direttamente con l'espressione *breve recordationis*, seguita dall'indicazione del tipo di negozio descritto (per esempio, *breve recordationis de quadam elemosina*), dai verbi *facit/faciunt* (altro punto di contatto rispetto al verso delle *chartae Augustanae*, in cui tali verbi reggono il periodo principale) o *mittit/mittunt* (se il *breve* riguarda un prestito a pegno) e dai nomi delle persone coinvolte nel negozio. Questa prima parte è seguita dalla descrizione dei beni o dei diritti interessati, di solito introdotta (sempre come nel verso delle *chartae Augustanae*) da *hoc est*, con l'indicazione di eventuali coerenze. Non vi sono, come detto, sottoscrizioni né elementi cronologici. I documenti terminano con l'enunciazione di eventuali clausole e con l'elenco dei testimoni, dei *laudatores* e, se ve ne sono, dei *fideiussores*. Sono analoghe a quelle delle coeve *chartae Augustanae* tanto la *mise en page* (con uno spazio bianco fra la parte principale del testo e l'elenco dei testimoni, come nelle notizie dorsali) quanto le grafie, che permettono di ricondurre vari *brevia* a due esponenti della cancelleria, *Cono* e *Stephanus*²³³.

Si riporta, a titolo d'esempio, un *breve* scritto verso la metà del secolo XII e riguardante un pegno rilasciato alla *domus* del Gran San Bernardo:

Breve recordationis de quodam convadio, quod mittit Benedictus Iosbert pauperibus | montis Iovis et sancto Nicholao et servitoribus eius. Hoc est vineas, que site <sunt> ultra domum | suam, inter Breiant et domum suam, sub via que ducit ad Breiant et supra; quas vineas | ipse tenet et sunt de terra dominorum de Caselet, silicet Aimonis et Giroldi. Cum istis vineis predictis | mittit in convadio vineam, que iacet sub domo sua, preter illud quod iam antea dederat in alodio | pauperibus montis Iovis. Huius convadii pretium est decem libre et

pp. 57-81; P. Johanek, *Zur rechtlichen Funktion von Traditionsnotiz, Traditionsbuch und früher Siegelurkunde*, in *Recht und Schrift im Mittelalter*, a cura di P. Classen, Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen 1977 (Vorträge und Forschungen, 23), pp. 131-162.

²³³ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., pp. 206-208.

octo solidi. | Et si quis faceret pauperibus iniuriam de suprascriptis
vineis de Caselet, ipsi verterent se | in omne alodium quod haberet
et in totum mobile. Hoc factum est laudantibus Liegerda | uxore sua
et filiis suis, quorum nomina sunt Anselmus, Hubertus, Iohannes et
filia Richelda. Testes | sunt Accius canonicus de Sancto Remigi[o],
Ornaldus, Martinus de Ruinis, Guido | de Bolsa²³⁴.

L'analisi dei *brevia recordationis* aggiunge un tassello importante alle nostre riflessioni sul tema della spendibilità dei documenti prodotti nel territorio di Aosta. È chiaro che quei documenti, sprovvisti com'erano di elementi di convalida, non potessero ambire a esprimere, *stricto sensu*, una rilevanza giuridica; non, almeno, quel tipo di rilevanza a cui ci hanno abituato la tradizione notarile italiana e lo stile transalpino del sigillato. Tuttavia è stato anche dimostrato come i *brevia* aostani non avessero una mera utilità di scritture *ad memoriam retinendam*. Così come per alcune *chartae* e *notitiae* da noi osservate a partire dalla metà del secolo XI, godevano anzi di una spendibilità, di un'efficacia come strumento di controllo dell'adempimento di impegni, perché i loro redattori avevano cura di munirli di due garanzie empiriche di attendibilità, adatte al circoscritto contesto sociale valdostano: l'enumerazione, mai omessa, dei testimoni e di eventuali *laudatores*, talvolta anche di *fideiussores*, come garanzia estrinseca di un controllo sociale sui rapporti fra le parti; l'uso di una struttura standardizzata, ripetuta senza variazioni significative pressoché in tutti i circa centoventi *brevia* sopravvissuti, come garanzia intrinseca dell'immediata riconoscibilità e intelligibilità dell'insieme, talvolta piuttosto articolato, delle obbligazioni descritte nei singoli documenti²³⁵.

Nella prima metà del secolo XII andavano delineandosi i presupposti per una distinzione fra negozi la cui scrittura poteva prescindere dall'applicazione di strumenti autenticatori, come la sottoscrizione del redattore, e negozi per i quali si ricercava, almeno come possibilità lasciata aperta, una convalida di tipo cancelleresco. Nella prima categoria potevano rientrare, fra le altre, le donazioni, i cui redattori incominciarono allora a usare questa o quella forma – la *notitia* sul lato carne, il *breve recordationis*, la vera e propria *charta Augustana* con doppia redazione – a seconda delle esigenze di spendibilità espresse dalla committenza; nella seconda si collocarono, per esempio, le vendite. Resta da seguire il passaggio dalla possibilità alla sistematicità dello

²³⁴ Aosta, Archivio storico vescovile, m. 16, n. 70.

²³⁵ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., pp. 217-224.

svolgimento sul *recto* per i documenti scritti secondo le forme, solo allora pienamente stabilizzate, della *charta Augustana*. Un passaggio che avvenne a partire dalla metà del secolo XII e che coincise con la piena affermazione del binomio tra quel tipo documentario e il *breve recordationis* e con l'abbandono di tutte le soluzioni alternative che abbiamo riscontrato nelle fasi precedenti. A partire dai decenni finali del secolo, in effetti, le *notitiae* prive di stesura sul *recto* scompaiono, con l'eccezione di quelle relative a negozi non compiutisi, la cui particolare natura è tuttavia chiarita con le opportune annotazioni²³⁶.

Torniamo, allora, all'analisi delle nostre *notitiae* non autenticate e in particolare a quelle due donazioni, le più tarde, scritte sul lato pelo anziché sul lato carne²³⁷. Non si tratta della sola specificità dei due documenti: essi riportano anche l'indicazione sintetica della *feria* e del mese, inserita con grafia più minuta nel margine inferiore. Tale tecnica di datazione breve del *verso* si sarebbe di lì a poco generalizzata negli usi della cancelleria aostana. È un segno del carattere sempre più cogente di certi comportamenti standardizzati, dai quali è ormai chiaramente fatta dipendere la credibilità dei prodotti di quell'*entourage*. È anche un segno della prima sperimentazione di una prassi che una volta stabilizzata, al termine dell'età di *Stephanus* (anni Ottanta e Novanta), avrebbe potuto funzionare «solo entro un sistema seriale di registrazioni in un *corpus* di testi unitario, che garantisse l'esplicitazione ... degli altri elementi cronologici indispensabili»; solo, cioè, se parallela alla tenuta dei primi registri di cancelleria²³⁸.

L'indizio più chiaro del carattere ormai insufficiente della *notitia* sul lato pelo è dato da un atto scritto da *Stephanus* nel 1153. È una *notitia* relativa a una donazione, simile a quelle già osservate e redatta sul lato pelo, che lo scriba sentì la necessità di corredare, sul lato carne, di una sottoscrizione e di una *datatio* cronica e topica in cui il formulario aostano consueto è complicato con elementi cronologici ricercati. Le informazioni sono introdotte da un *signum crucis* e dalla *notificatio*: elemento, questo, che appunto in quegli anni soppiantò l'*inscriptio* come *incipit* del *recto* delle *chartae Augustanae*.

+ Notum sit omnibus quoniam hec carta facta est in Augulsta civitate, in loco publico, videlicet ante ecclesiam | Sancte Marie et Sancti Iohannis, sub pluribus testibus, | feria VII^{ma}, in mense marcio, luna

²³⁶ Cfr. sopra, nota 190.

²³⁷ Cfr. sopra, nota 222 s.

²³⁸ G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione*, cit., p. 226.

XX^{ma} V^{ta}, | F[rede]rico imperatore regnante, anno ab in|carnacione
 Domini millesimo CL tercio, | Stephanus dictus Auguste cancellarius
 | scripsit et subscripsit rogatus.

Siamo all'inizio del terzo e ultimo «periodo» individuato da Schiaparelli per l'evoluzione della *charta Augustana*. Soltanto per questo periodo il *verso* di questi documenti può essere presentato, forse, come una «imbreviatura dorsale»²³⁹; soltanto per questo periodo, più in generale, si può parlare della *charta Augustana* come di un tipo documentario con delle modalità di produzione e un impianto formale cristallizzati, che ammettevano certo aggiustamenti sul piano del formulario, ma non deviazioni rispetto a un quadro ormai stabile di prassi di convalida. Tale stabilità era la condizione necessaria dell'affermarsi della *charta Augustana*, qualora debitamente compilata, come documento provvisto di una rilevanza sul piano giuridico-documentario; una rilevanza, è chiaro, sempre circoscritta all'ambito geografico della valle, ben diversa da quella tendenzialmente universale a cui ambiva l'*instrumentum* notarile, che avrebbe fatto la sua comparsa ad Aosta nel pieno Duecento²⁴⁰.

La stabilizzazione delle prassi della cancelleria aostana fu incoraggiata da una pluralità di fattori. Occorre, anzitutto, segnalare che essa avvenne in parallelo con un cambiamento nella fisionomia dei redattori delle *chartae Augustanae*. Gli scribi attivi tra gli anni intorno al 1100 e la metà del secolo XII (A. *vice Bosonis cancellarii* e Cono, che operò per conto dei cancellieri Boso e Aimo) adottarono una titolatura in linea con quella usata dai redattori attivi nella seconda metà del secolo XI²⁴¹. A partire dagli anni centrali del secolo XII e sino agli anni intorno al 1200 la funzione di *cancellarius* fu invece esercitata direttamente dai due redattori noti di *chartae Augustanae* (*Stephanus* e *Petrus*, attestati rispettivamente nei periodi 1149-1190 e 1190-1195)²⁴². Il titolo si complicò con un riferimento alla *civitas* (*Stephanus/Petrus dictus Auguste cancellarius*), la cui introduzione coincise con i primi tentativi di assestamento dell'equilibrio dinamico fra potere comitale e potere vescovile nella gestione di beni e diritti di ascendenza pubblica entro il territorio della valle²⁴³.

²³⁹ Cfr. sopra, nota 19.

²⁴⁰ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., pp. 315-318.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 340.

²⁴² *Ibidem*, p. 342.

²⁴³ Cfr. sopra, nota 82 e testo corrispondente.

L'ancoraggio del titolo alla *civitas* anziché a questa o a quella istituzione pubblica fa riscontro alla totale sintonia espressa da *Stephanus* rispetto al programma ideologico dell'episcopio negli anni Cinquanta e Sessanta, quando fu più accesa la conflittualità con i conti di Savoia. *Stephanus* – forse canonico della cattedrale²⁴⁴ – redasse per i vescovi di Aosta *chartae* e *brevia* caratterizzati da strutture testuali ed elementi autenticatori originali: il chirografo e il sigillo vescovile, non riscontrabili in atti precedenti²⁴⁵, e la *manufirmitio*, che nell'area non era più esplicitata da oltre un secolo e che *Stephanus* riportò in funzione nell'atto di una concessione eseguita dal vescovo Arnolfo²⁴⁶. *Stephanus* recepì insomma le avvisaglie di un generale mutamento delle prassi di convalida della documentazione vescovile²⁴⁷ e le combinò con riferimenti a prassi autenticatorie arcaiche, con lo scopo di proporre un'immagine dell'episcopio aostano come *dominus* della documentazione che lo riguardava.

Non è possibile stabilire se, parallelamente a tali sperimentazioni, la chiesa di Aosta stessa abbia promosso una formalizzazione dei comportamenti della cancelleria, approfittando del forte legame di cooperazione intercorrente fra i vescovi e il suo titolare. È invece probabile che *Stephanus* e i suoi collaboratori – che padroneggiavano strumenti di convalida sino allora non penetrati nella valle – non siano stati insensibili alle trasformazioni che, appunto nella seconda metà del secolo XII, coinvolsero gli atti relativi ai negozi fra privati in altre zone dell'arco alpino occidentale. Queste trasformazioni comportarono la caduta in disuso di forme documentarie sino allora vitali o l'adozione di prassi autenticatorie dapprima poco usate, alle quali incominciò ad ancorarsi la spendibilità locale degli atti. Per esempio, in alta valle di Susa un'abbondante produzione di *notitiae* non autenticate, che aveva come principale committente la prevostura di S. Lorenzo di Oulx, si arrestò a vantaggio dell'*instrumentum* notarile²⁴⁸; in alcuni territori piemontesi a ridosso delle Alpi le prassi dei notai si complicarono con

²⁴⁴ A. Barbero, *Origine e prerogative dei visconti di Aosta*, in Id., *Valle d'Aosta*, cit., p. 44 s.

²⁴⁵ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., pp. 226-230.

²⁴⁶ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., pp. 328-330, doc. 6.

²⁴⁷ R.-H. Bautier, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatie, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, a cura di C. Haidacher e W. Köfler, Tiroler Landesarchiv, Innsbruck 1995, pp. 225-241.

²⁴⁸ P. Buffo, *La produzione documentaria*, cit., pp. 303-309.

l'adattamento all'*instrumentum* di un elemento di convalida supplementare, il chirografo²⁴⁹; una situazione simile riguardò, in valle d'Aosta, alcuni *brevia recordationis*²⁵⁰.

Le nuove esigenze delle società dei vari territori alpini rispetto alla spendibilità degli atti potrebbero avere stimolato, fra l'altro, la decisiva stabilizzazione delle prassi della cancelleria aostana, oltre alla caduta in disuso di quelle *notitiae* prive di elementi autenticatori che, nella prima metà del secolo XII, erano coesistite con le *chartae Augustanae* a doppia redazione. A stimoli di questo tipo si può forse ricollegare anche la ricostituzione di una struttura cancelleresca – qui saldamente controllata dal potere vescovile – a Sion, avvenuta entro la fine del secolo. In quegli anni, del resto, i rapporti fra gli *entourages* cancellereschi aostano e sedunense dovevano essere piuttosto intensi: il cancelliere di Sion *Bernardus*, attestato nel 1168, era al contempo arcidiacono ad Aosta²⁵¹.

Bisogna poi ricordare che la prima metà del secolo XII coincise, probabilmente, con una trasformazione degli assetti economici della valle, caratterizzati da una più intensa circolazione monetaria e dalla pratica frequente del credito²⁵². È stato riscontrato come il moltiplicarsi dei rapporti creditizi, che richiedevano l'enunciazione di un articolato insieme di obbligazioni reciproche, sia verosimilmente stato decisivo per la formalizzazione della struttura dei *brevia recordationis*, normalmente usati per la messa per iscritto delle cessioni in pegno²⁵³. Può darsi che il complicarsi delle relazioni economiche in seno alla società locale abbia favorito anche il precisarsi della forma e degli elementi certificatori delle *chartae Augustanae*. È un'ipotesi di lavoro che si potrà forse sviluppare in studi futuri, sulla base di una più approfondita analisi del patrimonio documentario valdostano ancora inedito per il secolo XII.

²⁴⁹ C. Carbonetti Vendittelli, «*Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi*». Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII, in «*Scrineum Rivista*», 10, 2013, pp. 215-258; H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, cit., pp. 608-615; P. Buffo, *Forme e prassi*, cit.

²⁵⁰ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., pp. 232-236.

²⁵¹ Ch. Ammann-Doubliez, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion* (†1306). *Étude et édition du plus ancien minotaire suisse*, Vallesia, Archives de l'État du Valais, Sion 2008 (Cahiers de Vallesia-Beihefte zu Vallesia, 19), p. 33.

²⁵² Cfr. sopra, note 75-77 e testo corrispondente.

²⁵³ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., pp. 218-222.

5. Scelte grafiche e rinnovamento culturale

Prima di concludere la nostra indagine sulla documentazione valdostana del secolo XI è opportuno dedicare alcune considerazioni alle scelte grafiche dell'ambiente cancelleresco attivo nella *civitas*. È quasi inutile rimarcare come l'analisi paleografica delle prime *chartae Augustanae* non sia soltanto essenziale ai fini di una più corretta datazione, ma aggiunga informazioni preziose alle nostre conoscenze sull'estrazione sociale e professionale degli scribi, sul programma ideologico di alcuni importanti documenti da essi redatti e in generale sugli orizzonti culturali che fecero da contesto alla loro attività e alla loro formazione.

Gli studiosi concordano nel ravvisare un alto livello di padronanza grafica già nelle prime *chartae Augustanae*: un'ulteriore conferma della loro provenienza da una cerchia scrittoria ormai consolidata. Schiaparelli, poi, riscontrò somiglianze tra le grafie delle *chartae Augustanae* e le grafie dei codici aostani di uso liturgico e le ritenne indice dell'appartenenza dei redattori al *milieu* ecclesiastico²⁵⁴. Sui codici prodotti in valle d'Aosta prima del Duecento disponiamo, in verità, di informazioni assai scarse. I principali termini di paragone fra le prime *chartae Augustanae* e la coeva produzione libraria della regione sono un evangelario redatto per il capitolo di S. Orso nel pieno secolo XI²⁵⁵; il messale cosiddetto di Brusson, scritto nel 1065²⁵⁶; un frammento di rituale-messale, probabilmente della seconda metà del secolo²⁵⁷; un omeliario dell'inizio del secolo successivo²⁵⁸; il messale detto di Charvensod, composto da due frammenti eterogenei prodotti l'uno forse in Vallese verso il 1100, l'altro in valle d'Aosta nella prima metà del secolo XII²⁵⁹.

Schematizzando all'estremo e debordando un po' rispetto all'ambito cronologico del presente studio, possiamo ripartire l'evoluzione delle grafie

²⁵⁴ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., pp. 283 s.

²⁵⁵ Aosta, Biblioteca della collegiata di S. Orso, ms. 26; cfr. M.L. Vallacqua Guariento, *I codici liturgici*, cit., pp. 60-62.

²⁵⁶ Aosta, Archivio storico regionale, ms. 7; cfr. M.L. Vallacqua Guariento, *I codici liturgici*, cit., pp. 30-35; S. Castronovo, A. Quazza e C. Segre Montel, *La miniatura*, cit., p. 311.

²⁵⁷ Aosta, Biblioteca del Seminario, ms. 143; cfr. M.L. Vallacqua Guariento, *I codici liturgici*, cit., p. 86 s.

²⁵⁸ Aosta, Biblioteca capitolare, ms. 51; cfr. M.L. Vallacqua Guariento, *I codici liturgici*, cit., pp. 41-44.

²⁵⁹ Aosta, Biblioteca del Seminario, ms. 5; cfr. M.L. Vallacqua Guariento, *I codici liturgici*, cit., pp. 88-90.

della documentazione aostana, entro la fine del secolo XII, in tre fasi: la prima (dalle più antiche testimonianze ai decenni centrali del secolo XI) fu contraddistinta dalla complicazione del tratteggio carolino con l'aggiunta di elementi corsivi provenienti dalla tradizione documentaria delle età carolingia e postcarolingia; la seconda (tra la fine del secolo XI e la metà del successivo) da un avvicinamento alle coeve grafie librerie; la terza (dai decenni finali del secolo XII) da una progressiva divaricazione tra le grafie, via via più corsive, di *chartae* e *brevia recordationis* da un lato e, dall'altro, quelle della documentazione solenne più strettamente legata all'episcopio e ad altri importanti enti religiosi, che adottò una minuscola libreria di transizione in linea con gli stilemi gotici in via di affermazione.

Alla prima fase possiamo attribuire le grafie dei primi scribi aostani di cui ci siano pervenuti documenti originali: *Dodo* (un originale del 1024), *Eyricus* (due degli anni 1032 e 1035), *Petrus* (1040), *Armannus* (1053) e l'anonimo redattore della carta per Fruttuaria del 1050, attivo lungo tutti i decenni centrali del secolo²⁶⁰. Di là dal comune impiego del tratteggio della carolina, le prime *chartae Augustanae* si distinguono rispetto alla documentazione dei centri borgognoni più vicini (Saint-Maurice e Sion²⁶¹) per una maggiore tendenza all'uso, estremamente sorvegliato e talvolta con esiti calligrafici, di elementi corsivi. Il contrasto è notevole soprattutto nel caso di Saint-Maurice, i cui scribi nella seconda metà del secolo X passarono dalla compatta aderenza a stilemi grafici cancellereschi²⁶² a un altrettanto compatto uso – quando non agivano come scribi della cancelleria regia – di grafie di matrice libraria, con un tratteggio di tipo carolino in cui gli elementi corsivi erano aboliti o ridotti al minimo, se si esclude un certo allungamento verso l'alto di alcune aste²⁶³; a una tradizione libraria sembra richiamarsi anche la scelta di alcuni tipi di abbreviazione²⁶⁴. Un elemento distintivo delle scelte

²⁶⁰ Cfr. oltre, docc. 2-7.

²⁶¹ Cfr. per Saint-Maurice le due note successive; Sion, Archives de l'évêché, Tir. 4.1 (23 dicembre 1043), Tir. 7.1 (24 aprile 1048), Tir. 7.2 (13 marzo 1058).

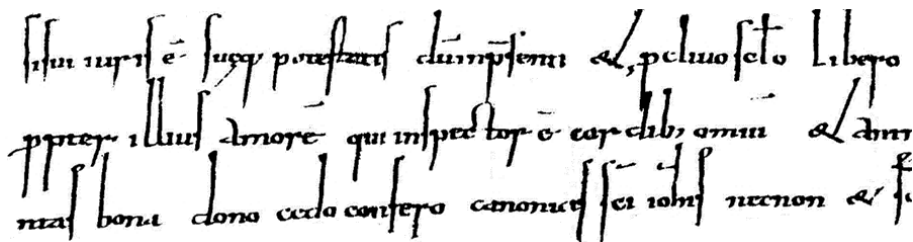
²⁶² Cfr. per esempio Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/57/2/1.1 (3 luglio 942), CHA/57/2/1.2 (943).

²⁶³ Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/7/4/1 (19 marzo 984 o 985), CHA/54/2/1 (16 gennaio 1002), CHA/52/1/1 (1006), CHA/52/1/2 (anni Novanta del secolo X-anni Venti del secolo XI), CHA 27/1/1 (falso originale del 921, scritto nel pieno secolo XI).

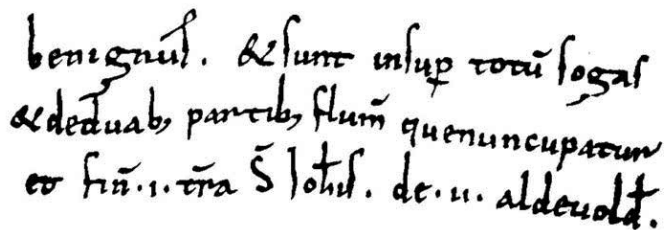
²⁶⁴ Pensiamo all'abbreviazione *q.* per *que*, usata per esempio in CHA/52/1/1 (1006); sul carattere ricercato di questa abbreviazione cfr. A. Petrucci, *Censimento dei codici dei secoli XI-XII. Istruzioni per la datazione*, in «Studi medievali», 3ª serie, 9, 1968, p. 1121.

grafiche aostane rispetto a quelle delle altre due sedi è la forma delle *r*, che nella documentazione di Saint-Maurice e Sion sono ormai posizionate quasi interamente al di sopra del rigo, mentre *Dodo* ed *Eyricus* le fanno scendere nettamente verso il basso.

Confrontando i primi due originali (1024, 1032) con le carte di poco successive si ha l'impressione di un progressivo potenziamento degli espedienti calligrafici, inteso alla ricerca di un aspetto più solenne. Nella carta di *Eyricus* del 1035 e in quella (di seguito riprodotta) di *Petrus* del 1040, in effetti, la proporzione tra il corpo centrale e le aste delle lettere – dapprima simile a quella delle grafie librarie – muta a favore delle seconde. I tratti ascendenti si innalzano, talvolta formando legature a ponte; la parte superiore delle *s* può avere una chiusura a cappio. Lo slancio verticale di queste parti corrisponde al forte allungamento verso il basso delle aste delle *r* e delle *s*.



Esiti simili sono riscontrabili nella carta anonima del 1050, che di seguito si riproduce (forte discesa sotto il rigo delle *r*, *q* quasi tutta sopra il rigo, terminazione a ricciolo nella parte bassa delle *g*) e nell'escatocollo della carta di *Armannus* del 1053 (terminazioni a nodo delle *s*, prolungamento delle aste verso il basso fino a raggiungere il margine inferiore):



Accanto agli elementi corsivi, eventualmente mutuati dalla tradizione cancelleresca, i primi documenti aostani presentano tratti di derivazione libraria. La maggior parte dei redattori, per esempio, adottò in chiave calligrafica un'alternanza fra le *d* onciale e carolina; se nelle carte di Saint-Maurice e Sion è usata normalmente la seconda, limitando la prima a zone particolari

come l'escatocollo, ad Aosta le due varianti si alternano continuamente. La compresenza delle due forme, normale nei codici del secolo IX – si pensi al famoso codice delle *Leges Langobardorum*, prodotto forse proprio ad Aosta all'inizio di quel secolo e conservato a Ivrea²⁶⁵ – divenne meno frequente nei secoli successivi, ma è ben attestata, in area borgognona, per il periodo intorno al Mille. Ne forniscono esempi una Bibbia redatta a Vienne a cavallo dei secoli X e XI²⁶⁶ e, appunto per il caso di Aosta, una delle due mani che lavorarono nel pieno secolo XI all'evangelario di S. Orso (in cui l'allungamento di certe *s* denuncia una sensibilità per modelli grafici di ascendenza documentaria)²⁶⁷. Un'altra eco delle grafie librerie riguarda le terminazioni delle aste ascendenti delle lettere *b*, *d* e *l*, che sin dalle prime carte sopravvissute presentano un tratto di rinforzo triangolare o (nella *charta* del 1035) a coda di rondine: tratti che si ritrovano nei codici di S. Orso e di Vienne e che sono un'eredità delle terminazioni clavate delle aste, proprie della carolina del secolo IX.

È senz'altro arbitrario spiegare l'evoluzione in senso calligrafico delle carte degli anni Trenta e Quaranta con lo sforzo di sottolineare, anche sul piano delle scritture, il carattere pubblico delle funzioni della cancelleria aostana, nella fase di incertezza della titolarità della corona borgognona, immediatamente successiva alla morte di Rodolfo III. Vale peraltro la pena segnalare come, proprio all'altezza del secondo quarto del secolo XI, alcuni scribi di Saint-Maurice e di Sion sembrino aver recuperato una sensibilità verso stilemi cancellereschi abbandonati entro la fine del secolo X: ne darebbero prova, per Saint-Maurice, un documento del 1026 caratterizzato da esuberanti legature a ponte e terminazioni a nodo delle *s*; per Sion, un atto con caratteristiche analoghe e una resa ancor più calligrafica, del 1053²⁶⁸.

Il nesso fra scelte grafiche e programma ideologico è invece chiaro nel falso originale del 923, contenente la donazione del vescovo Anselmo ai canonici della cattedrale aostana e di S. Orso e probabilmente redatto – lo si ricorderà – poco dopo il 1050, per legittimare il controllo dell'episcopio su certi

²⁶⁵ Ivrea, Biblioteca capitolare, ms. XXXIV (5); cfr. S. Castronovo, A. Quazza e C. Segre Montel, *La miniatura*, cit., pp. 308-313.

²⁶⁶ Bern, Burgerbibliothek, ms. A 9 (digitalizzato all'URL <http://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/bbb/A0009> [consultato il 29 ottobre 2017]); cfr. G. de Manteyer, *Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne (910-1060). La paix en Viennois et les additions à la bible de Vienne* (ms. Bern. A 9), Cuggiani, Roma 1904, pp. 1-4.

²⁶⁷ Aosta, Biblioteca della collegiata di S. Orso, ms. 26, ff. 1-4.

²⁶⁸ Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/55/3/4; Sion, Archives de l'évêché, Tir. 7.2.

nuclei patrimoniali oggetto delle ambizioni concorrenti degli Umbertini²⁶⁹.

L'uso, in questa carta, di artifici calligrafici di matrice cancelleresca è favorito della notevole ampiezza (circa 2 cm) degli spazi interlineari. Molte iniziali sono scritte con caratteri estremamente slanciati, tanto minuscoli quanto maiuscoli, che ricordano le *litterae elongatae* dei diplomi di re e pontefici; nel tratteggiarli il redattore si distaccò dalla produzione di altri scribi aostani coevi per adottare forme più arcaiche. Per esempio nella *Q* maiuscola il tratto finale, lungo e sinuoso, sorregge un piccolo occhiello, in posizione elevata rispetto al rigo; per l'iniziale *u*, che nelle *chartae Augustanae* di quel periodo ha solitamente un tratteggio acuto simile alla nostra *V* maiuscola, si riprese la struttura predominante nel secolo X, con il secondo tratto che scende sotto il rigo inarcandosi verso sinistra. Sono forme presenti anche nella documentazione solenne prodotta per i re di Borgogna sino ai primi decenni del secolo XI²⁷⁰. L'impressione che il falsario abbia recepito spunti grafici suggeriti da modelli cancellereschi si rafforza qualora si prenda in considerazione la forma delle *s*, che terminano in alto con un nodo e in certi casi si legano con i segni abbreviati. È un gioco grafico praticato anche dagli scribi di Saint-Maurice, strettamente legati, come è noto, all'*entourage* cancelleresco dei Rodolfingi²⁷¹. Sempre dalla documentazione regia si trasse lo spunto per l'impiego di un insieme di nessi tra le prime cinque lettere, maiuscole, del nome del re Rodolfo, riportato nella *datatio* del falso, a imitazione di un monogramma.

La falsa carta del 923 è importante anche per la vicinanza della sua grafia a quella del redattore dei primi fogli dell'evangelario di S. Orso, tale da convincere dell'appartenenza delle due mani a una stessa cerchia di scribi. Le lettere che, nel falso, non sono interessate da giochi calligrafici hanno infatti un aspetto più morbido e meno corsivo rispetto alle scritture delle prime *chartae Augustanae*; la discesa della lettera *r* sotto il rigo è, come nel codice, appena percettibile. È notevole, poi, la presenza nei ff. 1-4 dell'evangelario di *s* più corsive, la cui parte superiore forma svolazzi simili a quelli usati dal falsario, talvolta con una chiusura a cappio.

La somiglianza appena riscontrata non è frutto di una contingenza isolata, ma rispecchia l'evoluzione delle grafie della documentazione aostana dopo

²⁶⁹ Cfr. sopra, nota 66 e testo corrispondente; oltre, doc. 1.

²⁷⁰ Cfr. per esempio *Écrire et conserver*, cit., tav. 3.

²⁷¹ Cfr. per esempio Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/55/3/4 (10 marzo 1026).

la metà del secolo XI, che come detto comportò un progressivo abbandono degli elementi corsivi più fortemente ricollegabili a matrici cancelleresche e l'adozione di forme più direttamente influenzate da stilemi librari. Un processo che è rappresentato con immediata evidenza dalla successione delle note di conferma redatte da mani diverse, fra il 1040 e il 1070 circa, nella parte bassa della donazione del conte Umberto ai canonici della cattedrale e di S. Orso di Aosta [fig. 1].

Già nella carolina di *Armannus* (1053) si osserva, con l'eccezione dell'escatocollo, una maggiore posatezza, appena temperata dalla persistente esuberanza delle terminazioni verso l'alto di *s* e *f*. Ancora più composto è l'aspetto della *notitia* non autenticata edita di seguito al numero 9, che ha aste più corte, la *r* tutta al di sopra del rigo e un accenno di chiaroscuro nell'occhiello basso della *g* (a destra un tratto curvo più pesante, a sinistra un filetto obliquo più leggero), proprio come nei primi fogli dell'evangelario di S. Orso. Hanno un *ductus* corsivo, ma una piena identità di tratteggio con le grafie appena descritte, le scritture di *Thomas* e *Gosfredus*, attivi nel terzo quarto del secolo²⁷². La grafia del secondo [fig. 3], in particolare, si avvicina a quella, poco meno corsiva, del ms. 143 della Biblioteca del Seminario²⁷³, probabilmente coevo, il quale presenta un'analogia inclinazione verso destra, la stessa singolare forma delle legature *st* e, nella parte alta di varie aste, le stesse terminazioni a coda di rondine.

La transizione verso un nuovo gusto grafico può dirsi compiuta verso la fine del secolo. A quel periodo risale la carta qui edita al numero 13 [fig. 4], scritta con una carolina particolarmente elegante, di modulo relativamente grande, priva di inclinazione. Ricorda quella, comunque più posata, del ms. 51 della Biblioteca del Seminario, che potrebbe essere di poco successivo²⁷⁴.

*Et donat dodo ex parte sc̃i nicholai de alodo ei dē
isembardo & constantino & iacet in ualle organa.
potestate habent facere quicquid uoluerit. Et qui*

²⁷² Cfr. oltre, docc. 8, 10 s.

²⁷³ Cfr. sopra, nota 257.

²⁷⁴ Cfr. sopra, nota 258.

Una grafia, si potrebbe aggiungere, non del tutto rappresentativa delle scritture normalmente usate nei documenti aostani a cavallo del 1100, che pur nella relativa posatezza conservano un *ductus* più fluido, forme più tondeggianti e un modulo un po' minore: si pensi alla *notitia* edita al numero 15 (che potrebbe essere degli ultimi anni del secolo XI) e soprattutto, ormai nella prima metà del secolo XII, alla produzione dello scriba *Cono*²⁷⁵.

Appunto per le maggiori fluidità e morbidezza del tratto non sembra opportuno parlare, senz'altro, di una totale aderenza dei redattori dei documenti aostani alle grafie parallelamente usate negli *scriptoria* della cattedrale e di S. Orso. Sarà più corretto dire che le loro scritture si avvicinano a quelle dei codici o delle parti di codici di pregio più modesto (i ff. 1-4 dell'evangelario di S. Orso, il ms. 143 della Biblioteca del Seminario), mentre, con l'eccezione appena presentata, è più vaga la loro affinità con i prodotti di alto livello (la restante parte dell'evangelario di S. Orso, i mss. 51 e 53 del Seminario). Si avvicinano anche alla grafia di certe annotazioni redatte probabilmente da canonici della cattedrale nella seconda metà del secolo XI, nei margini di un codice delle *Decretales* pseudo-isidoriane di età carolingia²⁷⁶; annotazioni che dimostrano l'elevata cultura grafica degli estensori e che sono un ulteriore segno dell'affinità, se non dell'osmosi, fra l'ambiente della cancelleria e la cerchia dello *scriptorium* vescovile.

L'evoluzione in senso librario delle grafie degli scribi aostani – difficile da confrontare con gli sviluppi coevi della documentazione di Saint-Maurice e di Sion, per via della brusca flessione numerica degli atti conservati nei due luoghi – trova corrispondenze a sud dell'arco alpino. Quelle meglio avvertibili riguardano il caso torinese. Nelle scritture di esponenti del clero cattedrale Fissore ha colto, appunto entro la metà del secolo XI, l'abbandono di un modello grafico di chiara e consapevole impronta cancelleresca e il progressivo imporsi di una cultura grafica «che sembra privilegiare l'ambito librario, tanto da inserirlo come altrettanto funzionale a quello cancelleresco proprio nell'ambito a quest'ultimo specificamente pertinente»: le sottoscrizioni di documenti²⁷⁷.

²⁷⁵ L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 340.

²⁷⁶ Aosta, Biblioteca capitolare, ms. Var. 2, soprattutto ff. 12r-16r.

²⁷⁷ G.G. Fissore, C. Segre Montel, G. Gasca Queirazza e G. Romano, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Einaudi, Torino 1997, p. 840. Tendenze opposte, verso il potenziamento degli elementi cancellereschi, sono state riscontrate da Fissore stesso nella documentazione astigiana (G.G. Fissore, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in

È interessante anche il parallelismo con la situazione, più lontana geograficamente, della città di Arezzo, studiata da Giovanna Nicolaj, che ha individuato negli anni dopo il Mille e nella produzione documentaria dell'episcopio il periodo e l'ambito del superamento delle corsive documentarie altomedievali a vantaggio di una minuscola di stampo carolino. È interessante soprattutto perché l'autrice ha riscontrato una sincronia tra quel cambio di direzione grafico, la reviviscenza di una «scuola d'arti cattedrale» e una certa «ripulitura grammaticale» dei testi: tre fattori, prosegue Nicolaj, che contribuirono al delinearsi di una cancelleria vescovile

da intendersi in primo luogo nel senso politico e diplomatico di sede di elaborazione della volontà e dell'azione politica dei vescovi, e in secondo e minore luogo [...] nel significato strettamente diplomatico di ufficio di redazione di documenti²⁷⁸.

Sono spunti per noi importanti, perché anche ad Aosta l'evoluzione in senso librario delle grafie dei documenti coincide con una «ripulitura» del latino delle carte, avvertibile già nel documento di *Petrus presbiter* (1040), non pienamente assimilata dallo scriba anonimo dell'atto del 1050 e consolidatasi entro il terzo quarto del secolo XI²⁷⁹; è significativo come alcune delle *chartae* scritte nel latino più limpido, dei decenni finali del secolo, siano anche quelle con la grafia più aderente a modelli librari 'alti'²⁸⁰. Tale concomitanza fra propensioni librarie e miglioramento del latino, se letta tenendo conto dei suggerimenti di Quazza circa il possibile incremento delle attività dello *scriptorium* vescovile già nella prima metà del secolo²⁸¹, sembrerebbe indice di un potenziamento della struttura avente funzioni scolastiche insediata presso la cattedrale aostana.

Pare di scorgere ad Aosta, man mano che ci si addentra nel secolo XI, i segni di una *renovatio* culturale di impronta vescovile. Il cambio di gusto grafico nell'ambito della cancelleria cittadina – i cui esponenti, ricordiamolo,

«Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI/2, 1973, p. 472 s.). Il tema dei rapporti fra capitolo cattedrale, scuola e *scriptorium* a Torino è ripreso in P. Rosso, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secoli XI-XV)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 78-85.

²⁷⁸ G. Nicolaj, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in «Scrittura e civiltà», 10, 1986, pp. 62-64.

²⁷⁹ Cfr. oltre, doc. 5 s.

²⁸⁰ Cfr. per esempio oltre, doc. 13.

²⁸¹ S. Castronovo, A. Quazza e C. Segre Montel, *La miniatura*, cit., p. 309.

appartenevano in quella fase al clero diocesano e pertanto nell'ambito della cattedrale dovevano aver ricevuto parte della loro formazione – non sarebbe che uno degli esiti avvertibili di tale politica. A esso possiamo accostare una più intensa attività di studio canonistico, che era in linea con iniziative coeve del clero eporediese e vercellese²⁸² e che è testimoniata del già citato codice delle *Decretales*, sui cui margini si accumularono nella seconda metà del secolo XI brevi annotazioni relative all'ordinazione, alle funzioni, alla mobilità dei chierici²⁸³. Possiamo anche accostarvi, verosimilmente, quella riflessione insieme teorica e pratica sui fondamenti della spendibilità delle *chartae* redatte nel territorio aostano, che dovette necessariamente accompagnare il rapido sistematizzarsi, nel formulario di quei documenti, dell'esplicitazione di certe garanzie come la fideiussione *de carta warenti*²⁸⁴.

L'esiguità delle fonti impedisce di spingere oltre la nostra analisi, arrivando a individuare i presupposti di questa apparente *renovatio*. Non vi sono, per esempio, elementi utili a mettere chiaramente in relazione il caso aostano con quello torinese, per cui Fissore ipotizzò un legame tra il mutamento della cultura grafica e i «prodromi di una riforma ecclesiastica che si basò, tra l'altro, sul recupero culturale del clero anche attraverso un nuovo e più ricco contatto con i testi scritti»²⁸⁵; un suggerimento che acquista maggiore pregnanza alla luce di lavori più recenti, come quelli di Caterina Ciccopiedi, che hanno sottolineato il protagonismo di certi episcopi dell'Italia nord-occidentale in iniziative di riforma a cavallo del Mille²⁸⁶.

Non sembra, in ogni caso, che le trasformazioni appena riscontrate siano un risultato della conflittualità tra vescovi e conti per il controllo di beni e diritti pubblici. È infatti probabile che la nuova politica culturale dell'episcopio fosse già avviata quando, verso la metà del secolo, emerse la concorrenza con gli Umbertini, la quale ebbe semmai l'effetto di rendere più urgenti l'acquisizione e la trasmissione, in seno all'*entourage* dei presuli, delle

²⁸² G. Picasso, «*Sacri canones et monastica regula*» nella cultura del monachesimo subalpino (secolo XI), in *Dal Piemonte all'Europa*, cit., pp. 199-211, ora in Id., «*Sacri canones et monastica regula*». *Disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Vita e Pensiero, Milano 2006 (Bibliotheca Erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 27), p. 73 s.

²⁸³ Aosta, Biblioteca capitolare, ms. Var. 2.

²⁸⁴ Cfr. sopra, il testo dopo la nota 178.

²⁸⁵ G.G. Fissore, C. Segre Montel, G. Gasca Queirazza e G. Romano, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, cit., p. 840.

²⁸⁶ C. Ciccopiedi, *Diocesi e riforme nel medioevo. Orientamenti ecclesiastici e religiosi dei vescovi nel Piemonte dei secoli X e XI*, Effatà, Cantalupa 2012; Ead., *Governare le diocesi. Assestamenti riformatori in Italia settentrionale fra linee guida conciliari e pratiche vescovili (secoli XI-XII)*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2016.

competenze tecniche e giuridiche necessarie ad agevolare il potenziamento in chiave signorile delle prerogative vescovili. La spendibilità in quella direzione del consolidamento tecnico-giuridico promosso dall'episcopio è stata in questo saggio riscontrata più volte, per esempio analizzando la falsa donazione di Anselmo, vescovo e conte, e osservando l'abbinamento tra dignità vescovile e funzione di cancelliere nella seconda metà del secolo XI.

La prossimità tra la scrittura delle *chartae Augustanae* e un certo tipo di scrittura libraria incominciò ad attenuarsi nei decenni centrali del secolo XII, in concomitanza con la piena formalizzazione delle prassi della cancelleria. Il primo scriba a distaccarsi nettamente dal modello librario fu, a partire dal 1149, *Stephanus Auguste cancellarius*, la cui grafia è decisamente più corsiva di quella del predecessore *Cono*: le lettere sono inclinate verso sinistra; i tratti verticali sono lievemente ondulati, quelli curvi già spezzati; l'ultimo tratto delle *h* e, in fine parola, delle *n*, termina sotto il rigo [fig. 6].

La genesi di questo ritorno alla corsività entro la cancelleria aostana è dimostrata dal fatto che i *brevia recordationis* redatti nella seconda metà del secolo, quando sono di mani non riconducibili agli scribi delle *chartae Augustanae*, conservino più a lungo grafie simili a una tarda carolina libraria²⁸⁷. Nell'ambito della cancelleria l'adozione di grafie non direttamente ricollegabili agli usi librari è invece confermata dal successore di *Stephanus*, *Petrus* (attestato dal 1190), la cui scrittura è condizionata da modelli gotici al pari dei codici aostani coevi, ma si caratterizza per il piccolo modulo, la forte spaziatura delle lettere e, nuovamente, la leggera inclinazione verso sinistra²⁸⁸.

Durante il Duecento la cancelleria aostana avrebbe adottato, non senza ripensamenti²⁸⁹, grafie via via più corsive, con un modulo e una spaziatura minori rispetto alle *Chartae Augustanae* di fine secolo XII²⁹⁰. Gli anni intorno al 1200 sarebbero coincisi, più in generale, con una graduale diversificazione delle grafie usate nel territorio aostano, corrispondente a un nuovo diversificarsi della produzione documentaria: non più soltanto *chartae Augustanae* e *brevia recordationis*, ma anche, per esempio, un primo gruppo di documenti sigillati, redatti per i più importanti enti religiosi dell'area²⁹¹ e precocemente

²⁸⁷ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., p. 208.

²⁸⁸ Cfr. per esempio Torino, Archivio di Stato, Corte, Paesi, Duché d'Aoste, m. 14, n. 1 s.

²⁸⁹ Si pensi alla grafia del vicescancelliere *Aymo* (attestato fra il 1205 e il 1209), di ispirazione libraria: cfr. per esempio Torino, Archivio di Stato, Corte, Paesi, Duché d'Aoste, m. 14, n. 5 (febbraio 1208).

²⁹⁰ È quanto emerge, di nuovo, da un esame complessivo del gruppo di *chartae Augustanae* di Torino, Archivio di Stato, Corte, Paesi, Duché d'Aoste, m. 14.

²⁹¹ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., p. 241.

caratterizzati da scritture in cui erano evidenti gli influssi della *textualis* transalpina²⁹². Sempre a quegli anni risalgono i primi esempi di una contabilità del capitolo cattedrale, tenuta probabilmente dai canonici stessi²⁹³, che sono quindi una fonte preziosa per la ricostruzione delle loro grafie usuali.

Non spetta a questa ricerca descrivere e spiegare la varietà delle scelte grafiche riscontrabile, nel Duecento, nei vari ambiti della documentazione valdostana. Ci si limita qui a suggerire come la concomitanza fra il consolidamento delle strutture cancelleresche e l'accentuarsi delle specificità grafiche e delle tendenze alla corsività nelle *chartae Augustanae*, dal pieno secolo XII, possano fornire un inedito punto d'osservazione per l'indagine sul problema più generale del rapporto fra corsivizzazione, complicarsi delle prassi documentarie e aumento quantitativo dei documenti: problema che è stato posto, con riferimento ad altri territori, per i secoli bassomedievali²⁹⁴.

Conclusioni

Aosta era una *civitas* del regno di Borgogna. Studiare la sua documentazione alla luce dell'appartenenza a quell'entità politica aiuta a evitare un'indagine a maglie troppo larghe, basata sulla ricerca di analogie con grandi campiture territoriali di matrice 'italiana' o 'tedesca', come hanno fatto Schiaparelli e altri studiosi del suo periodo. Aiuta anche a non accontentarsi di spiegazioni tutte interne alle strutture istituzionali e alle gerarchie politiche del territorio della valle: abbiamo visto, per esempio, come non vi siano chiari indizi di un legame tra l'avvio di profonde trasformazioni nella struttura della *charta Augustana*, a metà del secolo XI, e il concomitante emergere dei primi contrasti fra i vescovi e gli Umbertini.

Il confronto con l'evoluzione delle prassi istituzionali e delle forme documentarie nelle altre regioni del regno di Borgogna e ai confini settentrionali del regno italico ha permesso di cogliere i riflessi, sulla situazione aostana, di

²⁹² Cfr. per esempio Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Prevostura dei Santi Nicolao e Bernardo di Aosta, Prevostura diverse, Senza data, n. 87.

²⁹³ P. Buffo, *Il breve recordationis*, cit., p. 248 s.

²⁹⁴ Cfr. soprattutto i saggi raccolti in «Scripta. An international journal of Codicology and Palaeography», 8, 2015, numero monografico in cui sono editi vari contributi presentati al convegno *Burocrazia, amministrazione, contabilità e scritture corsive. Morfologia, tecniche, riflessioni teoriche* (Lucca-Pisa, 23-24 settembre 2014), in particolare il testo di P. Cammarosano, *Evoluzione delle strutture documentarie ed evoluzione delle forme di tipo corsivo dall'età romana alla prima età moderna*, pp. 27-46.

mutamenti di vasta scala, che andavano svolgendosi in gran parte dell'area alpina occidentale durante il periodo qui esaminato. Pensiamo all'affermarsi – e, in alcuni luoghi, al successivo indebolimento – di cerchie cancelleresche di cultura ecclesiastica, che producevano documenti in linea con i formulari franchi dell'età carolingia; pensiamo all'emergere nel pieno secolo XI, accanto a modelli consolidati di *charta*, di varie forme di *notitia* con un impianto certificatorio più semplice; pensiamo infine al diffondersi, a metà del secolo XII, di nuove esigenze di credibilità degli atti, che avrebbero trasformato le prassi autenticatorie sino allora osservate. Altrettanto produttivo si è rivelato l'esame dell'arco alpino occidentale come area di confronto tra culture grafiche, che ha permesso di riscontrare i parallelismi fra gli spunti di rinnovamento avvertibili, dalla prima metà del secolo XI, ad Aosta e a Torino.

I richiami alla contaminazione reciproca di modelli culturali entro il laboratorio politico e istituzionale delle Alpi occidentali hanno fatto da contrappunto alla nostra ricerca sulla valle d'Aosta. Si è tuttavia cercato di non impostare l'indagine come una semplice lista di corrispondenze tra la situazione valdostana e andamenti riscontrabili in altre zone del regno di Borgogna o dell'Italia nord-occidentale. Anzi, la constatazione delle analogie rispetto ai comportamenti degli scribi di altri centri ha aiutato a comprendere meglio le assenze di automatismo, gli elementi di originalità delle prassi aostane.

Sono davvero molti: uno dei più evidenti riguarda la sostanziale continuità della cerchia incentrata sui *cancellarii*, sia sul piano cronologico (con un provvisorio indebolimento verso la metà del secolo XI) sia sul piano tipologico (uno stesso *entourage* produsse, entro il pieno secolo XII, *chartae*, *brevia recordationis* e i primi esempi di una documentazione vescovile solenne). Di questo ambiente abbiamo seguito, per quanto possibile, l'evoluzione, sottolineando come i suoi membri fossero in relazione con lo *scriptorium* e con la scuola della cattedrale e anzi abbiano avuto una funzione attiva nelle politiche culturali *lato sensu* espresse nel secolo XI dalla chiesa aostana; ma abbiamo anche constatato il carattere dinamico della convergenza, mai totale, fra le scelte grafiche eseguite nei campi librario e documentario.

Quanto, poi, agli elementi distintivi delle prassi documentarie aostane rispetto agli usi di altre zone della Borgogna, abbiamo riscontrato come quasi nessuno possa essere presentato in termini di vera specificità. Per il secolo XI, gli *hapax* nel formulario e negli strumenti autenticatori delle *chartae Augustanae* sono pochissimi e facilmente spiegabili: pensiamo alla lettura scorretta di *coctum* invece che *coactus*. Molti degli elementi caratteristici dei

primi documenti aostani – dalla notizia dorsale agli strani *signa* disegnati nei margini – erano presenti anche nella documentazione delle aree limitrofe, ove interessavano semmai una minoranza degli atti o sopravvivevano carsicamente.

Gli scribi aostani fecero proprie e rielaborarono, in maniera originale, formule e tecniche appartenenti a tradizioni scrittorie anche distanti, nello spazio o nel tempo. È quanto accadde, per esempio, negli anni Quaranta del secolo XI, quando, per sottolineare le garanzie previste dalle *chartae* a favore dei contraenti, fu introdotta la formula *non valeat vindicare quod repetit*, che per la sua scarsa pregnanza giuridica stava cadendo in disuso in altre zone del regno e che qui invece divenne di uso sistematico. È quanto accadde anche un secolo più tardi, quando il cancelliere *Stephanus* costruì per l'episcopio documenti solenni combinando prassi da tempo estinte (la *manufirmatio*) e nuovi strumenti certificatori (il sigillo e il chirografo), che andavano diffondendosi nelle aree limitrofe. Questi esempi informano, tra l'altro, dell'ampiezza degli orizzonti culturali degli scribi di Aosta, che non si limitavano certo all'ambito della valle né al sistema territoriale costruito dai Rodolfingi intorno alla *civitas* e a Saint-Maurice. Per tratteggiare meglio tali orizzonti sarebbe necessario ricostruire i percorsi di formazione del personale della cancelleria: un aspetto che è stato qui appena lambito e che forse si potrebbe precisare, nonostante l'esiguità delle fonti a disposizione, sulla base di uno studio approfondito dei codici non liturgici, del censimento delle annotazioni nei margini dei manoscritti aostani coevi, del confronto con situazioni documentate per regioni vicine.

Poiché, come abbiamo visto, le trasformazioni della *charta Augustana* non sono univocamente riconducibili né all'evoluzione degli assetti politici locali né a un astratto quadro di influenze culturali, è fondamentale individuare i possibili condizionamenti esercitati, sulle prassi degli scribi, dalle esigenze della società valdostana rispetto alla messa per iscritto dei negozi in cui era coinvolta. Esigenze che erano legate, da un lato, alla descrizione inequivoca dei negozi stessi, nel quadro di una costante evoluzione delle forme di obbligazione, che giustificò per esempio il rapido sistematizzarsi, dagli anni Trenta, dei riferimenti ai *fideiussores de carta warendi* e, alcuni decenni più tardi, il definirsi di una struttura-tipo per la descrizione delle cessioni in pegno e delle locazioni nei *brevia recordationis*; dall'altro lato alla credibilità degli atti, nei termini – lo abbiamo visto – non di un'astratta rilevanza giuridico-documentaria, bensì di una concreta spendibilità entro la *civitas* e il suo territorio diocesano.

Spostare l'attenzione sui criteri di spendibilità dei documenti aostani, con riferimento ai vari contesti d'uso, permette di spiegare il carattere non

esclusivo delle forme documentarie elaborate dalla cancelleria di Aosta. Nello stesso periodo la messa per iscritto di una donazione poteva prevedere, a seconda dei bisogni della committenza, la redazione di una *charta* con stesura su entrambe le facce, di un *breve recordationis*, di una *notitia* non autenticata simile al *verso* delle *chartae Augustanae*. La periodizzazione di Schiaparelli è debole perché tende a far corrispondere alle tre partizioni cronologiche tre modelli testuali unitari, il cui succedersi avrebbe descritto una progressione verso la forma matura, bassomedievale, della *charta Augustana*.

Se ricostruire la formazione degli scribi e la struttura della società locale paiono le due priorità di ricerca per i futuri studi sulla valle d'Aosta nel medioevo centrale, l'analisi qui condotta sul caso aostano conferma anche la necessità di costruire o di ripensare il questionario di un'indagine più generale sui rapporti fra società, istituzioni e produzione documentaria nel regno di Borgogna. Si dovrebbe, in primo luogo, intraprendere uno studio di ampia scala sulle tecniche della produzione e della conservazione di documenti nel periodo compreso fra il pieno secolo XI e la metà del successivo, per superare definitivamente preconcetti storiografici legati al supposto declino dello scritto o all'avvicendamento fra atti con valore dispositivo e atti con valore probatorio. Un'altra indagine di vasta portata potrebbe riguardare i rapporti intrattenuti, nelle *civitates* e nei monasteri del regno, fra strutture cancelleresche, scuole e *scriptoria* ecclesiastici, approfittando degli strumenti digitali oggi disponibili in rete. Entrambe le ricerche dovrebbero essere condotte, beninteso, mettendo in relazione il marcato policentrismo dello spazio politico borgognone – refrattario all'individuazione di aree veramente «centrali» o «periferiche» – e la circolazione di modelli istituzionali e documentari lungo percorsi longitudinali, interni allo spazio alpino e non sovrapponibili con i percorsi che univano tra loro le grandi aree politiche e culturali ai piedi dei due versanti delle Alpi.

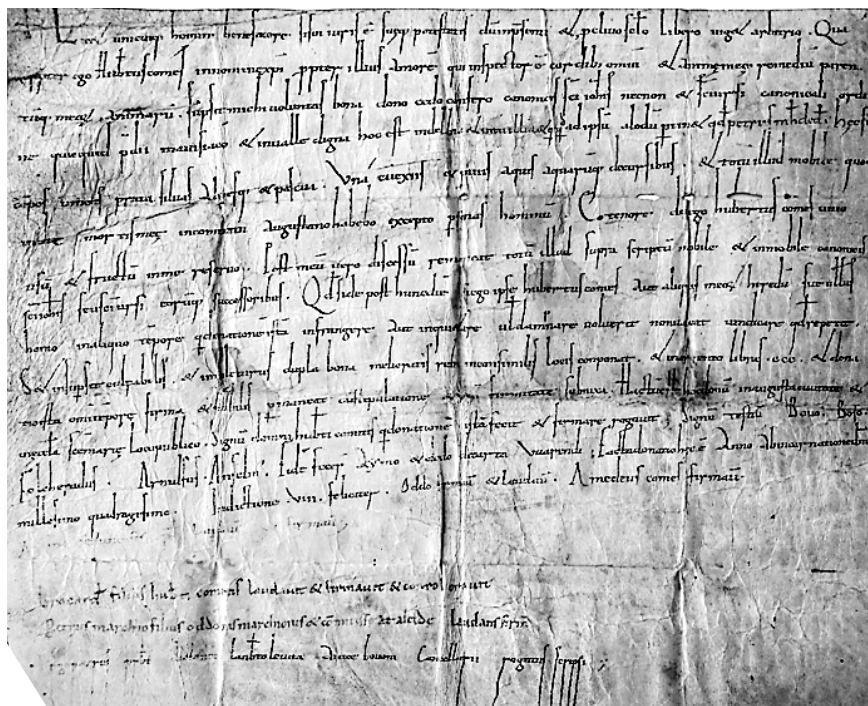
IMMAGINI

Fig. 1

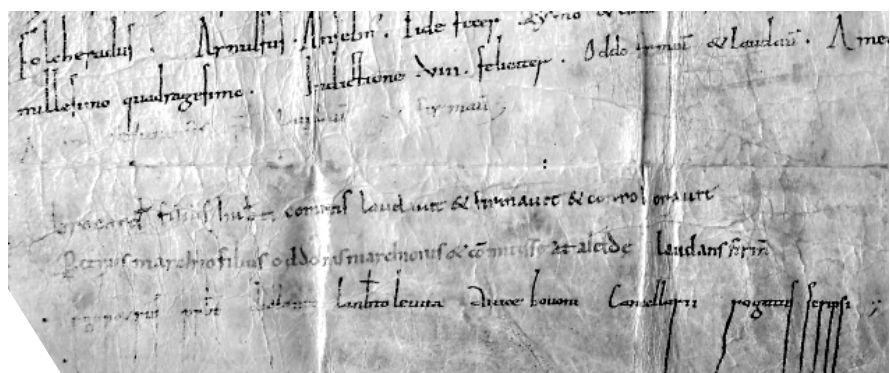
Donazione del conte Umberto ai canonici di S. Giovanni e di S. Orso di Aosta (1040). *Recto* (a) e particolare con conferme e sottoscrizione del redattore (b).

Torino, Archivio di Stato, Corte, Museo storico, vetrina I, scatola I/1.

© Archivio di Stato di Torino. Foto P. Buffo.



(a)



(b)

Fig. 2

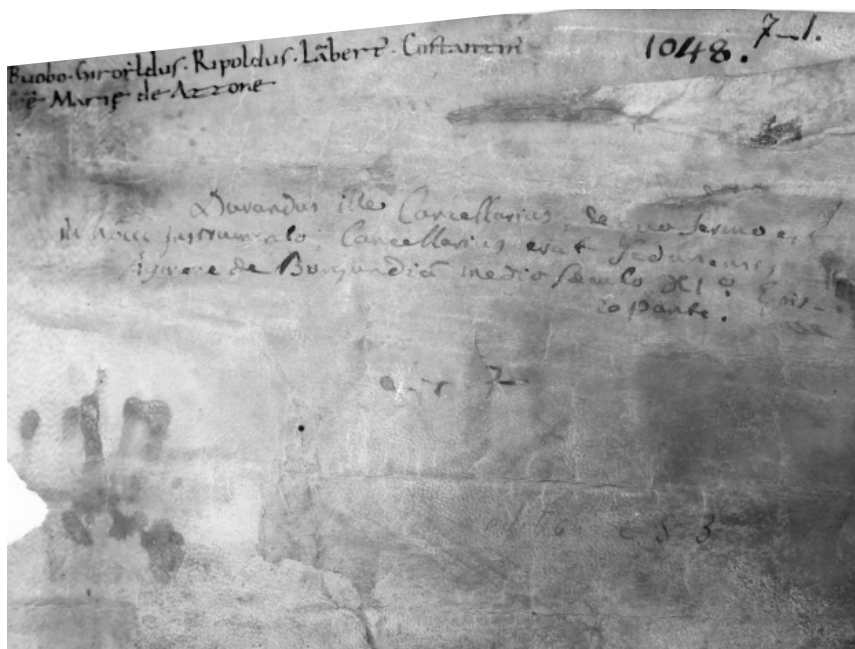
Permuta di beni con tra Azzo e il capitolo di S. Maria di Sion (24 aprile 1048). *Recto* (a) e notizia dorsale (b).

Sion, Archives de l'évêché, Tir. 7.1.

© Archives de l'évêché de Sion. Foto P. Buffo.

Notū sit omib; hominib; tā nūcū quā nascendū. qđ ego Azzo
 laudatione uxoris meę Tiezę. dono scę Marię talē ditionē
 quā unū sū habere in uilla quę dicitur Curremannonis. Et econ-
 tra accepi in concābiū in uilla Camusia unū capū. & unū ortū
 Qđ hoc concābiū. firmū & stabile permaneat. ego ipse
 Azzo rogavi hanc cartā scribere. & affirmare
 testes qui sic nominantur.
 Buobo. Giroldus. Ripoldus. Lamberus. Constantinus.
 Ego Anno diaconus scripsi sub uice Dufandi can-
 cellarii. viii. kal. mai. anno .xi. regē Hein-
 rico regnante.

(a)

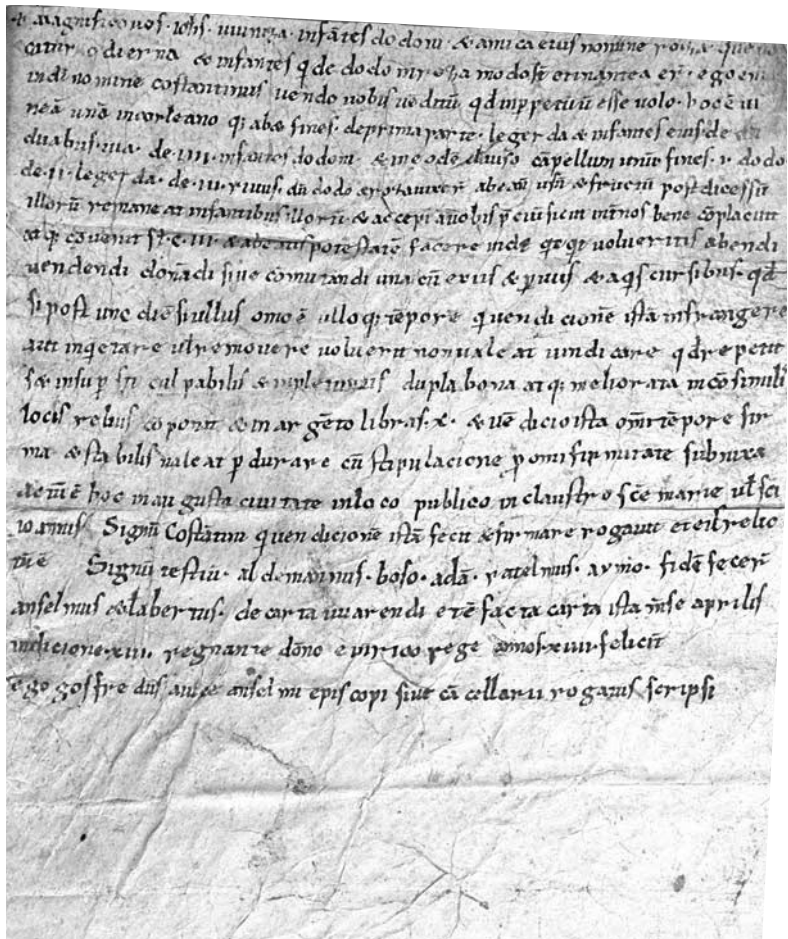


(b)

Fig. 3

Costantino scambia beni in Aosta con Giovanni, Vuiniza e Roza (terzo quarto del secolo XI). *Recto (a) e verso (b)*.

Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Territorio di San Martino di Corliano, Scritture senza data, fasc. 1. © Archivio storico dell'Ordine mauriziano. Foto P. Gislimberti. È vietata ogni forma di riproduzione o duplicazione non autorizzata.



(a)

vendicione facit costantinus. miobaxine & in uini mza. infantes do domi
 & in manu ca sua nomine roza que uocatur odier na. & in infantes illorū
 qdē do done in proza mo do sunt & mantea erunt. hoc est uinea uia in
 cor liano. fines in parribus uia. de in. le ger da & infantes eius. de in
 infantes do domi. & in eodē clauso campū uinū. fines de in par te do do. de in
 le ger da. de in. r. i. uis. dū do do & roza in uini. habeat usū & fructū
 post illorū a discessu remaneat infanribus illorū quos supra non nūm
 pēuist. c. m.

Signū testat. al de in uis. hoso. ad an. pēuist. r. y mo.

fide fecerunt anselmus. & labor uis. decar ta inarend.
 pena librat.

*Venditio cotranium
 apud Sorlianum*

Fig. 4

Isembardo e Costantino permutano beni in valle d'Aosta con la *domus* del Gran San Bernardo (ultimo quarto del secolo XI). *Recto* (a) e *verso* (b).

Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Territorio d'Aosta riguardante il priorato di S. Giacomo e diverse, Scritture senza data, m. 1, fasc. 7.

© Archivio storico dell'Ordine mauriziano. Foto P. Gislimberti. È vietata ogni forma di riproduzione o duplicazione non autorizzata.

In xpi nomine quod boni pacis & studii caritatis utriusq.
 Ido cōuenit atq; conplacuit inter Isembardum & Constantinum
 quod uolunt dare & cōmutare suorum alodiu ad ecclā sci nicholai
 que fundatæ in summate montis iouis quod ita & fecerunt. Hoc
 infracitate augusti casantū unū ciellario & edificatū sup fin
 de .i. parte in publica de .ii. cā de murū ciuitatis de aliis duob' partib; in
 uacua. & uno orto ppe eidē loci. & extra ciuitatē uinea una subter
 mur' ciuitatis cū uocā po in simul tenente. fin de .i. in publica. de .ii.
 riuus erbat de .iii. constantiu. de .iiii. similis constantiu. & quin and' de .v.
 & in uacuo p'tū unū fin de .i. girord'. de .ii. tra sci maurici. de .iii. tra
 sci ursi. . . . & in conera capū & pratu & deservit
 & in sup totū cultū & in cultū & quicquid illis p'prie ex maena hereditate
 Et donat dodo ex parte sci nicholai de alodo eidē ecclē tantū & dimidio
 Isembardo & Constantino & iacet in ualle organa. & unus quia; de fin
 potestate habet facere quicquid uoluerit. Et qui hanc cōmutationē
 ullo ingenio amplius fregit ut remouerit. nūdeat iudicare qd
 in p'te sed in sup siculpabit alodū reddat in duplo & in cōsimilib'
 locis. & cōponat pena .c. libras in argento. Hoc actū in augusta
 ciuitate loco publico in claustro scē marie & scē iohis. Testes.
 Brocard' Petrus. Oldric'. Lābe'. Vuillene'. Fide fecer' Seuuun'
 & uillelm' de curtauuarendi.

(a)

Fig. 5

Donazione di Goncelino alla *domus* del Gran San Bernardo (anni finali del secolo XI-primo quarto del secolo XII).

Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Prevostura diverse, senza data, m. 3, fasc. 80.

© Archivio storico dell'Ordine mauriziano. Foto P. Gislimberti. È vietata ogni forma di riproduzione o duplicazione non autorizzata.

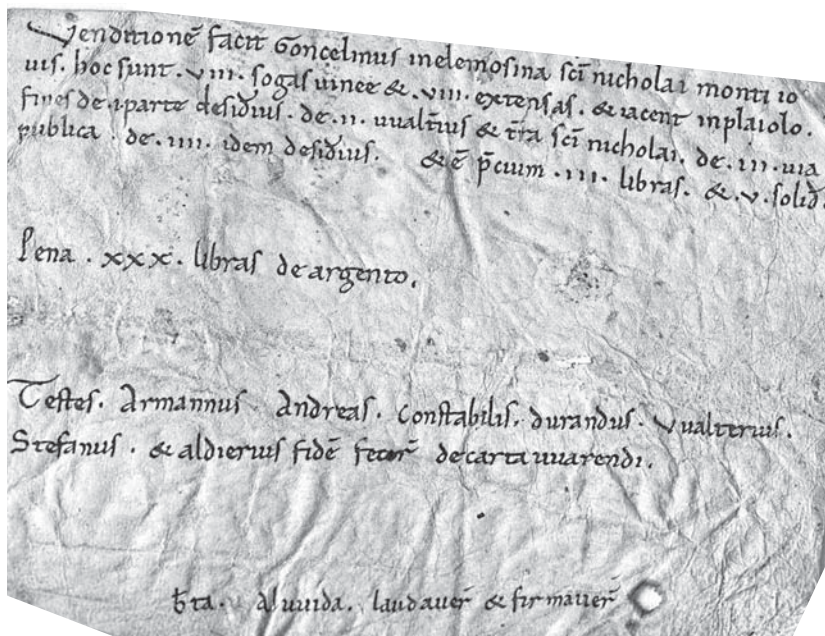
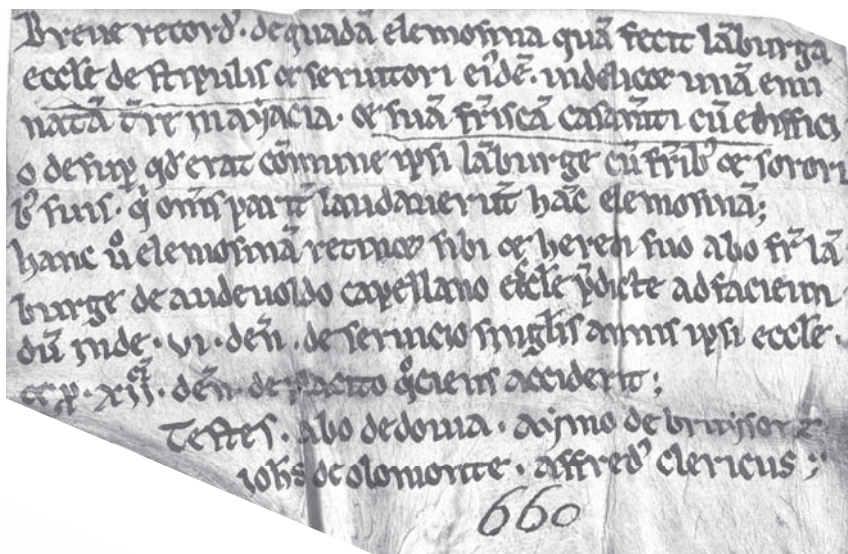


Fig. 6

Donazione di Lamburga alla chiesa *de Stipulis*. *Breve recordationis* di mano di *Stephanus Auguste cancellarius* (seconda metà del secolo XII).

Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Territori di Estroubles e Stipule, senza data, m. 1, fasc. 10.

© Archivio storico dell'Ordine mauriziano. Foto P. Gislimberti. È vietata ogni forma di riproduzione o duplicazione non autorizzata.



APPENDICE

I DOCUMENTI VALDOSTANI ORIGINALI DEL SECOLO XI

EDIZIONI

Propongo di seguito l'edizione critica dei quindici documenti valdostani originali redatti nel secolo XI; sono stati inseriti nel gruppo anche un atto riguardante Aosta e redatto da uno scriba aostano a Ivrea (doc. 6) e uno di provenienza dubbia (doc. 14). Porta la data del 923, ma fu scritto probabilmente poco dopo la metà del secolo XI, il falso originale qui edito al n. 1.

Vari documenti scritti tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII sono privi di datazione. Sono stati ritenuti della prima metà del secolo XII, e pertanto non considerati in questa edizione, i documenti non datati scritti con una mano simile a quella del verso delle carte di Cono scriptor¹, con l'eccezione del doc. 15, che potrebbe essere anteriore al 1100, considerando alcune somiglianze con forme documentarie della seconda metà del secolo XI. Non si pubblica un documento del 15 settembre 1096, riguardante la donazione di un marchese Guglielmo a una chiesa di S. Stefano e conservato nell'archivio capitolare di Aosta: la grafia dell'atto è compatibile con la datazione, ma il testo presenta un tale numero di incongruenze da farlo ritenere, se non un falso, sicuramente una copia alquanto imprecisa². Le edizioni dei docc. 1 e 5 sono riprese da quelle proposte in due miei lavori recenti³.

L'edizione segue, con vari aggiustamenti suggeriti dalle particolarità delle fonti, i criteri enunciati da Alessandro Pratesi e dalle indicazioni fornite dall'Istituto storico italiano per il medio evo e dalla Commission internationale de Diplomatique⁴.

¹ Cfr. sopra, nota 212.

² Si tratta del documento edito con facsimile in F.G. Frutaz, *Les marquis de Montferrat dans la vallée d'Aoste au XI^e siècle*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Editrice subalpina OPES, Torino 1912, I, pp. 188-198.

³ P. Buffo, *La falsa donazione*, cit.; Id., *Una fonte documentaria*, cit.

⁴ A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII, 1957, pp. 312-333; *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 91, 1984, pp. 491-503; *Diplomatica et sigillographica. Travaux préliminaires de la Commission internationale de Diplomatique et de la Commission internationale de Sigillographie pour une normalisation internationale des éditions des documents et un vocabulaire international de la Diplomatique et de la Sigillographie*, in «Folia Caesaraugustana», 1, 1984.

1.

DONATIO

923, Aosta, *ante ecl(esi)am Sanctę Marię*

Anselmo, vescovo di Aosta e conte, tramite il suo avvocato Gosberto e con il consenso di Rodolfo II, re di Borgogna, dona ai canonici di S. Maria e S. Giovanni e di S. Orso di Aosta alcuni terreni siti in valle d'Aosta, nei luoghi di *Funil*, *Morado* e *Arpuilles*.

Falso originale del terzo quarto del secolo XI, Aosta, Archivio capitolare di S. Orso, 4F2 [A]. Pergamena di mm 430×220, con piccoli fori nella parte inferiore e moderate cadute di inchiostro nei pressi dei margini destro e sinistro. Tracce di rigatura orizzontale a secco. Sul *verso*, di mano della prima metà del secolo XVI: «Donacio capitulo pro duabus partibus et ecclesie Sancti Ursi pro tertia parte per episcopum de loco de Arpuilles et certis aliis locis»; di mano del secolo XIX: «Anselmum qui et comes»; di mano del secolo XX: «MHP, *Chart.* II, col. 23», «923»; segnatura archivistica del secolo XVIII o XIX «A. 156» e del secolo XX «(4)». Intorno al 1850 l'atto si trovava nell'archivio del capitolo cattedrale (*Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1853, col. 28, doc. 16); qui lo esaminò, nel 1900, Schiaparelli, che sostenne di non averlo potuto vedere una seconda volta nel 1906, perché prelevato nel frattempo dal vescovo di Aosta Joseph-Auguste Duc (*I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. Schiaparelli, Istituto storico italiano, Roma 1910, Fonti per la storia d'Italia, 37, p. 133, nr. 1). Duc stesso, peraltro, negò in seguito di esserne mai stato in possesso (J.-A. Duc, *Histoire*, cit., X, *Notes justificatives et complémentaires*, p. 85, nota 1). A inizio Novecento esisteva anche la copia settecentesca, oggi irreperibile, di un *vidimus* dell'atto, rilasciato nel 1332 dal vescovo aostano Niccolò Bersatori ai canonici di S. Orso; il testo, edito da Duc, è in vari punti corrotto e non è possibile affermarne con certezza la derivazione dal falso originale a noi noto (J.-A. Duc, *Histoire*, cit., X, pp. 82-85).

La falsità dell'atto è argomentata da vari studiosi (L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., pp. 334-336, nota 2; *I diplomi italiani*, cit., p. 133 s., doc. 1; Frutaz, *Le fonti*, cit., p. 14 s.; a questi testi si rimanda anche per la critica agli autori che fra Otto e Novecento avevano ritenuto l'atto genuino), con prove di carattere paleografico e contenutistico. In particolare, la doppia titolatura

di «episcopus Augustensis eclesie et comes» non trova riscontro in altre fonti, né risulta che il *comitatus* di Aosta sia stato fatto oggetto di donazione a favore dell'episcopio da parte dei re di Borgogna (cfr. a tal proposito anche A. Barbero, *Conte e vescovo*, cit., p. 2). Il numero esiguo dei documenti aostani conservati per il secolo XI rende ardua una ricostruzione sicura dei moventi politici ed economici della falsificazione e diminuisce le possibilità di una datazione precisa. Un probabile *terminus post quem* è il 1040, anno a cui risale la carta qui edita al doc. 5, che fu probabilmente usata come modello per la nostra (P. Buffo, *La falsa donazione*, cit.). Ulteriori indizi sulla cronologia della falsificazione sono portati alla luce da un esame del contenuto dell'atto. Anselmo, presentato come vescovo e conte, dona ai canonici della cattedrale e di S. Orso – con il consenso e per la salvezza dell'anima del re – terreni dei quali non si dichiara se appartengano alla mensa vescovile o al patrimonio regio. Malgrado l'uso dell'attributo *comes* nell'*intitulatio*, la donazione non è presentata con chiarezza come l'esito di un incarico attribuito dal sovrano al vescovo. Si afferma invece che l'azione è stata svolta, per conto di Anselmo, da Gosberto: un avvocato che il re avrebbe attribuito al vescovo appositamente «ad hanc cartam faciendam, ut omni consuetudine legali roboraretur». Questa prassi, descritta in termini piuttosto ambigui, non trova riscontri puntuali in documenti genuini. Probabilmente la falsificazione si legò all'esigenza, da parte dell'episcopio, di rivendicare l'antichità del proprio coinvolgimento nella gestione di beni di pertinenza pubblica. Tale esigenza dovette essere particolarmente forte nei decenni centrali del secolo XI, caratterizzati dall'insorgere di una concorrenza tra la chiesa aostana e gli Umbertini per il controllo di tali beni (cfr. sopra, nota 66).

Poiché è probabile che Rodolfo II sia effettivamente transitato per Aosta nel 923, non è da escludere che «del passaggio di Rodolfo per Aosta, e forse anche di qualche concessione fatta allora da lui alla chiesa di Aosta, si conservasse una notizia qualsiasi ancora nel secolo XI, utilizzata poi dal falsificatore della nostra carta» (*I diplomi italiani*, cit., p. 134, doc. 1). È peraltro evidente come il falso sia stato composto non interpolando un documento genuino del secolo X, ma intrecciando elementi tratti da scritture più recenti con soluzioni formali di invenzione del falsario (come l'inserimento della *datatio* prima della *dispositio* e la parte riguardante l'*advocatus* Gosberto).

Il documento qui in esame ha una grafia ricca di elementi di tradizione cancelleresca, che appartiene al pieno secolo XI ma non è del tutto in linea con la scrittura della carta del 1040 né con quelle di *chartae Augustanae* coeve. Per la descrizione di tale grafia cfr. sopra, il tresto fra le note 265 e 266. Sulla possibilità che il falsario avesse di fronte, oltre all'atto del 1040,

documenti solenni non prodotti dalla cancelleria aostana (o che disponesse egli stesso di una cultura grafica in parte diversa da quella dei redattori delle *chartae Augustanae* sopravvissute) cfr. invece P. Buffo, *La falsa donazione*, cit.

Dall'insieme degli elementi esaminati sembra possibile proporre una datazione del falso al terzo quarto del secolo XI.

Ed. M. Besson, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastiques des diocèses de Genève, Tarentaise, Maurienne, Aoste et du décanat de Savoye*, chez S. Henault, Nancy 1759, p. 478 s., doc. 111; *Gallia christiana in provincias ecclesiasticas distributa*, XII, ex Typographia regia, Parisiis 1770, *Instrumenta*, col. 485, doc. 1; *Historiae patriae monumenta, Chartarum*, cit., II, col. 28, doc. 16; C.E. Patrucco, *Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda*, in *Miscellanea valdostana*, cit., p. LVII, doc. 1; J.-A. Duc, *Histoire*, cit., X, pp. 83-85; *Mélanges historiques et hagiographiques*, cit., II, pp. 15-19, doc. 1; P. Buffo, *La falsa donazione*, cit.

(C) Licet unicuique homini bene facere, si est sui iuris suęque potestatis, dum in p(re) senti seculo libero viget arbitrio. Quapropter ego Anselmus, largiente divina clementia episcopus^(a) Augustensis ecl(esi)ę et comes, notum esse volo omnibus | sub Christo principe militantibus quod, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi DCCCCXXIII, indictione X, pro amore Dei et remedio animę meę et animarum parentum meorum et item pro remedio animę domni regis | Rodulfi, dono donatumque esse in perpetuum volo ecl(esi)ę Sanctę Marię et Sancti Iohannis Sanctique Ursi, ad communem victum suorum canonicorum, predicto rege Rodulfo laudante et omni sua corroborante auctoritate, | hoc est quasdam terras, quę sunt in valle Augustana sitę, hoc est Funil et in Morado et in Arpulia, et quicquid ad ipsas terras hodie pertinet, ita ut canonici Sanctę Marię et Sancti Iohannis duas partes habeant, | Sancti Ursi vero tertiam, in montibus et in planis, cultum et incultum, unacum exitibus et perviis et aquarum cursibus. Sin autem post hunc diem ullus homo est aut erit ullo tempore, qui donationem istam infringere aut inquietare vel | remove aliquo ingenio voluerit, non valeat vindicare quod repetit, sed insuper sit omnino culpabilis et impleturus^(b) dupla bona, melioratis rebus in consimilibus locis, et in auro cocto libras CL predictis canonicis persolvat^(c); et donatio ista omni tempore | sit firma et stabilis valeat permanere cum stipulatione pro omni firmitate subnixā.

Actum in Augusta civitate, in loco publico, ante ecl(esi)am Sanctę Marię, residente ibi predicto rege Rodulfo et laudante et confirmante. |

Signum domni Anselmi episcopi et comitis, qui donationem istam fecit et firmare rogavit.

Signum testium Gostberti, Bavonis, Lamberti, Vulgrini, Ratelmi. Bovo et B(er)nardu(s) fidem fecerunt de carta guarendi. |

Hanc cartam fecit domnus Anselmus episcopus, qui et comes, facere per manus advocati sui Gosberti, quem advocatum Rodulfus episcopo Anselmo dedit ad hanc cartam faciendam, ut omni consuetudine legali roboraretur. |

Ego Rozo levita, iubente glorioso episcopo domno Anselmo et eodem comite, hanc cartam ante presentiam predicti regis Rodulfi^(d) scripsi. Feliciter, amen.

^(a) e- corr. eradendo il tratto mediano e prolungando il carattere fino al margine superiore ^(b) -s nell'interlineo superiore ^(c) nell'interlineo superiore ^(d) Rodul- in caratteri maiuscoli, con un insieme di nessi, a imitazione di un monogramma.

2.

COMMUTATIO

1024 ottobre 19, Aosta

Burcardo, vescovo di Aosta, permuta con Ratelmo terreni appartenenti alla chiesa di S. Orso di Aosta, per 145 soghe, tenuti a campo, prato e vigna, siti tra Azeglio, Vestignè e Caravino, in cambio di 218 soghe di campo, prato e bosco site in valle d'Aosta tra *Iaieo*, *Auciano* e *Bautegia*.

Originale, Aosta, Archivio capitolare di S. Orso, 4F2, n. 1 [A]. Pergamena di mm 500×100. Sul *recto* forte consunzione della superficie scrittoria (con grave sbiadimento del testo) e tracce tenuissime di rigatura orizzontale a secco; sul *verso* cadute di inchiostro e moderata presenza di macchie rugginose, che rendono necessario l'ausilio della lampada di Wood; piccoli fori, soprattutto nella parte inferiore. A tergo, di mano del secolo XVII: «Exchange entre le reverend seigneur Brocard evesque d'Aoste et Catelmus»; di mano del secolo XIX: «Brocard Evêque et Katelme de St. Ours»; di mano di fine secolo XIX o inizio secolo XX: «1025. Publiée fautive-ment dans Cibrario, *Docum.*, m. e s. Publiée un peu mieux dans Carutti, *Il conte Umberto e il re Arduino*»; segnatura archivistica del secolo XIX o XX: «19». Dopo la redazione della carta la pergamena fu tagliata (usando come guida l'ultima riga a secco) lungo l'intero margine inferiore, probabilmente per separare l'atto da un altro esemplare; lo si evince anche dalla parziale mutilazione del *signum* nel margine inferiore.

La scrittura del *verso* ha lo stesso orientamento di quella del *recto*; appartiene probabilmente alla stessa mano, ma è assai più corsiva, con irregolarità nel modulo, nel dosaggio dell'inchiostro e nell'interlinea (più ampia fra il terzo e il quarto rigo) e con un allineamento obliquo (ciascun rigo termina più in basso rispetto al punto d'inizio).

Tutti gli estremi cronologici forniti nell'escatocollo, tranne l'indizione, concordano nel riferire l'atto al 1024.

Ed. (solo del *recto*) G.A. Cibrario e D.C. Promis, *Documenti sigilli e monete*, cit., p. 100 s.; D. Carutti, *Il conte Umberto I e il re Arduino. Ricerche e documenti*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1888, p. 186 s., doc. 15; J.-A. Duc, *Histoire*, cit., I, p. 285 s.

Verso

Co(mmuta)c(i)o^(a) fac(iunt) donus Brocardus episcopus et Ratelmus in Italia de terra Sancti Ursi. | In Azello et in Vistiiaco et in Caravino inter ca[m]pos et prata et vinea | et bosco sogas C et XLV. Similiter donat Ratelmus in Augusta | in Gaieo campos et prata et bosco sogas CC et CVIII | et [i]n Auciano | et in Bauteugia.

Recto

+^(b) In Christi nomine. Placuit adque convenit de commutandis t~~e~~r~~r~~is inter domnum et venerabilem Brocardum episcopum necnon hab alia parte Ratelmus, ut inter se terras aliquas commutari deberent. | Quod ita et fecerunt. In primis donat domnus Brocardus episcopus de suo episcopatu, de terra Sancti Ursi in Italia a parte Ratelmus^(c) inter Arzello et Vistiiaco et Caravino, inter campos et pratas et vineas et bosco | sogas CXLV, unaqueque sogas habet pedes C. Similiter donat Ratelmus a parte Sancti Ursi in valle Augusta inter Iaieo^(d) et Auciano et Bauteugia, inter campos et pratas et | bosco sogas CCXVIII, unaqueque sogas habet pedes C. Eo scilicet tenore faciunt hanc commutationem, ut unusquisque quod acceperit in sua potestate habeat facere quicquid volluerit habendi, vendendi, donandi sive commutandi, cum exitibus et perviis et aquarum cursibus. Quod si post hunc diem, si domnus Brocardus episcopus vel successores sui sive Ratelmus | vel successores sui aut ullus homo ulloque tempore, qui hanc commutationem infringere aut inquietare voluerit, dupla bona, melioratis in consimilibus locis rebus, componat | et in argento libras CC et commutacio ista omni tempore firma et stabilis permaneat cum stipulacione pro omni firmitate subnixa.

Hactum in Augusta civitate, loco publico. |

Signum domnus Brocardus episcopus, qui hanc commutationem fieri et manu sua firmavit. Et ei relictum est. Signum domnus Umbertus comes, qui hanc commutationem firmavit. |

Manno preposito firmavit. Aymo archidiacono firmavit. Armannus firmavit. |

Ego Dodo presbiter a vice Mannoni prepositi et cancellarii s(crip)s(i) in die lunis, XIII kalendas novembris, regnante Rodulfo rege anno XXXII, indicione II. Feliciter. (S)^(e)

^(a) C- sovrastata da segno abbreviativo e seguita dal tratto verticale di una f, quindi da un breve spazio bianco ^(b) nel margine sinistro, di difficile lettura ^(c) a parte Ratelmus nell'interlineo superiore ^(d) -i- di lettura incerta, corr. forse su -e-; -e- di lettura incerta, nell'interlineo superiore ^(e) riprodotto sopra, capitolo 2, figura (a).

3.

COMMUTATIO

1032 di venerdì, Aosta

Umberto, conte, per mano di Bavo, avvocato del viscontato, permuta con il monastero di S. Benigno, nella persona del suo avvocato Bovo, un campo sito nella città di Aosta, *in Provia*, in cambio di un altro campo sito *in Escinacio*.

Originale, Aosta, Archivio capitolare di S. Orso, 4F2, n. 2 [A]. Pergamena di mm 330×140, con macchie scure su entrambe le facce e inchiostro dilavato nella parte inferiore e nei margini del *recto* e su tutto il *verso*; due piccoli fori nella parte sinistra. Sul *recto* tracce di rigatura orizzontale a secco. La sottoscrizione è individuata dal resto del testo con il salto di un rigo. A tergo, di mano del secolo XVI: «Infra est quod prioratus Sancti Benigni fuit alias monasterium», «Sancti Ioannis [...] iuxta et supra Sanctum Benignum»; di mano di metà secolo XIX: «Ex membranis J. Anthonii Gal canonici SS. Petri et Ursi Augustae Praetoriae, n. 40»; segnatura del secolo XX: «13». L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 337, nota 6 presenta la carta come «già nell'Arch. Capitolare, ora posseduto dal vescovo di Aosta mons. Duc»; ma, come si evince dalla nota di possesso appena presentata, essa pervenne a Duc attraverso la raccolta di Jean-Antoine Gal. *Ibidem*, cit., p. 338, nota 6, si presenta come «non improbabile» l'identificazione dell'atto qui edito con una carta redatta da Eyricus nello stesso anno, segnalata in P.-J. de Rivaz, *Diplomatique de Bourgogne. Analyse et pièces inédites publiées par C.-U.-J. Chevalier*, Paris 1875, p. 34, doc. 56 con le seguenti parole: «Inféodation faite par Burcard évêque d'Aoste. + *Dilectos in Christo ... Eyricus presb. a vice Bovonis canc. in die merc. regn. Rodulpho a. 41, ind. 12.* Extr. de l'original qui est dans les archives épiscopales». È vero che nel nostro atto l'indicazione del giorno è quasi illeggibile (e ciò spiegherebbe una lettura di «mercurii» per «veneris»); ma l'indicazione della provenienza archivistica, la citazione dell'*incipit* e il tenore del regesto sono incompatibili con il testo qui edito.

La notizia dorsale, di mano di Eyricus e leggermente più corsiva rispetto a quella del *recto*, è situata nel margine sinistro del *verso* ed è perpendicolare alla scrittura dell'altra faccia, con andamento dall'alto verso il basso.

Gli estremi cronologici forniti dall'escatocollo non consentirebbero, di per sé, una sicura datazione dell'atto: in particolare Rodolfo III di

Borgogna non raggiunse i quarantuno anni di regno, perché morì dopo trentanove nel 1032. La datazione qui proposta segue quella già argomentata in L. Schiaparelli, *Il conte Umberto Biancamano fu conestabile del regno di Borgogna?*, in «Archivio storico italiano», 5ª serie, XXXVI, 1905, pp. 332-338. Un'altra carta redatta da *Eyricus* (cfr. *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 497, doc. 286) è riferita al giovedì 17 febbraio del quarantunesimo anno di regno di Rodolfo, nell'indizione dodicesima. Poiché è presumibile che l'analoga combinazione di anno di regno e indizione, per quanto errata, corrisponda a un'analogia nell'anno di redazione dell'atto; e poiché il 17 febbraio fu giovedì nel 1032; si deve supporre che sia stato prodotto nel 1032 anche l'atto qui edito. Sarebbero quindi inesatti sia il computo dell'anno di regno sia quello dell'indizione. Schiaparelli è meno convincente quando propone di collocare la redazione dell'atto nel mese di febbraio, «considerando che la carta ... ha tra i testi uno stesso personaggio» menzionato nell'altro documento di *Eyricus* (L. Schiaparelli, *Il conte Umberto*, cit., p. 334).

Ed. (solo del *recto*) *Historiae patriae monumenta*, cit., I, col. 498 s., doc. 237; *Cartulaire de l'évêché*, cit., p. 338 e tavola fuori testo.

Verso

C[on]m[ut]acio [quam] fac[it] Ba[vo] in Sancti Benigne [camp]um unum, qui est | d[e co]m[itu] d[e beneficio [Co]stab[i]le [..... |], h[a]bet [finis] de [III via], a III ter[ra] Sancti Iohanni, | [so]gas VII [et amplius. Similiter] donat Bovo advocatus Sancti | Benign[e].

Recto

+^(a) In Christi nomine. Quod^(b) bonum pacis et studium karitatis utriusque. Id conplacuit adque convenit de conmutandis terris inter homines | alicos his nominibus, videlicet inter domnum Uberti comiti et Bavo, qui est advocatus de vicecomiti necnon hab alia parte ad monasterium | Sancte Benigne, ut inter se terras aliquas conmutari deberint. Quod ita et fecerunt. In primis donat domnus Ubertus comes de terra de suo | comitatu et de beneficio Costabile, per manu[s]^(c) Bavoni, qui est advocatus de vicecomitatu, a parte monasterium Sancte Benigne, campum | unum, qui iacet infra civitate, ad locum ubi dicitur in Provia; habet finis de una parte terra Sancti Iohanni et de tres^(d) partes via; habet per iusta | mensuram mensuratam sogas VII et amplius; unaqueque sogas habet pedes C. Similiter donat Bovo, qui est

avocatus Sancte Benigne, a parte | illam^(e) terram, qui est de comitatu vel a beneficio Costabile, campum unum^(f) in commutacione, qui iacet in loco ubi dicitur in Escinacio; habet | finis de una parte Costabilis^(g), de alia pa<r>te Albin, de tercia parte Subsigio et de quarta parte Iohanni ***^(h); | habet per iustam mensuram mensuratam sogas XI; unaqueque sogas habet pedes C. Ea tenore faciunt hac commutacione rectores Sancte | Benigne ut habeant potestatem tenendi adque possidendi usque in eternum. Quod si post hunc diem, si ullus homo est ulloque | tempore, qui commutacione is[ta inf]ringere aut inquietare [vel] remove voluerit, componat pena in argentum libras | XX et commutacio ista omn[i] ten[po]re firm[a] et stabilis per[manea]t cum stipulacione pro omni firmitate subnixa. |

Hactum in Augusta civitate, lo[co] publico. Signum Bavo [advocatus de vice]comitatu, qui commutacio istam fecit per iussione | domni Uberti comiti et manu sua firmavit. Cost[a]bil[e] firmavit. Is[t]i sunt estimatores Manno et Costantinus et laudatores. |

Ego Eyricus presbiter a vice Bovoni cancellarii in die ve[ne]ris⁽ⁱ⁾ s(crip)-s(i), regnante Rodulfo⁽ⁱ⁾ rege annos XLI, indicione XII. | Feliciter.

^(a) nel margine sinistro ^(b)-d corr. su -b ^(c)-u- nell'interlineo superiore ^(d)-r- nell'interlineo superiore ^(e)nel margine sinistro ^(f)segue q erasa ^(g)-is di lettura incerta ^(h)spazio bianco di 70 mm circa ⁽ⁱ⁾-ris di lettura incerta ^(j)-d- corr. su -g-

4.

DONATIO

1035 di sabato, Aosta

Guntardo dona ai canonici di S. Giovanni di Aosta una vigna sita
in Auciano.

Originale, Aosta, Archivio del capitolo cattedrale, Tir. Par. 1, LCR, n. 5 [A]. Pergamena di mm 342×165, con macchie rugginose su entrambe le facce che non pregiudicano la leggibilità del testo. Rigatura orizzontale a secco sul *recto*. A tergo, di mano del secolo XVIII: «Donatio ad opus venerabilis capituli de vinea sita in Auciano»; di mano del secolo XX: «1035?».

La notizia dorsale, di mano di *Eyricus* ma più corsiva rispetto a quella del *recto*, ha un orientamento parallelo a quello dell'altra faccia.

Il solo riferimento cronologico utile alla datazione dell'atto è quello all'indizione terza, caduta negli anni 1020, 1035 e 1050. Escludendo il 1020, perché ancora nel 1026 il cancelliere aostano era *Manno*; ed escludendo il 1050, perché *Eyricus*, non è altrimenti attestato fra gli scribi della cancelleria oltre il 1032 (cfr. L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 334); non resta che datare l'atto al 1035. Si rammenta tuttavia come negli altri due documenti noti di *Eyricus* il computo dell'indizione sia inesatto (perché l'indizione dodicesima è collocata nel 1032); non è perciò scontato che qui sia corretto.

Ed. L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 324 s., doc. 1; *Mélange de documents historiques*, cit., II, p. 54, doc. 24; G. Cencetti, *La charta Augustana*, cit., p. 88 s., doc. 1 e tav. 1.

Verso

Donacio quam facit Guntardus in canonicis Sancti Iohanni. Vinea una in Auciano | pro remedium anime sue. Et si ullus homo est, qui istam terram voluisset | conmutare aut tollere, revertat a proximis Guntardi. Signum Anselmus, | [Pan]dulfus, L[e]utfredus, Vuibertus, Varnencus. Fidem Anselmus et | Pandulfus. Et est pena de aurum coctum libras C. Escumburga laudavit. Gysburga laudavit.

Recto

+ Quicquid in hoc seculo pro Dei amore bonis operibus intulerit mercedem recepturus erit hab ipso et in futuro seculo. | Quapropter ego in Dei nomine Guntardus dono vobis chanonice Sancti Iohanni vinea una, qui iacet in Auciano, et facio secundum strumenta | chartarum, pro Dei amore et pro anima mea. Et si ullus homo est ulloque tempore, qui ista vinea voluisset conmutare aut dare, | quod a propinquis Guntardi revertat; aut si ullus homo est hulloque tempore, qui ista vinea conmutasset aut dederit, | quod anatema sit de Deum patrem eiusque Filio et de omnes sancti Dei. In ea tenore dono vobis quod illum vinum, qui | exit de illa vinea, quod vos mittatis in vestrum refectorium quisque annum et faciatis memoriam pro anima mea, | tam vos quam successoribus vestris, usque in eternum; et abeatis potestatem tenere et possidere, tam vos quam | successoribus vestris, in eternum possideatis. Quod si post hunc diem, si ullus homo est ulloque tempore, qui donacio | ista infringere aut inquietare vel remove voluerit, conponat pena de aurum choctum libras C et donacio | ista omni tempore firma et stabilis permaneat cum stipulacione pro omni firmitate subnixa.

Hactum in Augusta civitate, loco publico.

Signum Guntardi, qui donacio istam fecit pro remedium anime sue et firmare rogavit. Et ei relictum est.

Signum testium Anselmus, Pandulfus, Leutefredus, Vuibertus, Warnencus. Fidem fecerunt Anselmus | et Pandulfus de carta warendi. Escumburga laudavit. Gysburga laudavit.

Ego Eyricus presbiter a vice Bovoni | cancellarii in die sabbati rogitus s(crip)s(i), indictione III. Feliciter. (S)^(a)

^(a) *riprodotto sopra, capitolo 2, figura (b).*

5.

DONATIO

1040, Aosta, in *eccl(esi)a Sancte Marię*

Umberto conte dona ai canonici di S. Giovanni e di S. Orso di Aosta i suoi beni immobili siti ad Avise e in Valdigne, a Derby e La Thuile, cedutigli da Pietro, insieme con i beni mobili che possiederà nel *comitatus* di Aosta al momento della sua morte, riservandosene fino allora l'usufrutto; sono esclusi dalla donazione i diritti sulle persone.

Originale, Torino, Archivio di Stato, Corte, Museo storico, vetrina I, scatola I/1 [A]. Pergamena di mm 325×270, con numerosi piccoli fori in corrispondenza delle linee di piega e segni di perforazione con spilli nei quattro angoli, su uno dei quali (in alto a destra nel *verso*) è stata applicata una striscia di nastro adesivo; macchie rugginose su entrambe le facce; cadute d'inchiostro in corrispondenza della parte escatocollare del *recto* e (con quasi totale pregiudizio della leggibilità) della notizia dorsale. A tergo, di mano del secolo XV: «Donacio facta capitulo per Humbertum comitem de bonis Delbie et vallis Digne ut infra»; di mano della seconda metà del secolo XVIII o della prima metà del secolo XIX: «5.»; di mano del secolo XX: «3», «Museo 7».

Varie grafie, oltre a quella del redattore principale, sono riscontrabili sul *recto* nelle menzioni finali dei cinque *firmatores/laudatores*, intervenuti in tempi diversi a confermare la donazione. Le prime due (riguardanti «Oddo» e «Amedeus comes») sono disposte sullo stesso rigo su cui termina l'*actum*; altre tre («Aymo Sedunensis episcopus», «Brocardus» e «Petrus marchio») occupano, con interlinei irregolari, l'ampio spazio vuoto (profondo circa 6 cm) che separa quel rigo dalla sottoscrizione del redattore. Lo stacco netto fra la sottoscrizione e il resto del testo è un aspetto ricorrente nella *mise en page* della documentazione aostana del secolo XI. La grafia delle prime due conferme è simile, ma non identica, a quella della maggior parte del testo: il tratto è più sottile e morbido, la sporgenza della *r* sotto il rigo meno accentuata. L'inchiostro è di colore più chiaro. Grafia e inchiostro paiono compatibili con quelli delle correzioni su rasura nella parte iniziale dell'atto. È probabile che le due conferme siano state aggiunte dal redattore principale, con una penna diversa, poco dopo la prima stesura dell'atto. La terza conferma è di Aimone, vescovo di Sion (†1054). È eseguita con una grafia

più corsiva, riferibile con chiarezza ai decenni centrali del secolo XI; l'elevazione delle aste delle lettere è più contenuta che nel resto del documento, la base della *a* di «Aymo» poggia sotto il rigo e la *l* di «laudavit» è chiusa in basso da un lungo piede; la parte termina con un comma dall'aspetto meno posato rispetto agli altri presenti nell'atto. La scarsa leggibilità impedisce di escluderne del tutto l'attribuzione allo scriba principale o a quello che redasse la notizia della conferma di Burcardo. Questa quarta conferma ha una grafia meno posata rispetto a quella del redattore principale; è caratterizzata dalla lieve inclinazione verso sinistra e dalla forma delle *r*, che non scendono sotto il rigo (solo nella parola «Brocardus» la *r* ha un esuberante e calligrafico prolungamento verso il basso). È la sola grafia riscontrabile con certezza anche in altri documenti aostani: la si ritrova negli atti qui editi ai numeri 6 s. e 10. La quinta conferma, la più tarda, si riferisce a «Petrus marchio», presentato come figlio di Oddone e della contessa Adelaide; Pietro diventò marchese di Torino verso il 1060 e morì nel 1078. La grafia di questa parte non è riscontrabile in altri documenti aostani, ma ha tratti in comune (maggiore posatezza, morbidezza e rotondità delle forme) con le scritture di documenti aostani della seconda metà del secolo XI (cfr. sopra, capitolo 5) e con alcune annotazioni marginali eseguite nello stesso periodo sul ms. Var. 2 della Biblioteca capitolare.

Le poche parti leggibili della notizia non possono essere ricondotte con sicurezza a *Petrus presbiter*, ma non presentano nemmeno chiari elementi che ne distinguano la grafia rispetto a quella del *recto*; la scrittura ha, su questa faccia, un orientamento parallelo a quello del *recto*.

La genuinità del documento è stata dibattuta da vari studiosi tra il secolo XVIII e il secolo XX. I dubbi hanno riguardato, in particolare, l'elenco finale dei *firmatores/laudatores*. Gli studiosi lo hanno solitamente considerato come un insieme di sottoscrizioni, redatte in tempi diversi dai figli e dal nipote di Umberto o, per loro, da scribi della cancelleria aostana. Un errore avallato da Schiaparelli, che mise in dubbio la genuinità delle ultime tre, ritenendo «troppo artificiosa... la spiegazione che queste firme tengano il luogo di una conferma» (L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 339). In verità, elenchi di *firmatores* sono spesso riportati, in questa stessa posizione, tanto nelle *chartae Augustanae* del secolo XI quanto nella documentazione coeva di altre aree del regno di Borgogna (Saint-Maurice, Archives de l'abbaye, CHA/52/1/1, CHA/52/1/2, CHA/55/3/4). Anche la presenza di conferme aggiunte in un secondo tempo rispetto alla stesura dell'atto ha varie occorrenze nei documenti di quel periodo (cfr. per esempio oltre, doc. 7). Non vi sono, insomma, motivi concreti di dubbio circa l'attendibilità di questa

parte, che del resto pare confermata dall'esame delle grafie, del formulario e del supporto (che ha una forma e una *mise en page* simile a quella delle *chartae Augustanae* coeve). Restano invece sospette le due parti aggiunte su rasura all'inizio del testo, che l'analisi paleografica permette comunque di attribuire al secolo XI. Per un esame più approfondito degli elementi contestati e per una ricostruzione del dibattito sul documento cfr. B. Buffo, *Una fonte*, cit.

Ed. (solo del *recto*) J.-B. de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste* [1737-1740]. *Première édition intégrale ornée des planches originales*, Imprimerie ITLA, Aoste 1966, pp. 45-46; J. Durandi, *Alpi Graje e Pennine ovvero lato settentrionale della marca d'Ivrea. A compimento della notizia dell'antico Piemonte traspadano*, Carlo Fontana, Torino 1804, pp. 133-135; *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 530, doc. 312; G. Terraneo, *Dei primi conti di Savoia e della loro signoria sulla Valle d'Aosta*, a cura di E. Bollati, in «Miscellanea di storia italiana», 2^a serie, I (1877), p. 635, nota 1; D. Carutti, *Il conte Umberto I (Biancamano)*, M. Cellini e C., Firenze 1878, p. 196, doc. 27; F. Labruzzi, *La monarchia di Savoia dalle origini all'anno 1103. Studio storico-critico*, Tip. Capitolina D. Battarelli, Roma 1900, pp. 353-354, doc. 27; J. Boson, *Les plus anciennes chartes d'Humbert aux Blanches-Mains et la vallée d'Aoste*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», 1934, pp. 5-16; *Mélange de documents historiques*, cit., II, pp. 137-139; L. Ripart, *Les fondements idéologiques du pouvoir des premiers comtes de Savoie (De la fin du X^e au début du XIII^e siècle)*, Nice 1999, Thèse de doctorat de nouveau régime en histoire médiévale, Annexe I, pp. 580-582, doc. 21; P. Buffo, *Una fonte*, cit., pp. 57-59.

Verso

Don[ationem] f[acit... canonici]s^(a) [Sancti] Iohannis | [...] ^(b) in Delbia quantum | [...] tot]um^(c) illud mobile, quod in die mortis s[u]e in hoc comitatu habebit. | [...] ^(d) fir[m]av[(erunt)].

Recto

+ Licet unicuique homini bene facere, si sui iuris est suęque potestatis, dum in presenti et proclivo s(ę)c(u)lo viget arbitrio. Qualpropter ego Hubertus comes, in nomine Christi, propter illius amorem, qui inspector est cordibus omnium, et animę meę remedium parentumque meorum animarum, sumpsit michi voluntas bona. Dono, cedo, confero canonicis Sancti Iohannis necnon et Sancti Ursi canonicali ordilne quicquid p(rę)dii in Avisiaco et in valle Digna, hoc est in Delbia et in Tuillia, et quicquid^(e) ad ipsum alodum pertinet, quod Petrus m(ic)h(i) dedit, hęc^(f) sunt | campos, vineas, prata, silvas alpesque et pascua, unacum exiis et perviis, aquis aquarumque decursibus, et totum illud mobile, quod | in die mortis meę in

comitatu Augustano habebō, excepto personas hominum. Eo tenore, dum ego Hubertus comes vivo, | usum et fructum in me reservo; post meum vero discessum, remaneat totum illud suprascriptum mobile et immobile canonicis | Sancti Iohannis seu Sancti Ursi eorumque successoribus. Quod si de post hunc diem, si ego ipse Hubertus comes aut aliquis meorum heredum s<i>ve ullus | homo in aliquo tempore, qui donationem istam infringere aut inquietare vel dampnare^(g) voluerit, non valeat vindicare quod repetit, | set insuper sit culpabilis et impleturus dupla bona, melioratis rebus in consimilis locis, componat et in argento libras CCC et donatio ista omni tempore firma et stabilis permaneat cum stipulatione et omni firmitate subnixa.

Hactum est hoc donum in Augusta civitate et | in eccl(esi)a Sancte Marię, loco publico.

Signum domni Huberti comitis, qui donationem istam fecit et firmare rogavit.

Signum testium Bovo, Boso, | Folcheradus, Arnulfus, Anselmus.

Fidem fecerunt Aymo et Dodo de carta vuarendi.

Facta donatio hęc est anno ab incarnatione Domini | millesimo quadagesimo, indictione VIII. Feliciter.

Oddo firmavit et laudavit. Amedeus comes firmavit^(h). | Aymo Sedunensis episcopus laudavit et firmavit⁽ⁱ⁾. | Brocardus filius Huberti comitis laudavit et firmavit et corroboravit^(j). | Petrus marchio filius Oddonis marchionis et co(m)mitissę Ataleldę laudans firmavit^(k). |

Ego Petrus presbiter dictante Lanberto levita a vice Bovoni cancellarii rogatus scripsi.

^(a) lacuna di mm 170 ^(b) lacuna di mm 220 ^(c) lacuna di mm 80 ^(d) lacuna di mm 75 ^(e) -a et in Tuillia, et quicquid di mano coeva, su rasura, con -d nell'interlineo superiore
^(f) quod... hęc di mano coeva, su rasura ^(g) -p- nell'interlineo superiore ^(h) Oddo... firmavit con altro inchiostro ⁽ⁱ⁾ Aymo... firmavit di mano coeva ^(j) Brocardus... corroboravit di mano coeva ^(k) Petrus... firmavit di mano della seconda metà del secolo XI.

6.

COMMUTATIO

1046 maggio 1, 8, 15, 22 o 29; o 1050 maggio 3, 10, 17, 24 o 31, Ivrea

Il monastero di S. Benigno di Fruttuaria, nella persona dell'abate Suppone, permuta con Aldeprando la chiesa di S. Benigno sita nella città di Aosta, *in Pruvia*, con le sue pertinenze, e fuori della città una vigna *ad Closellum* e un campo *in Insinatio*; ricevendo in cambio cinque terreni siti *in Alis*, per un valore totale di venti lire.

Originale, Torino, Archivio storico dell'Ordine Mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Priorato di S. Benigno, Scritture senza data, n. 1 [A]. Pergamena di mm 465×205, con piccoli fori lungo le linee di piegatura e segni di bruciatura nel margine inferiore. Testo sul lato carne. Sul *verso*, di mano della seconda metà del secolo XV o della prima metà del secolo XVI, «Nos facit pro domo Sancti Benigni».

I riferimenti cronologici forniti nell'escatocollo sono contrastanti. Il computo indizionale collocherebbe l'atto nell'anno 1050, sola occorrenza dell'indizione terza nel corso dell'abbaziate di Suppone, che durò al più dal 1039 al 1064 (*Un'antica cronaca piemontese inedita*, a cura di G. Calligaris, Ermanno Loescher, Torino 1889, p. 100 s.). È la soluzione proposta, con qualche dubbio, da Pivano, *Le carte*, cit., p. 81, doc. 1. Il computo degli anni di regno di Enrico in Borgogna – sempre dal confronto con il periodo di abbaziate di Suppone desumiamo trattarsi di Enrico III – riferirebbe invece l'atto al 1046. È vero che l'*actum* designa come luogo della stipula del negozio una città del regno italico, Ivrea; che pertanto l'estensore avrebbe dovuto contare gli anni del regno di Enrico a partire dall'incoronazione a re d'Italia; e che, seguendo tale criterio, occorrerebbe collocare l'atto nel 1054. Questa soluzione, tuttavia, pare di gran lunga meno probabile delle precedenti: è facile pensare che il redattore – proveniente dalla cerchia della cancelleria aostana – abbia impiegato anche in questo atto la cronologia borgognona. L'impressione che l'incongruenza della *datatio* dipenda da un errore fortuito dello scriba è attenuata, ma non dissipata, da un confronto con le *datationes* di altre *chartae Augustanae*, come mostrato sopra, note 138-153 e testo corrispondente.

La mano che ha redatto la carta è, con ogni probabilità, la stessa che redasse parte del *verso* della carta edita oltre, doc. 11. Si notino in particolare,

nelle due carte, la *d* talvolta aperta verso il basso; i tratti finali della *e* e della *f*, che si legano alla lettera successiva; il piede molto pronunciato della *l*; la *r* tutta al di sopra del rigo, con il tratto finale spezzato in tre segmenti; la *t* chiusa in basso da un piede che tende a risalire obliquamente fino quasi al livello del tratto orizzontale; il rientro verso sinistra del secondo tratto della *s* e della *i*, quando maiuscola; la forma dei segni abbreviati. La sola differenza tra le grafie dei due documenti è data dalla più accentuata corsività riscontrabile nella carta al doc. 11, comprensibile perché si tratta, in quel caso, di una notizia dorsale. La grafia dell'atto qui edito sembra inoltre la stessa dello scriba che redasse la sottoscrizione non autografa di Burcardo nella carta edita sopra, al doc. 5. A partire dalla riga 9 lo spazio interlineare, dapprima di 13 mm, si dimezza, per riacquistare ampiezza dopo la riga 14.

Ed. S. Pivano, *Le carte*, cit., p. 81 s., doc. 1.

In Christi nomine. Quod bonum pacis et studium karitatis utriusque. Ideo id complacuit atque convenit de commutandis terris inter aliquos homines his nominibus, videlicet | inter domni Supponi^(a) abbatis Sancti Benigni Fructuariense monasterii necnon et ab alia parte Aldeprandi, ut inter se terras aliquas commutari deberent. Quod | ita et fecerunt in Dei nomine. In primis donat domnus Suppo^(b) abbas, laudante sua congregatione, de terra Sancti Benigni Fructuariense monasterii, a parte Aldeprandi | et ad suum proprium alodium, ecclesia una cum hedificio et iuxta ecclesia fundamentum I cum mansione et cellario desuper et ^(c) cum campellos, que ad istam ecclesiam pertinent; et sunt fines | de una parte murus civitas, de alia via publica, de III terra Sancti Iacobi, de quarta Natale presbiter; et prope^(d) hoc, quod supra nominavimus, iacet unus campellus, qui terminatur de una | parte via, de tribus partibus Iohannes; et sunt sita ista omnia intus civitate Augusta, in loco ubi dicitur in Pruvia; et vocatur illa ecclesia Sanctus Benignus; et sunt insuper totum sogas | XI^{cim} et pedes XXXV; unaqueque sogas abet pedes C. Et foris civitate, in loco ubi dicitur^(e) ad Closellum, vinea I, qui abet fines de una parte via publica et de duabus partibus flumen, que nuncupatur | Bauteigio, de IIII terra Sancti Ursi, et abet per iusta mensura sogas VII ***^(f); et in loco ubi dicitur in Insinatio campum I, qui abet fines i terra Sancti Iohannis, de II Aldevoldus, | de tertia Amdreas, de IIII Subsidium; et abet sogas VI. Et donat Aldeprandus^(g) a parte domni Supponi^(h) abbatis et ad sua congregatione et⁽ⁱ⁾ ad ad terra Sancti Benigni in commutatione, in loco ubi dicitur | in Alis, tantum et dimidium tantum, quod supra nominavimus, id est in loco ubi dicitur in Alis petias V inter campos et vineas: prima pecia in loco ubi dicitur

l in Arбора; abet fines de una parte Tealdus, de II Arlebaldus, de III infantes Rufini, de IIII Aldeprandus; et altera pecia in eodem loco abet fines de una parte terra Sancti Benigni, de II Ugollini, de III Franconi, de IIII Aldeprandi; tercia pecia abet fines I terra Sancti Stephani, de II terra Sancti Eusebii, de III filii comiti Adalrici, de IIII Aldeprandus; quarta pecia de vinea in loco ubi dicitur l Montegal iacet et abet fines de una parte Abo, de II Ugolini, de III Aldeprandi, de IIII via; quinta pecia iacet in loco ubi dicitur Treblede; abet fines de una parte terra Sancti Michaelis, de altera terra l Maginardi, de tercia Aldeprandus, de quarta via publica; et abent istas pecias insuper totum sogas XXXVI^(j); l et est precium insuper totum libras XX. l Ita ut unusquisque quod accepit in postmodum possideat et abeat potestate facere quecumque voluerit abendi, vendendi, donandi liceat commutandi, unacum exiis et peruiis et aquis cursibus. l Quod si de post hunc diem, si ullus homo est ulloque tempore, qui commutationem istam infringere aut inquietare vel remove-re voluerit, non valeat vindicare quod repetit, sed insuper sit culpabilis et implecturus dupla bona atque meliorata in consimilis locis rebus componat et in auro^(k) libras C; et commutatio ista omni tempore firma et stabilis valeat perdurare, cum stipulatione pro omni firmiltate subnixa.

Actum in Eporedia civitate, loco publico.

Signum Supponi abbatis^(l) et sua congregatione, qui commutationem istam fecerunt et laudaverunt et firmare rogaverunt. Et eis relictum est⁽ⁿ⁾. l

Isti sunt firmatores. Evurardus firmavit. Oggerius firmavit. Ardricus firmavit. Upoldus firmavit. Vuitb[er]tus firmavit. Fidem fecerunt Amselmus et Martinus de carta vuarendi. Facta commutatio ista l mense mai, in die iovis, indictione III, regnante domno Hainrico rege anno VIII. Feliciter.

^(a) -oni con altro inchiostro su -[i]e- eraso ^(b) -o con altro inchiostro su -[i]e[...s] eraso ^(c) segue lettera erasa ^(d) et p(ro)- su rasura ^(e) nell'interlineo superiore ^(f) spazio bianco di mm 65 ^(g) segue lettera erasa ^(h) -oni corr. su -[i]e[.] eraso ⁽ⁱ⁾ corr. su congregationet per aggiunta nell'interlineo superiore della lettera mancante ^(j) id est ... XXXVI aggiunto dopo libras XX con segni di rimando a croce latina ^(k) -u- su lettera erasa ^(l) a- su rasura ⁽ⁿ⁾ Et ... est su rasura.

7.

VENDITIO

1053 marzo 7, 14, 21 o 28, Aosta, *in claustra Sancti Iohannis*

Costanzo vende a Giovanni un terreno edificabile nella città di Aosta, nel luogo detto *Quintana*, al prezzo di nove soldi.

Originale, Aosta, Archivio storico vescovile, m. 148, n. 40 [A]. Pergamena di mm 240×175, con un foro in prossimità del margine sinistro e altri due, più piccoli, lungo una linea di piegatura, nei pressi del margine inferiore. A tergo, di mano del secolo XV: «De Quintana»; di mano del secolo XVII: «[...] in Quintana»; di mano del secolo XIX: «N. B. Cette chartre est imprimée dans les *Histor. Patr. Monum.*, t. 1, col. 574, n° 3379». La carta si trovava nell'archivio capitolare di S. Orso nel 1836 – quando fu pubblicata da Jean-Antoine Gal – ma non nel 1907, quando Schiaparelli la ricercò senza successo (L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 340, nota 2); probabilmente pervenne all'archivio storico diocesano dopo essere transitata per i fondi personali di Gal e di Joseph-Auguste Duc.

Il *recto* ha una grafia simile a quella delle *chartae Augustanae* coeve. È particolare la sottoscrizione, ricca di virtuosismi grafici di tradizione cancelleresca (*s* con terminazioni a nodo molto elaborate, aste discendenti prolungate fino al margine inferiore). Il suffisso *que* è insolitamente abbreviato in *q*. (A. Petrucci, *Censimento*, cit., p. 1121).

La notizia dorsale ha un orientamento parallelo alla scrittura del *recto*. Anche nella scrittura del *verso*, che è della stessa mano del *recto*, compaiono elementi calligrafici (soprattutto le terminazioni a nodo delle *s*). Ha lettere più slanciate e spazi interlineari più ampi (perché, data la brevità, maggiore è lo spazio a disposizione). È più corsiva e ha una *mise en page* incerta, con le linee che tendono a rientrare verso destra. L'elenco dei *laudatores* fu oggetto, sulle due facce, di almeno un'aggiunta successiva, relativa a «Soficius» e scritta da una mano simile a quella del doc. 6, della conferma di Burcardo nel doc. 5, di parte del *verso* del doc. 11.

Ed. (del *recto*) *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, I, col. 574, doc. 437.

Verso

Venditionem facit Constantius in Iohanne, hoc est fundamentum | intus civitate Aug(uste), in loco qui dicitur Quintana, omnia que ibi habeo | totum tibi vendo. Fines de III partibus Augustus, de III R[ichardus]. | Precio sol(idos) VIII. | Testes Constantius, Bonifilius, Rodulfus, Augustus, Constabilis. | Fid(em) Abraham et Martinus. Pena sol(idos) C. | Andreas^(a), Perpetua, Constantia, Lanburga laudaverunt. | Soficius Laudavit.

Recto

Magnifico tibi in Domino Iohanne. Ego enim in Dei <nomine> Constancius vendo tibi venditionem quam in perpetuum | esse volo, hoc est fundamentum unum intus civitate Auguste et in loco qui vocatur Quintana, qui habet | fines de tribus partibus Augustus, de III Richardus. Et accepi a te precium, sicut inter nos bene conplacuit atque convenit, sol(idos) VIII, et habeas ab hac die inantea potestatem facere quicquid volueris, | habendi, ven[den]-di, donandi sive co(n)mutandi, unacum exitibus et perviis aquarumque cursibus. Quod si aliquis | homo hanc c[artulam] venditionis infringere aut inquietare vel remove voluerit, non valeat vindicare quod repetit, [se]d insuper sit culpabilis et impleturus dupla bona atque meliorata in consimilibus locis rebusque | co(n)ponat et in argento solidos C et venditio ista omni tempore firma et stabilis valeat perdurare cum stipulatione pro omni firmitate subnixa.

Actum est hoc in Augusta civitate, in publico loco et in claustra Sancti | Iohannis. Signum Constantii, qui venditionem istam fecit in Iohanne et firmare rogavit. Signum testium | Constancii, Bonifilii, Rodulfi, Augusti, Constabilis. Fidem fecerunt Abraham et Martinus de carta | vuarendi.

Facta venditio ista mense marcii, in die dominico^(b), indictione VI, anno ab incarnatione domini Iesu Christi milselimo LIII. Feliciter. R[e]gnante Heinrico rege Burgundionum annis decem. Valeat.

Suficius laudavit et firmavit^(c).

Ego Armannus clericus et scriptor hanc cartulam venditionis manu mea scripsi et me subnotavi.

^(a) forse con altro inchiostro ^(b) la prima -i- corr. su -e- ^(c) di mano coeva.

8.

VENDITIO

Secolo XI metà o terzo quarto, di lunedì

I coniugi Falco e Ancilina vendono al prete Uldrico vari immobili siti nella città di Aosta, alla porta di S. Stefano, al prezzo di 12 soldi.

Originale, Aosta, Archivio del capitolo cattedrale, 116.2.1 [A]. Pergamena di mm 155×260, molto rovinata da rosicature di topi, con perdita di gran parte della zona inferiore; modiche cadute di inchiostro. Testo sul lato pelo, con tracce di rigatura orizzontale a secco. Sul *verso*, di mano del secolo XX: «Ex 116».

Edizione di L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 325 s., doc. 2, qui usata per ricostruire piccole parti di testo (righe 4, 5 e 14) visibili a quell'autore e oggi troppo sbiadite per essere lette [B].

Schiaparelli data il documento alla metà del secolo XI; si propone qui un'estensione dell'arco cronologico della datazione a tutto il terzo quarto del secolo. La grafia è infatti una carolina di uso documentario in cui mancano già quegli elementi corsivi, come la discesa delle *r* sotto il rigo, che avevano caratterizzato le scritture delle *chartae Augustanae* della prima metà del secolo.

Venditionem facit Falco et mulier sua Ancilina in Uldricum | presbiterum; hoc sunt crote cum casale, que iacent in Augusta | civitate, ad portam Sancti Stefani ad Cararia extensas; | fines de crotibus I Anselmus, II Martinus et consortes s[u]i, | de III Ymmo vicecomes, IIII Adam. Et hoc casale e[t fil]ię | Lamberti. De casales fines I Adam, de alia crote, III filię | Lamberti, IIII via. Precium, sicut inter nos convenit atque complacuit^(a), | sol(idos) XII et unas pelles. | Pena libras X de argento. |

Signum Falconis et Ancilinę et filii eorum, scilicet Uldrici | et Bosonis et Escomburge, qui laudaverunt et firmare | rogaverunt.

Testes sunt Dodo, Quilelmus et Anselmus et Gu[i]niterius^(b), | Tyeri, Baldemarus, Enzilbertus. | Dodo et Anselmus de carta vuare[ndi].

Hec carta fuit facta ad [c]ons[...] | in die lunis, in festivit[at]e [...]. |

Ego cancellarius Thom[as ...] | regnante Ein[rico ...].

^(a)-i- nell'interlineo superiore ^(b)-ni- di lettura incerta.

9.

VENDITIO

Secolo XI terzo quarto

Albino vende a Costanzo levita e a suo fratello Bernardo un campo sito *in Dom*, al prezzo di cento soldi.

Originale, Aosta, Archivio storico vescovile, m. 163, n. 92 [A]. Pergamena di mm 250×198, con modeste lacune nel margine superiore e grande macchia rugginosa che copre parte del testo in corrispondenza del margine sinistro. Testo sul lato pelo. Sul *verso*, di mano della seconda metà del secolo XIX: «Ex membranis J. Ant. Gal canonici S. Ursi».

La grafia è il solo elemento utile alla datazione dell'atto: è simile, ma non identica, a quella usata nell'atto qui edito al doc. 6 (1046 o 1050) e nella sottoscrizione non autografa di Burcardo nel doc. 5 (entro il 1046); è vicina anche a quella del *verso* della carta di *Gosfredus* edita al doc. 11. Sulla base dell'esame paleografico il documento sembra non poter essere più tardo del terzo quarto del secolo XI.

Venditio facit Albinus in Costancius levita et in fratre suo Bernardo; | hoc est campum I, qui iacet in Dom, sogas X; fines I ipse donator, | de altera Vulbertus, de tercia terra Sancti Iohannis et terra de comitatu, de IIII | terra de comitatu. Precium sol(idos) C. | [T]estes Azo, Vuarinus, Affredus, Augustus, alter Azo. | [Fidem fecerunt ...]fredus^(a) et Ingelardus de carta vuarendi. Poena | [libras] XX de argento. Aldiarda laudavit et firmavit.

^(a) lacuna di mm 30 circa.

10.

VENDITIO

1052, 1060, 1070, 1075 o 1090 aprile, Aosta, *in claustro Sancte Marie vel Sancti Ioannis*

Costantino vende a Giovanni e Vuiniza, figli di Dodo e Roza detta Odierna, e agli altri figli che i due avranno in futuro una vigna e un piccolo campo in Corléans, il cui usufrutto spetterà a Dodo e Roza finché vivranno, in cambio di centotré soldi.

Originale, Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Territorio di San Martino di Corliano, Scritture senza data, n. 1 [A]. Pergamena di mm 200×253. Sul *verso*, di mano del secolo XVIII: «Venditio. Extraneum apud Corlianum».

La scrittura del *verso* è della stessa mano e ha un orientamento parallelo a quella del *recto*.

Come per molte altre *chartae Augustanae* di quel periodo, i riferimenti cronologici forniti nell'escatocollo sono contrastanti. Non siamo in grado di affermare se l'Enrico re menzionato nel testo sia Enrico III o Enrico IV. Il computo degli anni di regno in Borgogna riferirebbe l'atto all'anno 1052 nel caso di Enrico III o all'anno 1070 nel caso di Enrico IV; il computo indizionale lo collocherebbe nel 1060, nel 1075 o nel 1090 (escludiamo gli anni 1045 e 1105 perché l'errore nel computo degli anni di regno sarebbe troppo forte). Non è di alcun aiuto la menzione di Anselmo, vescovo di Aosta e cancelliere: personaggio nominato soltanto in questo documento e in un altro difficilmente databile, il cui episcopato si collocò fra quello di Burcardo (concluso poco dopo il 1030) e quello di Bosone (attestato dagli anni Novanta: cfr. oltre, doc. 14). La datazione di questa carta deve essere eseguita tenendo conto anche dell'altro atto di *Gosfredus* conservato, qui edito al numero successivo. Questa seconda scrittura fu redatta, con ogni evidenza, nello stesso anno di quella ora in esame, perché contiene gli stessi, incongruenti termini cronologici: «indizione terciadecima, regnante domno Einric[o re]ge anno XIII». Sia Cencetti sia L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 340, nota 3 ritengono che il computo dell'indizione abbia più probabilità di correttezza rispetto a quello degli anni di regno; e datano quella carta al 1075 o al 1090. Analizzando l'atto edito sopra, doc.

6, abbiamo peraltro osservato come inesattezze nel calcolo indizionale siano presenti nella maggior parte delle *chartae Augustanae* della prima metà del secolo XI; un'analoga frequenza di errori si registra nel periodo successivo, nelle carte del vicecancelliere *Cono* (op. cit., p. 298). La scelta di privilegiare senz'altro il riferimento all'indizione nella datazione delle carte di *Gosfredus* sembra perciò troppo disinvolta. Tenere in considerazione anche il computo degli anni di regno – individuando come data possibile più antica del nostro atto il 1052 – ha l'effetto di aumentare di molto, portandolo a trentotto anni, l'arco cronologico entro il quale il documento potrebbe collocarsi; un esame paleografico e diplomatistico dell'atto permette forse di circoscriverlo. Per il primo aspetto si rimanda alla presentazione del doc. successivo, dello stesso anno, che contiene indizi paleografici più utili alla datazione. Quanto al secondo aspetto, l'esame del formulario non fornisce chiari indizi sulla possibile collocazione cronologica dell'atto. L'*incipit* «magnifico vos» e la redazione in prima persona del *recto* sono riscontrabili già nella carta del 1053 (cfr. doc. 7) e non danno un chiaro segnale del carattere tardo dell'atto; un distacco dalle *chartae Augustanae* della prima metà del secolo è invece avvertibile se si considerano la forma della pergamena, più alta che larga, e l'*incipit* della *datatio*, («et est facta carta ista»), già simile a quello delle *chartae* redatte intorno al 1100. Tuttavia, vari elementi di prossimità rispetto ai documenti prodotti entro gli anni Cinquanta del secolo sono riscontrabili nell'escatocollo di entrambe le carte redatte da *Gosfredus* nello stesso anno. Anzitutto, nell'altra *charta* conservata di *Gosfredus* si ritorna alla forma «facta venditio ista», tipica dei decenni iniziali e centrali del secolo, in luogo di «facta carta». Si pensi, poi, all'indicazione degli anni di regno nella *datatio*; indicazione ancora presente nella carta del 1053 e rimpiazzata a partire almeno dal 1091 (*Historiae patriae monumenta, Chartarum*, cit., I, col. 695, doc. 416) con la semplice espressione *regnante N. rege*. In secondo luogo la data cronica è unita alla sottoscrizione dell'estensore come in alcune *chartae Augustanae* dell'inizio del secolo XI, mentre in seguito i due elementi sarebbero stati separati dalle sottoscrizioni non autografe di attori, testimoni e *laudatores* (L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 297). Un terzo segno di prossimità alle carte del primo periodo è la presenza dell'espressione *signum testium*, non riscontrabile in altre carte posteriori alla metà del secolo XI (*ibidem*, p. 295). Sembra in conclusione possibile, sulla base degli elementi qui riportati e del confronto con l'altra carta di *Gosfredus*, ritenere il documento più vicino al terzo quarto del secolo XI che al 1090.

Verso

Vendicionem facit Costantinus in Iohanne et in Vuiniza infantes Dodoni | et in amica sua nomine Roza, que vocatur Odierna, et in infantes illorum, | qui de Dodone in Roza modo sunt et inantea erunt; hoc est vineam unam in | Corliano; fines II partibus via, de III Legerda et infantes eius, de IIII | infantes Dodoni; et in eodem clauso canpum unum; fines de i parte Dodo, de II | Legarda, de III rivus. Dum Dodo et Roza vivunt habeant usum et fructum; | post illorum vero discessum remaneat infantibus illorum, quos supra nominavimus. | Precium s(o)l(idos) CIII. | Signum testium Aldemannus, Boso, Adam, Ratelmus, Aymo. | Fidem fecerunt Anselmus et Lambertus de carta vuarendi. | Pena libras X.

Recto

+^(a) Magnifico vos Iohannes, Vuiniza infantes Dodoni et amica eius nomine Roza, que volcatur Odierna, et infantes, qui de Dodo in Roza modo sunt et inantea erunt. Ego enim | in Dei nomine Costantinus vendo vobis venditum quod in perpetuum esse volo, hoc est vilneam unam in Corleano, que abet fines de prima parte Legerda et infantes eius, de^(b) | duabus via, de IIII infantes Dodoni; et in eodem clauso campellum unum, fines I Dodo, | de II Legerda, de III rivus. Dum Dodo et Roza vixerint abeant usum et fructum; post dicessum | illorum remaneat infantibus illorum. Et accepi a vobis precium, sicut inter nos bene complacuit | atque convenit s(o)l(idos) CIII. Et abeatis potestatem facere inde quicquit volueritis, abendi, | vendendi, donandi sive commutandi, unacum exiis et perviis et aquis cursibus. Quod | si post unc diem, si ullus omo est ulloque tempore, qui vendicionem istam infringere | aut inquietare vel remove voluerit, non valeat vindicare quod repetit, | set insuper sit culpabilis et inpleturus dupla bona atque meliorata in consimilis^(c) | locis rebus componat et in argento libras X et vendicio ista omni tempore firma et stabilis valeat perdurare, cum stipulacione pro omni firmitate subnixa. |

Actum est hoc in Augusta civitate, in loco publico, in claustro Sancte Marie vel Sancti | Ioannis.

Signum Costantini, qui vendicionem istam fecit et firmare rogavit. Et eis relictum est.

Signum testium Aldemannus, Boso, Adam, Ratelmus, Aymo.

Fidem fecerunt | Anselmus et Lambertus de carta vuarendi.

Et est facta carta ista mense aprilis, | indicione XIII, regnante do(n)no Einrico rege annos XIII. Feliciter. |

Ego Gosfredus a vice Anselmi episcopi sive cancellarii rogatus scripsi.

^(a)nel margine sinistro ^(b)seguono tre lettere erase, forse a[]i ^(c)nell'interlineo superiore.

11.

VENDITIO

1052, 1060, 1070, 1075 o 1090 maggio, Aosta, *in claustro Sancte Marie vel Sancti Iohannis*

Tecelino vende a Pietro, a sua moglie Domenica, al loro figlio Gualtieri e al figlio di costui Pietro una vigna e un campo con edificio siti *in Malliaco*, al prezzo di dieci lire.

Originale, Aosta, Archivio del capitolo cattedrale, Tir. Par. 1. L.CR.D.004 [A]. Pergamena di forma irregolare, alta mm 323 e con una larghezza massima, in corrispondenza del margine superiore, di mm 195, fortemente danneggiata in prossimità del margine destro del *recto*, con macchie rugginose, lacerazioni e perdita di alcune parti del supporto, che arrecano qualche pregiudizio alla leggibilità del testo.

Il testo del *verso* ha un orientamento parallelo a quello del *recto*. Il redattore principale del *verso* non è lo stesso del *recto*: è probabilmente identificabile con lo scriba che redasse l'atto qui edito al doc. 6 (1046 o 1050) e la sottoscrizione non autografa di Burcardo di Lione (eseguita entro il 1046) nel doc. 5 (1040). *Gosfredus* intervenne sul *verso* soltanto per aggiungere l'indicazione dei *firmatores*.

L'atto ha gli stessi riferimenti cronologici, incongruenti, di quello edito al doc. precedente, anch'esso opera di *Gosfredus*; è perciò presumibile che sia stato redatto nello stesso anno. Si rimanda alla presentazione dell'altro atto per la loro descrizione e per l'analisi degli aspetti diplomatistici delle due *chartae* note di *Gosfredus*. Il documento qui in esame presenta, rispetto all'altro, un maggior numero di indizi utili alla datazione: la partecipazione alla sua stesura di una mano attestata negli anni Quaranta e Cinquanta suggerirebbe infatti una datazione al terzo quarto del secolo XI, escludendo la data del 1090. La grafia stessa di *Gosfredus*, del resto, presenta elementi di corsività che la accomunano più alle scritture dei decenni centrali del secolo che a quelle degli atti redatti verso il 1100.

Ed. *Historiae patriae monumenta*, cit., *Chartarum*, II, col. 152, doc. 118; Duc, *Histoire*, cit., I, p. 312; *Mélange de documents historiques*, cit., II, p. 55, doc. 25; Cencetti, *La charta Augustana*, cit., p. 851, doc. 4 e tavv. 6 e 7.

Verso

Venditionem facit Tetcelinus in Petrum et in | uxor sua Dominica et in filium suum Vualterium | et in Petro eius filio; hoc est vineam et campum cum | cellarium et hedificio insimul tenente, in Malliaco; fines I via publica, de altera communia Sancti Iohannis, | de duabus partibus Iospertus; sog(as) X et amplius; omnia | quecumque abet infra istas fines. Precium libras X. | Pena libras XXX de arg(ento). | Aldeierda uxor Tecelini et Vuilburga et Petrus^(a) et | firmaverunt^(b). | Testes Amselmus filius Armanni, Rodulfus filius [Ia]-cob, Ugo, Martinus, Petrus. Fidem fecerunt Vu[ilie]lmu[s], Grimoart et alter Amselmus de | car[ta] vuarendi.

Recto

+ Magnifico tibi Petrum et uxor tua Dominica et filium tuum Vualterium^(c) | et Petrum filium eius. Ego enim in Dei nomine Tecelinus vendo vobis venditum quod in | perpetuum esse volo; hoc est vineam unam et campum co^(d) cellario et edificio de super insimul | tenente, in Malliaco, qui abet fines I via publica, de II communia Sancti Iohannis, de dualbus partibus Iospertus; et sunt sogas X et amplius; omnia quecumque abeo infra istos | fines totum vobis vendo. Et accipi a vobis precium, sicut inter nos bene complacuit atque conuenit^(e), libras X. Et abeatis potestatem^(f) facere inde quicquid volueritis abendi, vendendi, | donandi sive commutandi, unacum exiis et perviis et aquis cursibus. Quod si post hunc diem, si | ullus omo est ulloque tempore, qui vendicionem istam infrangere aut inquietare vel remove | voluerit, non valeat vindicare quod repetit, set insuper sit culpabilis et inpleturus | dupla bona atque meliorata in consimilis locis rebus componat et in argento libras XXX | et vendicio ista omni tempore firma et stabilis valeat perdurare cum stipulacione pro omni | firmitate subnixa.

Actum est hoc in Augusta civitate, in loco publico, in claustro Sancte | Marie vel Sancti Iohannis.

Signum Tecelinus et uxor sua Aldeierda et Vu[il]burga et | Petrus, qui vendicionem istam fecerunt et firmare rogaverunt. Et eis relictus est.

Signum | testium Anselmus filius Armanni, Rodulfus filius Iacob, Ugo, Mar[t]inus, Petrus. | Fidem fecerunt Vuilielmus, Grimoar et alius Anselmus de carta Vuarendi.

[E]t est facta | vendicio ista mense madii, indicione tercia decima, regnante do(n)no Einric[o] rege | annos XIII. Feliciter.

Ego Gosfredus a vice Anselmi episcopi sive cancellarii rogatus scripsi et meum nomen subnotavi.

^(a) segue lettera illeggibile ^(b) Aldeierda ... firmaverunt di mano di Gosfredus ^(c) ripetuto nell'interlineo superiore su Vualteriu(m) ^(d) -o corretta su -e ^(e) segue sol(idos) eraso ^(f) la seconda -e- corretta su -a-

12.

Secolo XI seconda metà

Frammento di atto che prevede una pena di venti lire d'argento.

Originale, Aosta, Archivio storico vescovile, m. 111, n. 34 [A]. Pergamena oggi di mm 135×85, con un foro e macchie rugginose in prossimità del margine inferiore. Testo sul lato pelo. Il supporto, nella sua forma attuale, è stato ricavato nella seconda metà del secolo XII dalla parte inferiore di una pergamena più grande e reimpiegato per scrivere, sulla faccia opposta e al rovescio rispetto alla scrittura preesistente, un *breve recordationis* con il seguente testo: «Breve recordationis quod Anselmus capellanus de Castellione donat ad rectum feudum Iohanni filio Iohannis de Brusunclo, pro II solidis de servicio, ad festum sacti Martini et pro IIII solidis de placito, unam casariam in Montebello, scilicet III domos et terram pertinentem ad ipsas d[o]mos. Testes Iohannes et Iohannes avunculi predicti Iohannis, [A]micus de Albart, Stephanus de Arna, Amicus de Domiana». Sulla stessa faccia del testo qui edito, di mano della fine del secolo XIV o della prima metà del secolo XV: «De II solidis servicii»; di mano del secolo XVII: «Infeudacio unius casarie in Montebello ad opus cureo Castilionis pro 2 solidis servitii»; di mano del secolo XVIII: «N° 157. An. 1200?»; segnature archivistiche del secolo XV o XVI: «K», «E».

Le poche lettere sopravvissute permettono di accostare la grafia dell'atto a quella di altri documenti aostani dei decenni centrali del secolo XI. È forte soprattutto la somiglianza con la grafia del doc. 6 e della sottoscrizione non autografa di Burcardo nel doc. 5; potrebbe trattarsi della stessa mano, anche se l'esiguità del testo conservato e la scarsa leggibilità di alcune parti delle lettere non consentono di affermarlo con certezza. È una carolina documentaria caratterizzata dal *ductus* corsivo e dall'allineamento imperfetto, che tende verso il basso. Un altro elemento utile alla datazione del frammento è la forma presumibile della carta originaria, che apparentemente era più alta che larga, diversamente da tutte le *chartae Augustanae* note anteriori al 1053. Concorda con tale indizio la probabile struttura del testo, che si sarebbe distaccata da quella del *verso* delle *chartae Augustanae* della prima metà del secolo XI, nessuna delle quali termina con l'indicazione della pena, come invece accade per esempio in una carta redatta, in una fase successiva, da *Gosfredus* (cfr. sopra, doc. 10). Sulla base dei dati di natura paleografica e diplomatistica in nostro possesso, sembra possibile riferire il frammento alla seconda metà del secolo XI, probabilmente al terzo quarto.

[Pena lib]ras XX in argentu.

13.

COMMUTATIO

Secolo XI ultimo quarto, Aosta, *in claustro Sanctę Marię et Sancti Iohannis*

Isembardo e Costantino permutano con la chiesa di S. Nicola del Gran San Bernardo, nella persona di Dodo, un edificio e un orto in Aosta, una vigna fuori le mura della città, un prato in *Aneirano*, vari terreni in *Encoveza* e in generale tutto quanto loro spetti per eredità materna; ricevendo in cambio metà delle proprietà della chiesa *in valle Organa*.

Original e, Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de'Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Territorio d'Aosta riguardante il priorato di S. Giacomo e diverse, Scritture senza data, m. 1, n. 7 [A]. Pergamena di mm 185×240, con cadute di inchiostro su entrambe le facce (specialmente sul *verso* e, sul *recto*, soprattutto in corrispondenza del margine destro) e macchie rugginose nella parte inferiore del *verso*. Sul *recto*, nel margine inferiore, piccolo *signum crucis* non databile. Sul *verso*, di mano del secolo XVII: «Iohann[es et Vui]niza do[.....]»; di mano del secolo XVIII: «Donatio facta domui Sancti Bernardi. Pecia apud Sanctum Genisium et domus in civitate Augusta».

La scrittura del *verso* è della stessa mano del *recto* ha un orientamento parallelo al testo sull'altra faccia.

Il documento è difficile da datare perché privo di indicazioni cronologiche, di sottoscrizione dell'estensore e di riferimenti a persone altrimenti note: non è certo che il Costantino e il Dodo qui menzionati siano gli stessi coinvolti in un altro atto riguardante l'ospizio del Gran San Bernardo, qui edito al doc. 15. Nemmeno l'analisi della struttura testuale è utile a suggerire una datazione precisa, perché l'assenza di altre *chartae Augustanae* contenenti atti di permuta fino alla seconda metà del secolo XII impedisce di stabilire se l'identità di formulario tra il documento qui edito e le carte degli anni Venti-Quaranta del secolo XI corrisponda a una prossimità cronologica. La pergamena è simile per forma e dimensioni più ai due atti di *Gosfredus* (cfr. sopra, doc. 10 s.) che a quelli, successivi, di *Cono* (cfr. sopra, nota 221). L'esame paleografico fornisce qualche indizio in più. Su entrambe le facce è impiegata una carolina molto posata, priva di spezzature dei tratti curvi e non riconducibile a scribi noti; è simile a quella del ms. 51 della Biblioteca del Seminario di Aosta, che potrebbe essere di poco successivo (cfr. sopra,

nota 258). Sul *verso* l'estensore approfitta delle minori dimensioni del testo per aumentare il modulo. L'aspetto posato è accentuato dall'ampiezza degli spazi interlineari (circa 7 mm). La vicinanza a modelli librari è avvertibile soprattutto nelle maiuscole: si pensi alla *O* a goccia e alla *E*, il cui ultimo tratto si prolunga verso sinistra formando un vistoso piede; notevole è anche la *S*, caratterizzata da un tratto mediano piuttosto lungo e dallo sbilanciamento verso sinistra della parte superiore. L'analisi della grafia permette, in definitiva, di attribuire il documento alla seconda metà – verosimilmente all'ultimo quarto – del secolo XI.

Verso

Commutationem faciunt Isembardus^(a) et Constantinus | in ecclesia, que est dedicata in honore Beati Nicolai | in sumitate montis Iovis; hoc est casale unu[m] infra | civitate Augusta; et vineam unam cum unum campum exlra civitate, subtus murum insimul tenente; et Aneirano pratum unum; et Encoveza campum et pratum; et | quicquid illis pertinet ex materna hereditate; et canalverio ad portam Sancti Genisii. | Pena C libras in argento. | Testes Brocardus, Petrus, Oldricus, [Lam]ber[tus, Vuille]ncus. | Fidem fecerunt Sevuinus et Vuillel[mus] de carta | vuarendi.

Recto

+^(b) In Christi nomine. Quod bonum pacis et studium caritatis utriusque. | Ideo convenit atque conplacuit inter Isembardum et Constantinum | quod volunt dare et commutare suorum alodium ad ecclesiam Sancti Nicholai, | que fundata est in sumitate montis Iovis. Quod ita et fecerunt. Hoc est | infra civitatem Augustam casamentum unum cum cellario et edifitio desuper; fines | de I parte via publica, de II eiusdem murus civitatis, de aliis duabus partibus terra | vacua; et uno orto prope eiusdem loci; et extra civitatem vineam unam subtus | murum civitatis cum uno campo insimul tenente; fines de I via publica, de II | rivus Erbalis, de III Constantius, de IIII similiter Constantius et Guinandus vel Ioh[annes]^(c); | et Aneirano pratum unum; fines de I Girordus, de II terra Sancti Martini, de III terra | Sancti Ursi ^{***}(d); et Encoveza campum et pratum et desertu[m]; | et insuper totum, cultum et incultum et quicquid illis pertinet ex mat[er]na hereditate. | Et donat Dodo ex parte Sancti Nicholai de alodo eiusdem ecclesie tantum et dimidium | Isembardo et Constantino; et iacet in valle Organa. Et unusquisque de suum | potestatem habeat facere quicquid voluerit. Et qui hanc commutationem | ullo ingenio amplius fregerit vel removerit non valeat vindicare quod |

repetit, sed insuper sit culpabilis, alodum reddat in duplo et in consimilibus
| locis et componat pena C libras in argento.

Hoc actum in Augusta | civitate, loco publico, in claustro Sanctę Marię et
Sancti Iohannis. Testes | Brocardus, Petrus, Oldricus, Lambertus, Vuillencus.
Fidem fecerunt Seuvuinus | et Vuillelmus de carta vuarendi.

^(a) -bardus *con altro inchiostro, su lettere dilavate o erase* ^(b) *nel margine sinistro* ^(c) vel
Ioh[annes] *nel margine destro* ^(d) *spazio bianco di mm 65.*

14.

DONATIO

1080 gennaio 26-1103 settembre 18

Bosone, vescovo di Aosta, dona al priorato cluniacense di Saint-Victor di Ginevra la chiesa di S. Elena [di Sarre].

Originale, Aosta, Archivio del capitolo cattedrale, Tir. Char. LB2.002 [A]. Pergamena di mm 395×140. Il testo si trova sul lato carne.

La datazione si basa sul riferimento al conte di Savoia Umberto II, che detenne quel titolo appunto entro gli estremi indicati (*Regesta comitum Sabaudiae marchionum in Italiae ab ultima stirpis origine ad an. MDCCLIII*, a cura di D. Carutti, Bocca, Augustae Taurinorum 1889, pp. 71, 79). È invece incerta la data d'inizio dell'episcopato di Bosone, che si situò forse poco dopo il 1090; Bosone fu vescovo di Aosta fino al secondo decennio del secolo successivo (L. Kern, *Notes sur le prieuré clunisien de Sainte-Hélène, à Sarre*, in *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, XL, Société d'histoire et d'archéologie de Genève, Genève 1961, pp. 331-334). È quindi meno probabile che il documento sia degli anni Ottanta. La grafia dell'atto non è del tutto in linea con quella delle coeve *chartae Augustanae*: è una carolina posata, di ispirazione libraria, ma con elementi corsivi (soprattutto la discesa delle *r* sotto il rigo) che si richiamano alla tradizione delle scritture documentarie della prima metà del secolo XI. La distanza del documento – sui piani grafico e formulare – dalla cerchia della cancelleria di Aosta potrebbe essere spiegata con l'affidamento dell'atto a uno scriba aostano estraneo a quella cerchia e con il carattere non necessario dell'osservanza degli schemi testuali propri della *charta Augustana* in un documento che riguardava due enti religiosi, uno dei quali non apparteneva al territorio valdostano; ma è anche possibile, anzi forse più probabile, che il documento sia stato redatto non ad Aosta bensì a Ginevra, da uno scriba locale. È noto del resto che Bosone esercitò in quella città la funzione di prevosto della cattedrale (*ibidem*, p. 331 s.).

Ed. *Ibidem*, p. 329 s.

Unicuique mortalium pro salute animę suę tractare valde est necessarium, Deo autem indubitanter acceptum. Qualpropter ego Boso Dei gratia

Augustensis episcopus Deo et Beato Petro Cluniacensis ecclesie dono nec-
 non et Sancto Victori Genevensis ecclesie, sub gubernatione vel potestate
 eiusdem loci prioris et monachorum ibi Deo assidue famulantium, videlicet
 ecclesiam in honore sancte Helene fundatam, cum omnibus beneficiis, que
 ad presens habere dinoscitur et divino nutu que^(a) | inantea erit adquisitura,
 laudante preposito Gotefredo et canonicis et advocatis eiusdem loci, Uberto
 comite et | Aimone et Ugone, pro remedio animarum nostrarum seu ante-
 cessorum vel successorum nostrorum, presentium videlicet ac futurorum.
 | Eo tenore ut propter obedientiam per singulos annos, in festivitate sancti
 Iohannis Babbiste, habeant episcopus et canonici | in refectorio triginta li-
 bras panis et unum sextarium picmenti et ut presbiteri a monachis eiusdem
 loci electi | in ecclesiis suis ab episcopo curam animarum recipiant. Qua de
 causa ego Boso episcopus et canonici humiliter rogamus | et obsecramus
 successores nostros ut ipsi sint adiutores, protectores, consolatores mona-
 chis eiusdem loci sicuti suis ut | et ipsi habeant^(b) societatem et fraternitatem
 oracionum et elemosinarum Cluniacensis ecclesie et Sancti Victoris et om-
 nium | ecclesiarum ibi appendentium.

^(a) q- *corretta su i-* ^(b) *la seconda -a- nell'interlineo superiore.*

15.

VENDITIO

Secolo XI anni finali-secolo XII primo quarto

Goncelino vende alla chiesa di S. Nicola del Gran San Bernardo una vigna sita *in Plaiolo* per tre lire e cinque soldi.

Originale, Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Prevostura diverse, Senza data, m. 3, n. 80 [A]. Pergamena di mm 24×150, con un piccolo foro da bruciatura in prossimità del margine inferiore, cadute di inchiostro su entrambe le facce (specialmente sul *verso* e, sul *recto*, soprattutto in corrispondenza del margine destro) e macchie rugginose nella parte inferiore del *verso*. Il testo è scritto sul lato carne.

Copia semplice dei primi anni del secolo XIII, Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Prevostura diverse, m. 1, n. 5, f. 8v [B].

Il documento ha una grafia simile a quella del *verso* delle carte di *Cono scriptor*, attestato a partire dal 1101 (cfr. sopra, L. Schiaparelli, «*Charta Augustana*», cit., p. 340); la principale differenza consiste nella forma onciale della *T* maiuscola. È possibile che sia leggermente più antico dei documenti originali sinora ricondotti a *Cono* – probabilmente tutti già del secolo XII – per via della particolare *mise en page* (con il testo parallelo al lato lungo come nei documenti del pieno secolo XI) e della redazione sul lato carne, in contrasto con la consuetudine, affermata nella prima metà del secolo XII, di redigere le *notitiae* relative a vendite sul lato pelo (cfr. sopra, capitolo 4). Non si può quindi escludere che sia anteriore al 1100.

Ed. (da B) S. Pivano, *Le carte*, cit., p. 136 s., doc. 48/47.

Venditionem facit Goncelinus in elemosina Sancti Nicholai monti Iolvis; hoc sunt VIII sogas vinee et VIII extensas et iacent in Plaiolo; | fines de I parte Desiderius, de II Vualterius et terra Sancti Nicholai, de III via | publica, de IIII idem Desiderius. Et est precium III libras et V solidos. | Pena XXX libras de argento. | Testes Armannus, Andreas, Constabilis, Durandus, Vualterius. | Stefanus et Aldierius fidem fecerunt de carta vuarendi. | Berta, Alvuida laudaverunt et firmaverunt.

INDICI ANALITICI DELL'APPENDICE

I numeri fanno riferimento al documento nel quale compaiono gli antroponimi.

Abbreviazioni: *ab.* (abbas), *adv.* (advocatus), *archid.* (archidiaconus), *canc.* (cancellarius), *com.* (comes/comitissa), *eccl.* (ecclesia), *ep.* (episcopus), *f.* (filius/filia), *fr.* (frater), *m.* (maritus), *mar.* (marchio), *p.* (pater), *pbr.* (presbiter), *pr.* (prepositus), *r.* (rex), *ux.* (uxor).

INDICE DEGLI ANTROPONIMI

[...]fredus 9

A

Abo 6
Abraham 7
Adalrici, *filii com.* 6
Adam 8, 10
Affredus 9
Aimo *v.* Aymo
Albinus 3, 9
Aldeierda *ux.* *Tecelini* 11
Aldemannus 10
Aldeprandus 6
Aldevoldus 6
Aldiarda 9
Aldierius 15
Alvuida 15
Amdreas *v.* Andreas
Amedeus *com.* 5
Ancilina *ux.* *Falconis* 8
Andreas, Amdreas 6 s., 15
Anselmus 4 s., 7 s., 10 s.; *ep. et com.* 1;
ep. sive canc. 10 s.; *f. Armanni* 11
Amselmus *v.* Anselmus
Ardricus 6
Arlebaldu 6
Armannus 2, 15; *clericus et scriptor* 7;
p. Amselmi 11
Arnulfus 5

Atalelda *com.* 5
Augustus 7, 9
Aymo 5, 10, 14; *archid.* 2; *ep.* 5
Azo 9

B

Baldemarus 8
Bavo 1; *adv. de vicecomitatu* 3
Bernardus 1; *fr. Constancii* 9
Berta 15
Bonifilius 7
Boso 5, 8, 10; *ep.* 14
Bovo 1, 5; *adv. Sancti Benigni* 3; *canc.*
3-5
Brocardus 13; *ep. f. Huberti comitis*
2, 5

C

Constabilis, Costabilis 3, 7, 15
Constantia 7
Constantinus, Costantinus 3, 7, 10, 13
Constantius 7, 13; *lev. fr. Bernardi* 9
Costabilis *v.* Constabilis
Costantinus *v.* Constantinus

D

Desiderius 15
Dodo 5, 8, 10; *pbr.* 2

Dominica *ux. Petri* 11
Durandus 15

E

Einricus *v. Heinricus*
Enzilbertus 8
Escomburga 4, 8
Escumburga *v. Escomburga*
Evurardus 6
Eyricus *pbr.* 3

F

Falco *m. Anciline* 8
Folcheradus 5
Franco 6

G

Goncelinus 15
Gosbertus, *adv. de vicecomitatu* 1
Gosfredus 10 s.
Gostbertus *v. Gosbertus*
Gotefredus *pr.* 14
Grimoar *v. Grimoart*
Grimoart 11
Guinandus 13
Guiniterius 8
Guntarus 4
Gysburga 4

H

Hainricus *v. Heinricus*
Heinricus, Einricus, Hainricus III *r.* 6,
7; *r.* 8, 10 s.
Hubertus, Ubertus, Umbertus *com.* 3,
5, 14

I

Iacob *p. Rodulfi* 11
Ingelardus 9
Iohannes 3, 6 s., 10, 13
Iospertus 11
Isembardus 13

L

Lamberti, filie 8
Lambertus 1, 10, 13; *lev.* 5; *v. Lam-*
berti
Lamburga 7
Legarda 10
Legerda *v. Legarda*
Leutefredus 4
Leutfredus *v. Leutefredus*

M

Maginardus 6
Manno 3; *pr. et canc.* 2
Martinus 6 s., 11

N

Natale *pbr.* 6

O

Odierna *v. Roza*
Oddo *mar.* 5
Oggerius 6
Oldricus 13

P

Pandulfus 4
Perpetua 7
Petrus 5, 11, 13; *f. Vualterii* 11; *m. Do-*
minice, p. Vualterii 11; *mar. f. Oddo-*
nis mar. et Ataleldę com. 5; *pbr.* 5

Q

Quilielmus 8

R

Ratelmus 1 s., 10
 Rodulfus 7; f. Iacob 11; r. II 1; III 2 s.
 Richardus 7
 Roza *que vocatur Odierna* 10
 Roza *lev.* 1
 Rufini, infantes 6

S

Seuvuinus *v.* Sevuinus
 Sevuinus 13
 Soficius 7
 Stefanus 15
 Subsidiu, *v.* Subsigio
 Subsigio 3, 6
 Suppo *ab.* 6

T

Tealdus 6
 Tecelinus, *m. Aldeierde* 11
 Tetcelinus *v.* Tecelinus
 Tyeri 8

U

Ubertus *v.* Hubertus
 Ugo 11, 14
 Ugolinus 6
 Uldricus *pbr.* 8
 Umbertus *v.* Hubertus
 Upoldus 6

V

Varnencus, Warnencus 4
 Vualterius 15; *f. Petri, p. Petri* 11
 Vuarinus 9
 Vuibertus 4
 Vuilburga 11
 Vuilielmus 11, 13
 Vuillelmus *v.* Vuilielmus
 Vuillencus 13
 Vuiniza 10
 Vuitbertus 6
 Vulbertus 8
 Vulgrinus 1

W

Warnencus *v.* Varnencus

Y

Ymmo *vicecom.* 8

INDICE DEI TOPONIMI

A

Alis 6
Aneirano 13
Arbora 6
Arpulia 1
Arzello, Azello 2
Auciano 2, 4
Augusta 1-4, 6, 7, 10 s., 13; Sancti Iohannis eccl. 1, 3-7, 9-11, 13; Sancte Marie eccl., Sancte Marie et Sancti Iohannis eccl. *v.* Sancti Iohannis eccl.; Sancti Benigni eccl. 6; Sancti Ursi eccl. 1 s., 5 s., 13; Sancti Stefani, porta 8; Sancti Genisii, porta 13
Augusta, Augustana vallis 1 s.
Augustanus, comitatus 5
Avisiaco 5
Azello *v.* Arzello

B

Bautegia 2
Bautegio, flumen 6

C

Cararia 8
Caravino 2
Closellum 6
Cluniacensis eccl. *v.* Sancti Petri eccl.
Corleano 10
Corliano *v.* Corleano

D

Delbia 5
Digna, vallis 5
Dom 8

E

Encoveza 13
Eporedia 6
Erbalis, rivus 13
Escinacio 3

F

Fructuariense, monasterium *v.* Sancti Benigni eccl.
Funil 1

G

Gaieo, Iaieo 2
Genevensis eccl. *v.* Sancti Victoris eccl.

I

Iaieo *v.* Gaieo
Insinatio 6
Italia 2

M

Malliaco 11
Mons Iovis *v.* Sancti Nicolai eccl.
Montegal 6
Morado 1

O

Organa, vallis 13

P

Plaiolo 15

Provia 3, 6
Pruvia *v.* Provia

Q

Quintana 7

S

Sancte Marie eccl. *v.* Augusta
Sancti Benigni eccl. 3, 6; *v.* Augusta
Sancti Genisii, porta *v.* Augusta
Sancti Iacobi, terra 6
Sancti Iohannis eccl. *v.* Augusta
Sancti Eusebii, terra 6
Sancti Michaelis, terra 6

Sancti Nicolai eccl. 13, 15
Sancti Petri eccl. 14
Sancti Stefani, porta *v.* Augusta
Sancti Stephani, terra 6
Sancti Ursi eccl. *v.* Augusta
Sancti Victoris eccl. 14

T

Treblede 6
Tuillia 5

V

vallis *v.* Augusta, Digna, Organa
Vistiaco 2

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- Un'antica cronaca piemontese inedita*, a cura di G. CALLIGARIS, Loescher, Torino 1889.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di G. VITTANI e C. MANARESI, I, A. 1001-1025, Hoepli, Milano 1933.
- G. BATTAGLINO, *Le carte dell'Archivio dell'Ospedale mauriziano di Aosta fino al 1300*, in *Miscellanea valdostana*, cit., pp. 259-290.
- L. BETHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die Mon. Germ. hist. benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in *Archiv des Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, a cura di G.H. PERTZ, Hannover 1874, pp. 201-426.
- Cartulaire de l'abbaye de Saint-André-le-Bas de Vienne, ordre de saint Benoît, suivi d'un appendice de chartes inédites sur le diocèse de Vienne, IX^e-XII^e siècles*, a cura di U. CHEVALIER, Scheuring, Vienne-Lyon 1869.
- Cartulaire de l'abbaye de Savigny suivi du petit cartulaire de l'abbaye d'Ainay*, a cura di AUG. BERNARD, Imprimerie impériale, Paris 1853.
- Cartulaire de l'Évêché d'Aoste*, a cura di J.A. DUC, in «*Miscellanea di storia italiana*», XXIII, 1884, pp. 185-340.
- Cartulaire de Notre-Dame de Lausanne*, a cura di CH. ROTH, Librairie Payot, Lausanne 1948.
- Le cartulaire de Romainmôtier (XII^e siècle). Introduction et édition critique*, a cura di A. PAHUD, Université de Lausanne, Lausanne 1998 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 21).
- Cartulaire de Saint-Ours (XV^e siècle)*, a cura di O. ZANOLLI, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 5).
- Cartulaire du chapitre de l'église cathédrale Notre-Dame de Nîmes (834-1156)*, a cura di E. GERMER-DURAND, Catélan, Nîmes 1874.
- Cartulaires de l'église cathédrale de Grenoble, dits cartulaires de Saint-Hugues. Premier cartulaire*, a cura di J. MARION, A. Gouverneur, Paris 1869.
- Cartulare monasterii Beatorum Petri et Pauli de Domina, Cluniacensis ordinis, Gratianopolitanae dioecesis*, Ludovicus Perrin, Lugduni 1859.
- Chartes inédites relatives à l'histoire de la ville et du diocèse de Genève et antérieures à l'année 1312*, a cura di É. MALLET, Jullien frères, Genève 1862.
- Diplomata Helvetica varia*, a cura di B. HIDBER, Wyss, Bern 1873.

- I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Istituto storico italiano, Roma 1910 (Fonti per la storia d'Italia, 37).
- Documenti sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia*, a cura di L. CIBRARIO e D.C. PROMIS, dalla Stamperia reale, Torino 1833.
- Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, Chartarum*, I, e Regio Typographeo, Augustae Taurinorum 1836; *Chartarum*, II, e Regio Typographeo, Augustae Taurinorum 1853.
- Liber reddituum capituli Auguste*, a cura di A.M. PATRONE, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1957.
- Mélange de documents historiques et hagiographiques valldôtains*, Imprimerie ITLA, Aoste 1951-1953, 2 voll.
- Miscellanea valdostana*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, XVII).
- Monumenta Germaniae historica, Formulae Merowingici et Karolini aevi*, a cura di K. ZEUMER, Monumenta Germaniae Historica, Hannoveriae 1882.
- Monumenta Germaniae historica, Regum Burgundiae e stirpe Rudolfina diplomata et acta*, a cura di T. SCHIEFFER, Monumenta Germaniae historica, München 1977.
- Nécrologes de l'église cathédrale de Sion et de l'église paroissiale de Granges, suivis de chartes sédunoises et d'un catalogue des évêques de Sion*, a cura di J. GREMAUD, Imprimerie Georges Bridel, Lausanne 1863.
- Le più antiche carte del priorato aostano di Saint-Bénin (1239-1370). Edizione critica e commento*, a cura di M. COSTA, Tipografia valdostana, Aoste 1988 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 23).
- S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, cit., pp. 57-238.
- Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, a cura di A. BERNARD e A. BRUEL, I, 802-954, Imprimerie nationale, Paris 1876.
- WIPONIS *Gesta Cuonradi imperatoris*, a cura di W. TRILLMICH, in *Quellen des 9. und 11. Jahrhunderts zur Geschichte der hamburgischen Kirche und des Reiches*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1968 (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, 11).

STUDI

- Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini e idee da Giustiniano al Barbarossa*, atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), a cura di L. PANI e C. SCALON, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2009.
- R. AMIET, *Repertorium liturgicum Augustanum. Les témoins de la liturgie du diocèse d'Aoste*, Typo-Offset, Aosta 1974, 2 voll.
- CH. AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minutaire suisse*, Vallesia, Archives de l'État du Valais, Sion 2008 (Cahiers de Vallesia – Beihefte zu Vallesia, 19).
- G. ASTUTI, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano. Parte generale*, Giuffrè, Milano 1952.
- A. BARBERO, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVI, 1, 1988, pp. 39-71, ora in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Liguori, Napoli 2000, pp. 1-40.
- R.-H. BAUTIER, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatie, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, a cura di C. HAIDACHER e W. KÖFLER, Tiroler Landesarchiv, Innsbruck 1995, pp. 225-241.
- M. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastiques des diocèses de Genève, Tarentaise, Maurienne, Aoste et du décanat de Savoye*, chez S. Henault, Nancy 1759.
- A. DE BOÜARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, Picard, Paris 1948, 2 voll.
- H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it., Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10).
- A. BRUCKNER, *Introduction. The diplomatic of early Alemannian charters*, in *Chartae latinae antiquiores*, II, URS Graf-Verlag, Olten-Lausanne 1956.
- H. BRUNNER, *Carta und notitia. Ein Beitrag zur Rechtsgeschichte der germanischen Urkunde*, in *Commentationes philologiae in honorem Theodori Mommseni*, apud Weidmannos, Berolini 1877, pp. 570-589.
- P. BUFFO, *Il breve recordationis nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum Rivista», 13, 2016, pp. 197-254.
- ID., *La falsa donazione di Anselmo, vescovo di Aosta (923): scelte grafiche e modelli testuali*, in corso di stampa in «Rivista di storia della Chiesa in Italia».
- ID., *Una fonte documentaria controversa: la donazione del conte Umberto I ai cano-*

- nici della cattedrale e di S. Orso d'Aosta (1040)*, in *L'histoire à la source: acter, compter, enregistrer (Catalogne, Savoie, Italie, XII^e-XV^e siècle)*. *Mélanges offerts à Christian Guilleré*, a cura di G. CASTELNUOVO e S. VICTOR, Université Savoie-Mont Blanc, Chambéry 2017, I, pp. 43-59.
- ID., *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in corso di stampa in *Le vie della comunicazione nel medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici*, Atelier jeunes chercheurs 2 (Roma, 20-21 ottobre 2016).
- P. CAMMAROSANO, *Evoluzione delle strutture documentarie et evoluzione delle forme di tipo corsivo dall'età romanica alla prima età moderna*, in «Scripta. An international journal of Codicology and Palaeography», 8, 2015, pp. 27-46.
- P. CANCIAN, *La giustizia tra i secoli X e XIII come indicatore delle gerarchie politiche in valle di Susa*, in *Storia delle valli di Susa*, I, a cura di P. DEL VECCHIO, Edizioni del Graffio, Borgone 2018.
- EAD., *Notai e cancellerie: circolazione ed esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice?*, Actes du XIII^e Colloque franco-italien d'études alpines, Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des pays alpins, Grenoble 1987, pp. 43-51.
- EAD. e G.G. FISSORE, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi (secc. XII-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE e G. SERGI, Liguori, Napoli 1995, pp. 243-278.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi*». *Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum Rivista», 10, 2013, pp. 215-258.
- N. CARRIER, *Les usages de la servitude. Seigneurs et paysans dans le royaume de Bourgogne (VI^e-XV^e siècle)*, PUPS, Paris 2012.
- D. CARUTTI, *Il conte Umberto I e il re Ardoino. Ricerche e documenti*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1888.
- G. CASTELNUOVO, *La Burgondie carolingienne et rodolphienne. Prémices et développement d'un royaume*, in *Des Burgondes au royaume de Bourgogne (V^e-X^e siècles)*, a cura di P. PARAVY, D. GRANGE e R. MORET, De Boccard, Paris 2002, pp. 183-210.
- ID., *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, CCVII).
- ID., *Les élites des royaumes de Bourgogne (milieu IX^e-milieu X^e siècle)*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX^e aux environs de 920)*, a cura di R. LE JAN, Centre d'Histoire l'Europe du Nord-Ouest, Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, Lille 1998, pp. 383-408.

- S. CASTRONOVO, A. QUAZZA e C. SEGRE MONTEL, *La miniatura*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. ROMANO, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1994, pp. 308-313.
- G. CENCETTI, *La charta Augustana e il documento notarile italiano*, in *La valle d'Aosta*, cit., II, pp. 831-885.
- A. CIARALLI, *Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al «Rendicon-to navale» pisano*, in «Filologia italiana», 6, 2009, pp. 21-49.
- L. DE CHARRIÈRE, *Les fiefs nobles de la baronnie de Cossonay*, in *Mélanges (Mé-moires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande*, XXVI), Lausanne 1870.
- C. CICCOPIEDI, *Attività di prestito di cinque enti religiosi dell'Italia nord-occiden-tale: spunti per analisi comparate*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpi-no», CXII, 2, 2014, pp. 341-385.
- EAD., *Diocesi e riforme nel medioevo. Orientamenti ecclesiastici e religiosi dei ve-scovi nel Piemonte dei secoli X e XI*, Effatà, Cantalupa 2012.
- EAD., *Governare le diocesi. Assestamenti riformatori in Italia settentrionale fra li-nee guida conciliari e pratiche vescovili (secoli XI-XII)*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2016.
- O.P. CLAVADETSCHER e P. STAERKLE, *Die Dorsualnotizen der älteren St. Galler Urkunden*, Fehr, St. Gallen 1970.
- F. CODA, *Presenze e attività dell'ospizio del Gran San Bernardo sui due versanti alpini (secoli XI-XIII)*, Torino 1998, Tesi di laurea presso la Biblioteca «G. Tabacco» del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino.
- Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel mil-lenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Deputazione subalpina di storia patria-Regione Piemonte, Torino 1988.
- F. DEMOTZ, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056). Roi, pouvoir et élites autour du Léman*, Société d'histoire de la Suisse romande, Lausanne 2008.
- J.A. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste*, Imprimerie catholique, Aoste 1901-1915, 10 voll.
- J. DURANDI, *Alpi Graje e Pennine ovvero lato settentrionale della marca d'Ivrea. A compimento della notizia dell'antico Piemonte traspadano*, Carlo Fontana, Torino 1804.
- Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (VI^e-XVI^e s.)*, a cura di B. ANDENMATTEN, G. HAUSMANN, L. RIPART e F. VANNOTTI, Fondation des Archives historiques de l'abbaye de Saint-Maurice, Université de Lausanne, Université de Savoie, Chambéry-Lau-sanne-Saint-Maurice 2010.

- G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Congresso nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, Arti grafiche friulane, Udine 1996, pp. 199-230.
- ID., *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa*, cit., pp. 87-105.
- ID., *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXI, 2, 1973, pp. 417-510.
- ID., C. SEGRE MONTEL, G. GASCA QUEIRAZZA e G. ROMANO, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, in *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Einaudi, Torino 1997, pp. 833-889.
- S. FREUDENBERG, «*Trado atque dono*». *Die frühmittelalterliche private Grundherrschaft in Ostfranken im Spiegel der Traditionsurkunden der Klöster Lorsch und Fulda (750 bis 900)*, Steiner, Stuttgart 2013 (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Beihefte, 224).
- A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della valle d'Aosta*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1966 (Thesaurum ecclesiarum Italiae, I, 1).
- F.G. FRUTAZ, *Les marquis de Montferrat dans la vallée d'Aoste au XI^e siècle*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Editrice subalpina OPES, Torino 1912, I, pp. 188-198.
- Gallia christiana in provincias ecclesiasticas distributa*, XII, ex Typographia regia, Parisiis 1770.
- A. GAUDENZI, *Le notizie dorsali delle antiche carte bolognesi e la formula post traditam complevi et dedi in rapporto alla redazione degli atti e alla tradizione degli immobili*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, Roma 1903, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1904, pp. 419-444.
- L. GRIMALDI, *La justice comme élément révélateur de la crise de l'an Mil en Viennois*, in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, cit., pp. 61-91.
- O. GUYOTJEANNIN, «*Penuria scriptorum*». *Le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord (X^e-première moitié du XI^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 155, 1997, pp. 11-44.
- R. HÄRTEL, *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?*, in *Le Alpi porta d'Europa*, cit., pp. 57-81.
- ID., *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Liguori, Napoli 2004, pp. 263-279.
- ID., *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Bohlau Verlag, Wien-München 2014.

- P. JOHANEK, *Zur rechtlichen Funktion von Traditionsnotiz, Traditionsbuch und früherer Siegelurkunde*, in *Recht und Schrift im Mittelalter*, a cura di P. CLASSEN, Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen 1977 (Vorträge und Forschungen, 23), pp. 131-162.
- F. KERN, *Dorsualkonzept und Imbreviatur. Zur Geschichte der Notariatsurkunde in Italien*, W. Kolhammer, Stuttgart 1906.
- L. KERN, *Notes sur le prieuré clunisien de Sainte-Hélène, à Sarre*, in *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, XL, Société d'histoire et d'archéologie de Genève, Genève 1961, pp. 329-340.
- M. LUPOI, *Alle radici del mondo giuridico europeo. Saggio storico-comparativo*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1994.
- C. MANTEGNA, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. ERHART, K. HEIDECKER e B. ZELLER, Graf, Zürich 2009, pp. 57-72.
- G. DE MANTEYER, *Les origines de la maison de Savoye en Bourgogne (910-1060). La paix en Viennois et les additions à la bible de Vienne (ms. Bern. A 9)*, Cugiani, Roma 1904.
- G.P. MASSETTO, *Brevi note sull'evoluzione storica della buona fede oggettiva*, in *Tradizione civilistica e complessità del sistema. Valutazioni storiche e prospettive della parte generale del contratto*, a cura di F. MACARIO e M.N. MILETTI, Giuffrè, Milano 2006, pp. 291-343.
- C.G. MOR, *Conte di Savoia, feudali e comunità in valle d'Aosta nei secc. XI-XV*, in *La valle d'Aosta*, cit., I, pp. 237-316.
- C. MORBIO, *Storia della città e diocesi di Novara*, Omobono Marini, Milano 1841.
- G. NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in «Scrittura e civiltà», 10, 1986, pp. 49-82.
- EAD., *Lezioni di diplomazia generale*, I, Istituzioni, Bulzoni, Roma 2007.
- N. NIMMEGEERS, *Évêques entre Bourgogne et Provence (V^e-XI^e siècle). La province ecclésiastique de Vienne au haut Moyen Âge*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2014.
- G. PARTSCH, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan (1250-1280)*, in *La valle d'Aosta*, cit., I, pp. 317-331.
- C.E. PATRUCCO, *Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda*, in *Miscellanea valdostana*, cit., pp. V-LXXXVIII.
- G. PETRACCO SICARDI, *Note linguistiche sui documenti genovesi altomedievali*, I, *Contractum*, in «Atti della Società ligure di storia patria», nuova serie, IX, 1, 1969, pp. 15-26.
- A. PETRUCCI, *Censimento dei codici dei secoli XI-XII. Istruzioni per la datazione*, in «Studi medievali», 3^a serie, 9, 1968, pp. 1115-1126.
- ID., *Prima lezione di paleografia*, Laterza, Roma-Bari 2005.

- G. PICASSO, «*Sacri canones et monastica regula*» nella cultura del monachesimo subalpino (secolo XI), in *Dal Piemonte all'Europa*, cit., pp. 199-211, ora in ID., «*Sacri canones et monastica regula*». *Disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Vita e Pensiero, Milano 2006 (Bibliotheca Erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 27), pp. 69-83.
- R. POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, Champion, Paris 1907 (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques, 163).
- L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, ITLA, Aoste 1955.
- A. QUAZZA, *Qualche traccia in loco, ad Aosta, ad Ivrea, a Novara: libri liturgici e libri di studio*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. ROMANO, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1992 (Arte in Piemonte, 6), pp. 246-255.
- J. RICHARD, *La mention du chancelier dans les actes privés du XI^e siècle en Bourgogne*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 112, 1954, pp. 67-80.
- L. RIPART, *Les fondements idéologiques du pouvoir des premiers comtes de Savoie (De la fin du X^e au début du XIII^e siècle)*, Nice 1999, Thèse de doctorat de nouveau régime en histoire médiévale.
- ID., *Du royaume aux principautés (Savoie-Dauphiné, X^e-XI^e siècles)*, in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, cit., pp. 247-276.
- P. DE RIVAZ, *Diplomatique de Bourgogne. Analyse et pièces inédites*, publiées par C.-U.-J. CHEVALIER, Honoré Champion, Paris 1875 (Collection de cartulaires dauphinois, VI).
- J.-G. RIVOLIN, *Les franchises d'Aoste: la charte de Thomas I^{er} de Savoie*, in *Liberté et libertés. VIII^e centenaire de la charte des franchises d'Aoste*, Actes du colloque international d'Aoste (20 et 21 septembre 1991), Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, Aosta 1993, pp. 99-114.
- ID., *Note sulla charta Augustana e sulla cancelleria d'Aosta*, in *Histoire et culture en vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Musumeci, Quart 1993, pp. 321-348.
- P. ROSSO, «*Constitutur magister idoneus a prelato*». *La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, in «Reti medievali Rivista», 17, 1, 2016, pp. 465-562.
- ID., *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secoli XI-XV)*, Il Mulino, Bologna 2014.
- Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, a cura di CH. GUILLERÉ, J.-M. POISSON, L. RIPART e C. DUCOURTHIAL, Université de Savoie, Chambéry 2008.
- Les royaumes de Bourgogne jusqu'en 1032 à travers la culture et la religion*, a cura di A. WAGNER e N. BROCARD, in corso di stampa.

- G. SCHEIBELREITER, *Der Regierungsantritt des römisch-deutschen Königs (1056-1138)*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 81, 1973, pp. 1-62.
- P. RÜCK, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatik, Arbo-Gesellschaft, München 1983, I, pp. 203-271.
- B. SCHELLING, *Diocèse de Vienne. Appendix regnum Burgundiae*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 2006 (Gallia pontificia, III, 1).
- L. SCHIAPARELLI, «*Charta Augustana*». *Note diplomatiche*, in «Archivio storico italiano», 5ª serie, 39, 2, 1907, pp. 253-351.
- ID., *Il conte Umberto Biancamano fu conestabile del regno di Borgogna?*, in «Archivio storico italiano», 5ª serie, XXXVI, 1905, pp. 332-338.
- TH. SCHIEFFER, *Historisch-diplomatische Einleitung*, in *Monumenta Germaniae historica, Regum Burgundiae*, cit., pp. 3-35.
- G. SERGI, *Aperture e chiusure: regioni alpine e problemi di metodo*, in ID., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli 2010, pp. 173-190.
- ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino 1995.
- ID., *Genesi di un regno effimero: la Borgogna di Rodolfo I*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVII, 1, 1989, pp. 5-44.
- ID., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2013.
- ID., *Il medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. NOTO, Leo S. Olschki, Firenze 2008, pp. 29-62.
- ID., *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIII, 1, 2005, pp. 5-38.
- G. TABACCO, *La formazione della potenza sabauda come dominazione alpina*, in *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters*, Reichenau-Vorträge, Konstanz-Stuttgart 1965 (Vorträge und Forschungen, X), pp. 233-244.
- ID., *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LX, 2, 1962, pp. 336-354.
- Tauschgeschäft und Tauschurkunde vom 8. bis zum 12. Jahrhundert. L'acte d'échange, du VIII^e au XII^e siècle*, a cura di I. FEES e P. DEPREUX, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2013 (Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wapenkunde, 13).
- J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste [1737-1740]. Première édition intégrale ornée des planches originales*, Imprimerie ITLA, Aoste 1966.
- M.L. VALLACQUA GUARIENTO, *I codici liturgici decorati e miniati delle biblioteche della valle d'Aosta (secoli X-XIII)*, Musumeci, Quart 2000.

La valle d'Aosta, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino (Aosta, 9-11 settembre 1956), Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1958.

G. VISMARA, *Note sulla permuta nelle fonti romano-barbariche*, in *Mélanges Roger Aubenas*, Fac. de droit et des Sciences économiques, Montpellier 1974 (Recueil de mémoires et travaux publié par la Société d'histoire du droit et des institutions des anciens pays de droit écrit, 9), pp. 777-789.

ID., *Ricerche sulla permuta nell'alto medioevo*, in ID., *Scritti di storia giuridica*, II, *La vita del diritto negli atti privati medievali*, Giuffrè, Milano 1987, pp. 1887-1950.

S. WEINBERGER, *Cours judiciaires, justice et responsabilité sociale dans la Provence médiévale: IX^e-XI^e siècle*, in «Revue historique», 542, 1982, pp. 273-288.

INDICE DEL VOLUME 42/2

(a.a. 2017-2018)

Charta Augustana

Chiesa, cancelleria e *scriptorium* ad Aosta nel secolo XI

di PAOLO BUFFO

<i>Introduzione</i>	4
1. <i>Il quadro istituzionale: Aosta e il regno di Borgogna nel secolo XI</i> . .	13
2. <i>Le prime carte, tra Rodolfingi e Umbertini (1024-1035)</i>	22
3. <i>L'inquietudine delle carte (1040-terzo quarto del secolo XI)</i>	36
4. <i>Dall'esplosione delle sperimentazioni al dualismo charta-breve (fine secolo XI-metà secolo XII)</i>	50
5. <i>Scelte grafiche e rinnovamento culturale</i>	63
<i>Conclusioni</i>	74
IMMAGINI	
Figg. 1-6.	77
APPENDICE: <i>I documenti valdostani originali del secolo XI</i>	
Edizioni	89
INDICI ANALITICI DELL'APPENDICE	
Indice degli antroponimi	127
Indice dei toponimi	130
Bibliografia	133

MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche
Serie V

- VOL. 37 (a.a. 2012-2013). FASC. 1: *Dall'inganno di Ulisse all'arco di Apollo. Sul testo e l'interpretazione di Lucil.* 836 M., di Claudio Faustinelli, 57 pp.; FASC. 2: *Alle origini della filosofia del diritto a Torino: Pietro Luigi Albini. Con due documenti sulla collaborazione di Albini con Mittermaier*, di Mario G. Losano, 104 pp., ill.; FASC. 3: *Museo Egizio di Torino. Le opere e i giorni dal 1946 al 2000*, di Silvio Curto, 48 pp.
- VOL. 38 (a.a. 2013-2014). FASC. 1: *La dispersione dell'autorità religiosa nell'Islam contemporaneo: dai tribunali al web*, di Elisa Giunchi, 48 pp.; FASC. 2: *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, filosofia sociale, storia*, di Carlo Nitsch, 240 pp., 1 ritr.; FASC. 3: *I carteggi di Pietro Luigi Albini con Federico Sclopis e Karl Mittermaier (1839-1857). Alle origini della filosofia del diritto a Torino*, di Mario G. Losano, 304 pp., ill.
- VOL. 39 (a.a. 2014-2015). *Il diario di Emilia Doria di Dolceacqua. Un inedito documento su lingua, cultura e società nel Piemonte settecentesco conservato nell'Archivio Valperga di Masino*, di Milena Contini, 86 pp., ill.
- VOL. 40 (a.a. 2015-2016). *Dal Po al Nilo. Studi di filologia ed epigrafia egizia*, 84 pp., ill. Comprende: *Ricomporre frammenti. Lavori in corso tra i papiri del Museo Egizio di Torino*, di Sara Demichelis, pp. 3-44; *Alcune iscrizioni di Tiberio nel tempio di Arensnufi a File: interventi architettonici e aspetti religiosi*, di Emanuele M. Ciampini, pp. 45-82.
- VOL. 41 (a.a. 2016-2017). FASC. 1: *Metamorfosi nel Palazzo del Collegio dei Nobili*, di Aimaro Oreglia d'Isola, pp. 80, ill.; FASC. 2: *L'Italia come problema geopolitico in un inedito di Karl Haushofer*, di Nicola Bassoni, pp. 66, ill.
- VOL. 42 (a.a. 2017-2018). FASC. 1: *An Easter Date Calendar in Ravenna*, di Edoardo Detoma, in preparazione; FASC. 2: *Charta Augustana. Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, di Paolo Buffo, 144 pp., ill.